ANNO XLII — MATTINO — TORINO, *Martedì 25 Febbraio 1908* — MATTINO — NUM. 56

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	16 50	8 25	1 50
Estero qualunque destinazione	36 50	17 75	3 25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA
GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2
Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: *Réclames* (dopo la firma del gerente) L. 2 — *Necrologie* L. 1.50 — *Annunzi commerciali* 80 — *Piccoli avvisi*, vedere tariffa in 5ª pagina — *Piccola Cronaca*, in 2ª, 3ª e 4ª pagina, chiedere condizioni alla Ditta Haasenstein e Vogler. — Pagamento anticipato.

(Conto corrente colla Posta).

La sentenza dell'Alta Corte di Giustizia.

L'ex-ministro Nunzio Nasi condannato per peculato a undici mesi e venti giorni di reclusione e quattro anni di interdizione dai pubblici uffici.

Lombardo assolto per non provata reità.

(Per telefono dal nostro inviato speciale).

Roma, 24, ore 22.

Un fedelissimo e diligente cronista dell'avvenimento d'oggi non deve dimenticare nessun particolare: incomincerò così dal tempo: una giornata splendida di sole, primaverile e gioconda, ed il cronista dovrebbe attardarsi a descrivere il magnifico cielo qua e là solcato da belle nuvolette rosee per poter colorire la sua relazione. Non c'è altra nota: una desolazione, una sterilità imbarazzante di ambiente.

I giornalisti, che stamane, vigilissimi, quando appena la città si destava erano già dinanzi al Senato, attendendo con ansia gli eventi, sono passati di disillusione in disillusione. Qualcuno ha dovuto con molto dispetto strappare le fitte cartelle di una descrizione preparata in antecedenza di maniera.

La piazza di San Luigi dei Francesi è vuota, deserta alle 8, ed è rimasta vuota fino alle 9, e così è rimasta anche fino all'entrata dell'ultimo senatore.

Niente folla, niente ansia, nessun segno di maggiore vita.

In conformità dell'ordinanza emanata dal questore di Roma, d'accordo col presidente dell'Alta Corte, Manfredi, alle ore 8, al corpo di guardia annesso a Palazzo Madama si trovano a disposizione del cavaliere Gasti parecchi funzionari con una quindicina di agenti, ai quali fu assegnato il luogo preciso nel quale, per tutto il tempo in cui l'Alta Corte rimarrà riunita in Camera di consiglio, dovranno stare per vigilare l'ambiente di Palazzo Madama. Agli ordini di sei delegati arrivano venti agenti e venti carabinieri per vigilare l'ambiente del Senato; a disposizione dei delegati nelle vicinanze è pronta anche la truppa. Ma, appena arrivati, i funzionari si accorgono che tutto è calmo; rimangono stupiti di tanta quiete e fanno ritirare guardie e soldati.

Ad un tratto vedo il capitano dei questurini far venire di corsa un grosso plotone di agenti. Figurarsi la nostra curiosità. Ci precipitiamo tutti attorno al capitano, ed appena questi ha finito di fare un discorsetto, a quanto pare, in forma energica:

— Che cosa succede, capitano? — domandiamo noi con ansia.

Un collega spiritoso aggiunge: — E' forse avvertito l'arrivo della legione siciliana?

Il buon capitano dà in una risatina, e poi ci dice: — Un fatto terribile.

— Davvero?

— Ho mandato i miei agenti a mangiare.

Figuratevi il naso nostro!

La sorpresa e lo stupore dei colleghi per l'assoluta mancanza di pubblico, per l'apatia completa, per la quiete grandissima io non l'ho avuta. Ben io vi avevo detto ieri che il pubblico non si appassionava affatto all'ultimo solenne epilogo di un dramma che tale non è per lui.

Nondimeno si prevede nel pomeriggio che qualche centinaio di persone potranno venire a sostare sotto le finestre del Senato, attratte dalla vaga speranza di poter sapere qualcosa prima e più sollecitamente. Ma la clausura — posso dirvelo, — sarà completa. Neanche alle finestre potranno affacciarsi i senatori. Ogni comunicazione coll'esterno sarà interrotta: l'alto consesso sarà pienamente bloccato.

Per quanto sempre invano, non c'è sulla piazzetta che l'irrequieto gruppo di giornalisti e il capannello di agenti. Qualche viandante passa frettoloso, e se ne va per i suoi affari, levando appena gli occhi, punto incuriositi, verso il Palazzo nero, dove tra qualche ora si compierà un avvenimento assai importante.

Clausura assoluta.

Com'è noto, il questore di Roma ha emanato un'ordinanza, nella quale sono indicate le persone, che eccezionalmente potranno oggi avere libero accesso al Palazzo del Senato, cioè: il cancelliere Fontana, quattro commessi e tre inservienti, per il servizio del «buffet».

Tutti gli impiegati del Senato sono dispensati dal servizio, e la Biblioteca è rimasta chiusa; il primo piano del Palazzo [illegible] è isolato dagli altri ambienti.

L'interno di Palazzo Madama è in vero stato di assedio. Carabinieri e guardie in divisa e in borghese custodiscono tutti gli ingressi.

Nessuno, per nessun motivo, potrà entrare in Senato; nemmeno il comm. Giordano, direttore degli Uffici di Questura del Senato, può muoversi dalla propria stanza, a piano terreno.

Oltre al cancelliere Fontana, può entrare, nei locali del primo piano, il commendatore Pozzi, cancelliere-capo, il quale ha ottenuto il permesso speciale dal presidente Manfredi.

Entrano i senatori.

Se i giornalisti furono solleciti, i senatori non lo sono stati meno di loro. Uno dei primi senatori a comparire fu l'on. Bonasi, col suo solito passo franco, un po' curvo però, tenendo tra le mani un fascicoletto di carte. Rivolge uno sguardo tra l'ironico ed il benevolo, e scompare nel portone. Vedo i professori De Giovanni, Luciani, Todaro, Brusa.

Ecco una vettura, nella vettura un gran cappello, sotto il cappello la caratteristica figura del senatore Mantegazza. L'egregio uomo balza dal legno con un'agilità quasi giovanile: qualcuno di noi gli corre incontro:

— Siamo in agguato, noi!

Ma l'on. Mantegazza prevede l'attacco, e come un buon capitano, con un'abile evoluzione si sottrae all'inseguimento.

Vedo entrare il senatore Milanese-Conti, che guarda con diffidenza, ed affretta il passo: poi il senatore D'Ancona, sorridente; il conte Cittadella, solenne nell'alta figura e nella magnifica barba; Vigoni e Tassi, eternamente giovani. Insieme giungono Palumbo e Canevaro, seguiti dal senatore siciliano De Martino. Tutti gli si fanno d'attorno: ma egli distribuisce strette di mano, fa molte scappellate, prodiga molti sorrisi, ma non dice una parola, o molto meno fa una di quelle promesse, che i giornalisti vanno sollecitando per poter essere tutti i primi a dare la notizia dell'esito del verdetto.

Ed ecco Fogazzaro, il quale da parecchio tempo non è in ottime condizioni di salute; poi in una vettura elegante Levi; da un automobile bellissimo scende Rattazzi, il quale ha tra le mani la memoria defensionale Nasi. Molti senatori, del resto, hanno con sè questo documento quasi riassuntivo delle ragioni defensionali od i loro appunti personali presi durante l'udienza. Ed ecco una vettura: un vecchio senatore quasi cadente scende a stento faticosamente; corrono i guardia-portoni e gli uscieri che gli offrono il braccio, ed egli si avvia curvo, ma col volto sereno a compiere giustizia. Tutti i presenti si scoprono rispettosamente. Saluto Badini, che è uno tra i più solleciti.

— A quando con la sentenza? — gli domando.

— Non prima delle 17.

Da qualche frase ho potuto comprendere che la motivazione della sentenza sarà stesa più tardi con ponderazione e calma da alcuni senatori, tra cui appunto deve esservi Badini.

Ecco giungere, frettolosi, i più ritardatari: ecco il prefetto di Roma, che prima di entrare nell'aula si sofferma a parlare con qualche funzionario. Arriva il rancio al plotone d'onore. La grande marmitta fumiga. I soldati di guardia scodellano allegramente la zuppa fumante. La gente continua a passare frettolosa e indifferente.

Guardiamo in su, verso le finestre. Perchè? Con quale speranza? Così per istinto, per l'abitudine dell'indiscrezione che è in noi una seconda natura. Ma è dunque vero che tutti i palazzi di giustizia sono di cristallo e che ogni occhio umano può vedervi dentro? Questa è la malinconica riflessione di un collega.

Intanto per ingannare il tempo si discute: i giornalisti sono divisi in due gruppi: uno è fermo innanzi al portone laterale che dà in piazza San Luigi dei Francesi, quello stesso per cui passavano le carrozze che conducevano gli imputati; l'altro staziona invece innanzi al portone principale del Senato in piazza Madama.

Arrivano strilloni che vendono l'edizione straordinaria della *Tribuna* uscita stamane: essa non contiene che questa notizia nuova: che cioè l'on. Nasi ed il commendatore Lombardo sarebbero tradotti a Palazzo Madama verso le ore 15 per ricevere a mezzo del cancelliere comunicazione della sentenza: i due accusati attenderebbero la sentenza nelle due celle che erano state preparate per la detenzione durante il dibattimento.

Mi informo e mi si assicura che questa notizia non ha fondamento, perchè dalla Cancelleria dell'Alta Corte fu stamane, verso le 9, telefonato alla Cassazione all'ufficiale giudiziario Giovanelli di tenersi a disposizione dell'Alta Corte. L'unico compito che potrà essere affidato all'ufficiale giudiziario è quello della notifica della sentenza agli imputati.

Giovanelli non può però entrare in Senato e sta in attesa presso il portone in piazza San Luigi dei Francesi.

La *Capitale*, uscita pure in via straordinaria stamattina, dice che i componenti la Camera di consiglio sono 101, mancando il senatore Barracco, che non potè intervenire perchè indisposto. Si commenta, sempre per ingannare il tempo, la notizia uscita pure nell'edizione straordinaria della *Tribuna*, secondo cui ad Alta Corte finita ed a Senato riaperto saranno presentate varie proposte d'inchiesta sul Ministero dell'Istruzione: la mozione va raccogliendo firme. Speriamo che la notizia sia vera. Almeno il processo Nasi darebbe buoni frutti.

Ore lente e pigre.

Le ore passano lente, quasi pigre, sotto il bel sole; ma noi, purtroppo, restiamo fermi innanzi al portone del Palazzo, sulla soglia del quale, inesorabili, passeggiano i gallonati uscieri e i piumati carabinieri. E noi stiamo in attesa, attesa vana, però, vuota di episodi, noiosa.

Sfavilla il sole nel cielo magnifico di luminosità: noi ci riscaldiamo al sole, come lucertole, mentre inganniamo il tedio dell'attesa con qualche chiacchiera vuota di interesse. Un usciere esce dal Senato: viene nel nostro crocchio, è per noi un uomo importante, solo perchè è potuto penetrare sino lassù, negli ambulatori del Senato.

— Che notizie ci recate? — domandiamo.

L'uomo assunse un tono di persona importante.

— La sentenza sarà prossima — ci dice, — ve lo assicuro: prima di mezzodì sarà pronunciata.

E' una vera emozione nei piccoli crocchi. S'aspetta con ansia da prima, con disillusione poi. Scocca mezzogiorno: tuona il cannone a conferma; ma le soglie del Senato rimangono invarcabili. Il profeta di poc'anzi è un venditore di fumo! La fame vince la pazienza, vince la curiosità. I giornalisti s'arrendono in massa: vanno nella vicina «Trattoria del Tuscolo», dove al loro modesto banchetto prendono parte anche gli onorevoli De Felice, Mezzanotte, e i difensori di Lombardo, Marchesano e Sermonelli.

Neanche a questi, come ai difensori di Nasi, è stato permesso di entrare in Senato: il giovane avvocato Bonacci s'era mostrato in ciò ostinato; discusse a lungo coi funzionari:

— Ma io — disse — sono difensore; sono l'*alter ego* del mio cliente: ho ben diritto di entrare.

Il funzionario insiste, che anche per i difensori il divieto è inviolabile.

— Ma pure, questo è contrario ad ogni principio di equità.

— Ella giudichi come crede, ma per di qui non passa.

In casa Nasi.

L'avvocato Bonacci deve rinunciare al suo intento: impettito, come al solito, s'allontana assai contrariato. Ritorna in via Firenze a casa Nasi, là dove apprensione e angoscia sono vive. Nasi non ha dormito stanotte, in preda a più viva trepidazione. Agli avvocati che si son recati a dirgli una parola di conforto e di speranza, ha voluto ostentare tranquillità calma che però non era nella sua anima.

Nella casa Nasi stamane non vi era nulla di apparentemente mutato: nell'appartamento dell'ex ministro rimasero i soliti tre agenti; uno sul pianerottolo, uno nella anticamera, ed un terzo nel corridoio, dal quale si vede la camera di Nasi. Altri due agenti vigilavano il portone ed il cortile del palazzo.

La famiglia dell'ex ministro, ricevette alcune visite di intimi; la domestica portò all'on. Virgilio molte lettere e telegrammi che pervenivano in maggior parte da Trapani. La *Tribuna* in un'edizione straordinaria dice che Nunzio Nasi si alzò verso le 8, mandò subito a comprare insieme giornali *Mattino*, *Stampa*, *Tribuna*, ecc. lesse fino verso le 10, apparendo tranquillo, scambiando poche parole, con persone della sua famiglia. Durante la parca colazione che fece all'ora consueta. Suo figlio disse che il padre, dopo la stanchezza che l'assalì sabato sera, ricuperò il solito aspetto, e stamane non mostrava di essere affatto agitato.

La *Tribuna* aggiunge che l'attesa è ansiosa per la consorte ed i figli, i quali sono costretti a simulare la loro ansia per non affliggere l'on. Nasi.

La folla.

Intanto qualcuno assicura che la notizia della *Tribuna*, secondo cui è stato ordinato alle vetture di recarsi a prendere gli imputati per portarli alla Corte, è vera. Sarà? Chi avrà ragione? Il mio informatore di poco fa, o la *Tribuna*, o l'autorevole personaggio che arriva in questo momento a confermare la *Tribuna*?

Che vorrebbe dire questa infrazione al regolamento? E' sintomo d'assolutoria? oppure si vuole evitare la dolorosa scena in famiglia agli imputati mandandoli dal Senato direttamente a *Regina Coeli*? Potete immaginare come a questa notizia si moltiplichino i commenti nella piccola folla che man mano si è andata addensando, tra la quale numerosi agenti cercano mantenere il più assoluto ordine. Del resto, la piccola folla è paziente, tranquilla, annoiata. I giornalisti fanno miracoli di costanza, mentre una turba di fotografi va prendendo le istantanee più o meno interessanti fra i crocchi del pubblico.

Il segreto è veramente rispettato in modo impeccabile: persino sui tetti della casa di fronte al Senato sono stati messi agenti in vedetta per sorvegliare le finestre di Palazzo Madama.

La vigilanza è zelantissima: ogni minuto d'attesa porta nuovi curiosi nella piazzetta, ma non vi è apprensione. Passando nella piazzetta San Luigi i crocchi incominciano a farsi più numerosi: già qualche signore viene timidamente a far capolino: i giornalisti aumentano di numero: non è ancora un grande pubblico, ma si può contare che vi sia un centinaio di persone.

Alle 14 giunge il comm. Pozzi, cancelliere: è assalito letteralmente dai giornalisti; ma non riesce ad aprire bocca, perchè i funzionari si precipitano gridando: signori circolate; circolate. Ormai si incomincia a disperare che la sentenza possa essere pronunciata prima delle 17. Qualcuno ne ha voluto provare una riprova nell'ordine che secco secco il senatore di Camporeale diede stamane al suo cocchiere scendendo al Senato: «Ritorna a prendermi col legno alle 18». Intanto corre di nuovo la voce che sia stato dato ordine alle vetture degli imputati di trasportarli direttamente a Regina Coeli, ove sarebbe loro comunicata la sentenza. E' la notizia della *Tribuna* che risorge.

Si sgombra la piazza.

Alle 15.30, il commissario di P. S., Guarino, che ha l'alta sorveglianza del servizio ordine, fa sgombrare la piazza San Luigi de' Francesi; la folla si riversa, commentando, un po' riottosa, per le strade vicine: fra i presenti si notano parecchi deputati, fra cui Deriseis, Mariotti, Tasca-Lanza. La curiosità assume proporzioni sempre più grandi. Anche i giornalisti, a San Silvestro, sono assediati con ogni mezzo, per avere notizie. Alle 15.45 si annuncia la interruzione telefonica con Palermo e naturalmente si commenta e si fanno previsioni.

Alle ore 16 giunge Canonico, in vettura colla livrea del Senato; si reca al suo gabinetto ad attendervi la sentenza del processo. Poco dopo, a piedi, giunge l'avvocato Muratori, accolto da fragorosissimi applausi dalla folla assiepata dietro i cordoni; gli studenti gridano: *Viva Muratori! Viva il difensore di Nasi!* Muratori si scopre: entra nell'atrio del Senato, dove si trattiene, insieme coi deputati Podestà, Bernabei ed altri, ad attendere la sentenza. La folla aumenta ogni minuto. I funzionari chiedono rinforzi di guardie e di carabinieri per trattenerla. Alle 16,15 esce dai locali del Senato il senatore Vischi, il quale non partecipa all'Alta Corte: i giornalisti lo circondano, chiedendogli notizie: risponde di nulla sapere e di non aver visto alcuno dei componenti l'Alta Corte, essendo i locali riservati all'Alta Corte completamente separati dal resto del Senato. Vischi, sorridendo, aggiunse: «Nessuno dei componenti l'Alta Corte diede segno di vita: non sappiamo neppure se siano morti o vivi».

La casa Nasi nel pomeriggio.

Davanti alla casa dell'on. Nasi in via Firenze, insieme ai carabinieri che sono ivi di stazione, attendono molti giornalisti e curiosi, perchè corre la voce raccolta dalla *Tribuna* che l'ex ministro debba uscire di casa per recarsi all'Alta Corte ad udire la sentenza. Verso le ore 14 una carrozza si è fermata innanzi al portone di casa Nasi. Alcune persone si sono accorte che i finimenti dei cavalli portano la lettera S: subito si è sparsa la voce che una vettura del Senato fosse venuta a prendere l'ex ministro. E' stato un accorrere improvviso di persone. Molte persone si affacciarono alle finestre delle case vicine, ma poco dopo la carrozza che non era del Senato, ma apparteneva ad un privato è partita.

Nel pomeriggio, Nasi è rimasto nel suo studio, insieme alla propria signora, allo scultore Ettore Ximenes, e con l'avvocato Laudicina, presidente del Comitato trapanese pro Nasi. Nasi è sempre calmo almeno in apparenza. Egli ha partecipato continuamente alla conversazione, ricevendo ogni tanto qualche amico che gli recava notizie dal Senato. Le altre camere dell'appartamento furono completamente invase da siciliani, amici del Nasi, augurantegli l'assoluzione, ed aspettanti con grande nervosità le notizie che giungono dall'Alta Corte.

S'avvicina l'ora in cui Roma sfaccendata passa per le vie, mentre dietro il Gianicolo il sole precipita in un trionfo di porpora, e Roma sfaccendata da una cappellina anche in piazza San Luigi, perciò come si prevedeva, vi fu ressa. Tratto tratto, qualcuno grida: *Fuori Muratori*: mentre l'egregio avvocato che è rimasto un po' sorpreso, anche commosso dalla dimostrazione popolare si è riparato nel portone del Senato. Ma egli inviti chiassosi di farsi vedere. Muratori dice che non ha mai fatto come le ballerine e non si presenterà. Ma il pubblico è ormai messo in buon umore; ogni passaggio di tram nel tumultuoso ondeggiamento, scrosciano motteggiatrici esclamazioni, e se per avventura fende la folla qualche automobile o vettura con qualche signora, il buon pubblico romano crede cavallerescamente di rendere omaggio all'eterno femminino colle più calorose acclamazioni, le quali però giungono nelle severe aule del Senato, nelle sale austere dei palazzi vicini, quasi come tumulti minacciosi.

Allora è un affacciarsi alle finestre di volti sospettosi, uno sbatacchiare di persiane, un correre affrettato di agenti, ma il buon pubblico si diverte, rompe in colorite risate o fa gazzarra. Tanto siamo vicini a fin di Carnevale! E poi che cosa prende sul serio il nostro buon popolino? Ormai caschiamo a pezzi. Sono ore, ore che stiamo in piedi in questa piazzetta, che pare il fondo di un pozzo. Ci accostiamo ai gradini della chiesa come poveri mendicanti: mendichi di riposo, noi siamo. Ma anche questa umile gioia non ci è concessa per troppo tempo. Sbocca da via San Salvatore una compagnia del 48.o fanteria, e quasi ci carica. La folla è respinta e si dispone in un grosso quadrilatero. La solca in tutte le direzioni: essa è composta in gran parte di siciliani; poi ci sono molti studenti. Manca l'elemento popolare. L'avv. Muratori esce dalla porticina: è circondato subito da molte persone, tra le quali alcune signore. La folla si addensa man mano ed è man mano respinta dalle guardie e dai carabinieri.

Sono le 18,25 ed i senatori sono ancora radunati in Camera di consiglio.

Anche i funerali rimandati.

Incomincia una sinfonia di fischi. Nel palazzo ch'è di fronte alla chiesa ci dovrebbe essere il funerale del marchese Patrizi morto ieri, ma è stato rimandato. Tutte le strade sono ostruite da truppe: solo nel gran quadrilatero rimasto sgombro passeggiano tranquilli invidiati i giornalisti. Le urla e i fischi della folla salgono al cielo con un *charivari* assordante; tutte le finestre sono gremite di spettatori e spettatrici che si divertono un mondo all'animato spettacolo. Ad un tratto si sente un gran fragore di vetri rotti nella via San Salvatore. Tutti accorrono con furia per la tema di qualche grave incidente: è una servetta che nella fretta della curiosità ha sbatacchiato con mal garbo la vetrata di una finestra. Si prorompe in grande risata: gli incidenti si moltiplicano. Ormai non si può più forzare la cerchia di ferro fatta dalle truppe. I giornalisti rimangono bloccati nel loro quadrilatero; le proteste sono infinite: alcuni automobili fanno scrosciare le loro rauche trombe, ma il non si passa è inesorabile: gli *chauffeurs* per vendetta sprigionano sulla folla degli agenti il loro fetenti aliti azzurrognoli. Vendetta atroce! Anche alcuni forestieri, che hanno potuto forzare i cordoni, si godono tranquillamente lo spettacolo imprevisto e non segnato nel loro *baedeker*.

Nasi attende la sentenza.

Giunge l'avv. Soro, il quale viene dalla casa Nasi. La notizia sparsasi che gli imputati sarebbero stati tradotti alla Corte è completamente infondata. L'usciere è pronto al Senato per la notifica della sentenza a domicilio del Nasi. Mi dice solo che Nasi senza essere abbattuto è silenzioso, nervoso. Lo assistono la signora, il cui stato d'animo è indescrivibile nonostante ostenti grande fiducia. Sul tavolino della camera dove Nasi è vicino, sono a fasci i telegrammi e le lettere d'augurio, tra i quali di moltissimi sconosciuti; anche da Torino. La figlia, esile figura, personificante il dolore, fa gli onori di casa agli amici e alle persone che vengono alla porta a chiedere notizie, a recare il loro omaggio e il loro augurio. Nella sala di ricevimento gli intimi sono raccolti in silenzio pieno di angoscia e di trepidante commozione.

Intanto all'esterno del Senato la folla s'addensa inquieta anche poco correttamente. Vivace, ulula, fischia, canta canzonaccie, beffeggia la gente che passa: imita burlescamente le litanie. Quando una compagnia di Granatieri viene ad ostruire l'ultimo sbocco rimasto libero della piazza il pubblico prorompe in alte grida di: *Viva l'esercito italiano!* Scrosciano applausi. Ma appena i Granatieri respingono il pubblico per tortuose vie, gli applausi si convertono in proteste e fischi: l'indecente gazzarra carnevalesca continua un pezzo.

Continua l'attesa.

Ad un campanile suonano lente le 17: l'ora preconizzata della sentenza sarebbe scoccata, ma nessun segno che le porte stiano per aprirsi si vede. Su e giù per la piazzetta, per ingannare l'attesa, un simpatico collega ci fa lettura del *Carmen Saeculare* di Orazio, su una vecchia edizione sdruscita che egli ha acquistato su un banchetto di venditore di libri, il quale tiene appunto il banco vicino al Senato. Quella lettura, nella tragica ora che incombe, ci dovrebbe rendere pensosi, ma è tale la stanchezza ed anche tanta la noia che si è quasi come storditi. Gli occhi nostri sono attenti alle finestre del cupo palazzo. Compaiono e dispaiono gli uscieri, e nella via la folla si abbandona al suo divertimento di pessimo gusto. Tratto tratto vengono uomini politici a chiedere notizie ed a recarne. Ma nessuno ormai più ci crede. Ecco l'ambasciatore d'Italia a Londra, ecco l'on. Vischi e tutti gli sono d'intorno. Il Vischi esce dal Senato. Sbalordito dall'assalto, l'egregio uomo alza le mani disperatamente gesticolando ed esclamando: — Ma io giuro che non ne so nulla!

— Non è possibile.

— Credetemi, sulla parola.

Ma i giornalisti in questi frangenti sono cocciuti, insistenti e più diffidenti di San Tommaso. L'on. Vischi tiene duro. Sconcertati anzi che no, i giornalisti affrontano l'altro onorevole, che è assai più loquace e che con una certa sicurezza afferma che l'on. Nasi è stato condannato a otto mesi di reclusione per peculato e che gli hanno concesse le attenuanti e lo hanno ritenuto semi infermo di mente.

Ma per quel difetto, che è pure una virtù dei giornalisti, questi non lo credono. Io parlo molto dei giornalisti perchè solo questo gruppo numeroso e vivace è quello che veramente prende parte attiva e dimostra una certa ansia febbrile. Del resto, il pubblico è stato cacciato così lontano e deve stare sulla punta dei piedi per vedere nella piazza qualche cosa, ed attraverso alla fitta siepe dei keppì dei granatieri; cosicchè rimane estraneo a tutto il tumultuoso agitarsi di queste ore supreme. Gli avvocati vecchi e nuovi corrono da casa Nasi al Senato e dal Senato a casa Nasi. L'avv. Martini è in uno stato di orgasmo: interro— chiede, ma non ha miglior risultato di me. Avvicino un altro avvocato, che è proprio giunto in questo momento dalla casa dell'ex ministro.

— Ah, vedesse — egli mi dice — questa lunga attesa ha ridotto la famiglia Nasi in uno stato angoscioso di apprensione terribile. Essi sono sfibrati, sfasciati. Quelle povere anime dolenti destano pietà grandissima. Credo che se i giudici vedessero lo straziante spettacolo, sarebbero presi dalla più grande misericordia. Almeno finisse presto questo lungo martirio di attesa! Ma il desiderio dell'avvocato pare non debba avere il suo soddisfacimento. Ormai cominciano ad accendersi i lumi ed il cielo, fatto scuro, si trapunta di stelle. Quanta pace è nell'aria purissima, e quanto tumulto invece di passioni nell'animo dei protagonisti di questo dramma! A poco a poco, per i vani lasciati dalle truppe, si infiltrano, sgusciano monelli e curiosi, e vengono nello spazio riservato ai giornalisti, i quali si trovano ad un dato punto, a fianco di una coorte di non voluti cooperatori, che fanno un chiasso indiavolato, premono contro la porta del Senato, sospingono i carabinieri ed i guardia portone.

Allora il commissario, che dirige il servizio d'ordine, ordina novamente lo sgombero, e fa fare una selezione accurata di tutti i possessori di tessere, per dare loro il passaggio alle tribune.

Il Senato descritto da un usciere.

In questo momento scende un usciere dal Senato. Io lo avvicino e gli domando se sa qualche cosa. Naturalmente, l'usciere ne sa meno di me, ma mi dice come è stato disposto il Senato. Egli dice:

— Non è stato fatto l'assito come fu fatto per il Conclave nella Cappella Sistina, ma sono state prese grandi precauzioni intorno alla grande aula, dove si sono riuniti i senatori. Il primo piano, — continua a dirmi l'usciere — è stato completamente isolato, di modo che nessuno dei membri dell'Alta Corte può comunicare colle persone che si trovano, per ipotesi, dietro una delle porte.

«Del resto, ad ogni porta sono state poste guardie e due carabinieri. La colazione fredda, è stata servita nella sala Maccari, al primo piano; il *menu* è stato molto modesto. Disposizioni ancor più rigorose sono state prese nel pomeriggio, durante il periodo di riposo dei senatori.

Essendo stati esentati dal servizio tutti gli impiegati degli uffici del Senato, i funzionari e gli agenti collocati alle porte del Senato dovevano attenersi rigorosamente a queste disposizioni: Non fare entrare nessuno ad eccezione del cancelliere dell'Alta Corte e dei tre inservienti incaricati del servizio del *buffet* e dei quattro commessi del Senato. Questi avevano l'incarico di coadiuvare i funzionari. Durante la giornata gli uffici del Senato sono rimasti chiusi, compresa la biblioteca, e gli impiegati, soddisfatti dell'inaspettata vacanza, hanno approfittato del gradito riposo e sono andati a fare delle passeggiate.

Intanto il commissario di P. S. cav. Guarino si è piantato sulla soglia dell'ingresso principale del Senato e continua a mantenere la stretta consegna, non lasciando passare nessuno, non lasciando nemmeno avvicinare i funzionari che sono sulla porta.

— I senatori — domando — a che ora hanno incominciato a mangiare?

— Alle 11,45, ma la colazione era modesta conforme all'austerità della giornata. Il senatore Serena, uno dei questori del Senato, si è assunto di preparare la lista e si è concertato col signor La Tour, il noto dolciere che delizia coi suoi pasticcini e le sue confetture il palato di tutta l'aristocrazia romana.

Eccovi il *menu*: Consommè, giambone con galantina, filetto di bue, insalata alla russa, dessert.

Il vino, che ha umettato l'ugola degli incliti senatori, lievemente arrochita per la recente discussione, è della fertile Toscana.

Prima delle nove di stamane vari camerieri hanno trasportato vivande, fiaschi, stoviglie e tavoli a Palazzo Madama. Anche al signor La Tour è stato dato l'incarico di preparare il the e cinque o sei inservienti hanno portato il relativo servizio.

Devo ringraziare l'usciere delle sue informazioni e rimettermi in circolazione. Intanto nuovi tumulti accadono davanti alla porticina della scaletta della tribuna, perchè i non giornalisti vogliono imporsi e fanno breccia e urgono sulla soglia. Le guardie e i carabinieri son tutti in sudore per respingere la calca. Le persone, che non son troppe, ma altrettanto ostinate, sospinte, ritornano e avanzano, ripiegano e riprendono posizione e fanno, come il mare, succhio e risucchio. Come Dio vuole, posso ritornare in prima fila e ricominciare ad attendere pazientemente! L'usciolino che va alle tribune si schiude un momento. Tutti si precipitano urlando, ma la porta si richiude. Pazienza! Pazienza! grida il commissario; ma le nostre costole sono peste. In tutto siamo una quarantina, ma una quarantina di energumeni.

Arrivano i commissari.

I commissari della Camera, che sono rimasti a Montecitorio in attesa, giungono al Senato: grande movimento di agitazione e di commozione. L'arrivo dei commissari dimostra che l'ora della sentenza è suonata. L'onorevole Mariotti è subito preso [illegible] giornalisti [illegible]

— Bene, che dice?

— Che crede?

— Sarà condannato, assolto?

— Quale è il suo parere?

Questo fuoco di fila di domande, più o meno inutili e inconcludenti, è accolto dall'on. Mariotti con molta calma e filosofia.

— E' inutile — dice il commissario della Camera — che loro mi tentino. Comprenderanno che io non sono venuto qui per questo.... E Mariotti, molto gentilmente e con molta fermezza, si schermisce e si allontana.

Finalmente nell'aula!

Dopo un quarto d'ora, si apre discretamente di nuovo la porticina della tribuna, e in un momento siamo sulla scaletta precipitandoci sospinti, portati quasi come festuche, da quelli che ci incalzano. Gli uscieri sono travolti dall'orda giornalistica, che sale alla sua tribuna, senza rispettare più la precedente destinazione dei posti. Anche la tribuna dei senatori è aperta. Quando entriamo nell'aula, questa è illuminata dalla solita splendida ghirlanda festosa di lampadine elettriche; ma gli scanni dei senatori sono vuoti. La tribuna parlamentare è zeppa, le altre quasi vuote: pochi sono i presenti. Le guardie vestite in borghese, gli uscieri, impettiti, sono ai piedi della scaletta presidenziale. Anche a quelli facciamo cenni, per avere una piccola rivelazione; ma essi sono orbi e rigidi, incorruttibili. Il nostro buon usciere della tribuna della stampa vorrebbe dir qualcosa, ma è fermo alla consegna. Dalla sua occhiata intelligente, comprendo che Nasi è condannato.

L'aula è festosa di luce, pure l'ambiente è triste, quasi tragico. Unico senatore, nella tribuna dei membri del Senato, è l'onorevole Roux, il quale è stato in permanenza a Palazzo Madama tutta la giornata. I giornalisti hanno sciorinato le loro cartelle: sono in trepida attesa; la mano pronta, lo spirito teso.

Entra la Corte!

L'usciere viene nell'emiciclo, col suo passo frettoloso, mentre la toga gallonata svolazza. Si volta verso la nostra tribuna, dando maggior fiato alle parole. E' l'ultima volta, ed ora è solenne. Grida: — Entra la Corte e i commissari d'accusa.

Ancora una volta, ancora un'ultima volta ha voluto dire il suo errore di grammatica; ma non ci badiamo.

Appare già il presidente alto, energico, impettito. I cuori battono. Il silenzio è profondo, pieno di trepidazioni.

Dietro il presidente vengono i commissari, poi i senatori, lenti, solenni. Tutti guardiamo, spiamo i loro volti; ma essi sono chiusi; il loro contegno è magnifico di dignità e di gravità. Solo qualcuno, per vezzo ormai preso, si volge verso le tribune, dove consuetamente le belle signore sfoggiavano le loro toelette e mandavano i loro trepidanti auguri all'imputato, in lievi susurri. Ahimè! gli auguri gentili devono aver fallito. Del resto, oggi, nelle tribune, vi è una signora sola, e piuttosto anziana.

I senatori sono solleciti ai loro posti. Pare che abbiano furia di terminare questa solenne formalità. L'usciere, che stasera ha assunto un'imponenza d'occasione, grida con voce stentorea: — L'udienza è aperta.

Momento solenne.

Allora il presidente, molto calmo e tranquillo prende in mano una carta, l'inesorabile carta, che segna l'inesorabile destino di due esistenze. Non vi descrivo l'attenzione quasi vibrante: vi è un momento di pausa angosciosa.

Poi, con voce, nonostante la commozione, [illegible] rude, il *Presidente* dice: — *In nome di Sua Maestà.....*

Tutti i senatori, come un sol uomo, si alzano in piedi, con fierezza.

In questo istante, la solennità e l'imponenza dell'Alto Consesso, nelle nobili figure di quei vegliardi, che ascoltano in profondo silenzio la lettura del documento, frutto della loro convinzione, della loro coscienza, incutono un più profondo rispetto, quasi venerazione. La grandezza dell'ora presente fa dimenticare le piccole miserie delle ore passate.

Il presidente continua, con voce ferma: solo un momento la sua voce trema: ma si rinfranca quasi sotto un violento sforzo di volontà. Manfredi legge:

La sentenza.

In nome di S. M. Vittorio Emanuele III, per grazia di Dio e volontà della Nazione Re d'Italia;

L'Alta Corte di Giustizia, nel procedimento a carico di Nunzio Nasi ed Ignazio Lombardo, accusati di peculato e falso continuati;

Premesse le motivazioni, **dichiara colpevole Nunzio Nasi** ***di peculato continuato con danno lieve e col concorso di circostanze attenuanti lievissime;***

Visto gli articoli 150, 79, 59 Codice penale e gli articoli 520, 869, 205 e seguenti Codice procedura penale, **lo condanna alla pena della reclusione per mesi 11 e giorni 20** ***ed alla multa di lire 292,*** **ed all'interdizione dai pubblici uffici per la durata di anni 4 e mesi 2.** ***Lo condanna altresì ai danni e spese;***

Visto l'articolo 393 Codice procedura penale, dichiara non farsi luogo a procedere a carico di esso Nasi per

inesistenza di reato relativamente alle somme pagate agli artisti e per quanto riguarda la collezione delle leggi e decreti del Regno;

Dichiara non provata la reità di Ignazio Lombardo e perciò lo assolve e ne ordina la scarcerazione, salvo che questi non si trovi in istato d'arresto per altra causa.

Non un mormorio, non un segno. I senatori sono rimasti in piedi ancora un istante. Nella nostra tribuna tutti scavalcano i banchi e si precipitano all'uscita, prima ancora che il presidente abbia finito. E' un rumore di panche rovesciate, uno strepitio di piedi, un parlottare sommesso, concitato. Qualche senatore si volta verso di noi in tono severo dicendo: — Che si fa lassù? — Ma niuno di noi gli bada. Intanto il presidente dice semplicemente: — L'Alta Corte è sciolta.

E' finito! Una esistenza per sempre infranta! Un'altra ritorna forse a nuove speranze, a nuovo lavoro!

L'uscita - L'ansia della folla.

I senatori escono a gruppi quasi regionali. I piemontesi, dopo i lombardi e i veneti. Essi sono: Carle (Cuneo), Cerruti Valentino (Biella), Mosso (Torino), Scialoja (Torino), Bava Beccaris (Fossano), Borgnini (Asti), Candiani (Alessandria), Lanza (Mondovì), Racagni (Torino), Rattazzi (Vercelli), Serena (Altamura), Tournon (Novara), Badini Confalonieri (Torino), Biscaretti (Torino), Borgatta (Alessandria), Cavasola (Torino) Guala (Vercelli), Rignon (Torino).

Ed eccoci tutti nella via, quasi in silenzio. La sentenza non ha stupito. Non ha colto il sentimento pubblico alla sprovvista, ma l'ha rattristato. Nella via si corre verso l'uscita del quadrilatero delle truppe; ma appena attraversiamo la folla, questa, ansiosa, ci ferma, ci prende per i vestiti per farci sostare, ci interroga affannosa. La notizia si sparge fulminea. Corre di bocca in bocca, si propaga lontano fino agli ultimi capannelli. E' un momento di stupore generale. Poi un susurro crescente, che diventa clamore e il clamore diventa fragore, e qualche timido grido di *Viva Muratori! Abbasso il Senato!* si alza sul sordo fragore. C'è un grande tramestio, la folla ondeggia, sospinge, si agita; vuol vedere uscire i senatori. Questi escono un po' stupiti di tanto chiasso. Nella via alcuni di essi non mi nascondono il loro disgusto per le prime grida ostili del pubblico; ma sono tutti affrettati; corrono alla loro vettura, al loro automobili; altri fendono coraggiosamente la siepe della gente, la quale però non si permette alcun atto scorretto.

Come Nasi e la famiglia ricevettero la notizia.

E giù giù per tutte le vie adiacenti per piazza del Pantheon fino a piazza Colonna affollatissima per l'ora della passeggiata, la notizia va, vola rapidissima, destando sensazione profonda. Si formano crocchi, si discute animatamente; e mentre mi affanno a cercare una vettura — tutte sono state prese di assalto — colgo parole di commiserazione per il ministro. Come al solito, nessuno parla di Lombardo. Quando posso saltare in un legno, mentre il collega Sobrero rincorre qualche senatore, per strappare confidenze sul come è avvenuta la votazione, corro in via Firenze, in casa Nasi.

La via è piena di gente: mi accorgo che la notizia è giunta prima di me perchè una massa di popolo, composta in gran parte di studenti siciliani, rumoreggia, con sintomi vivaci di protesta.

La notizia infatti è già stata portata dall'avvocato Muratori, cui la folla ha rinnovato le entusiastiche acclamazioni. Il valoroso penalista di Firenze lagrimava di commozione e di dolore. A Nasi la notizia era stata però prima recata con una lettera di un amico. Nasi era nel suo studio: come al solito, giù al fondo del piccolo corridoio; un modesto studio. In un angolo, un divano, uno scrittoio: in mezzo, altro scrittoio, un fascio enorme di telegrammi. Uno di essi è assai strano, ed è a firma di un impiegato ferroviario, il quale ricorda a Nasi, per intero, i famosi versi di Metastasio: «Se a ciascun l'interno affanno....». Poi lo chiama eroe, cavaliere senza macchia, senza paura, uomo di ferro; augura un trionfo indimenticabile, e chiede umilmente scusa di avergli rivolto gli auguri. Poche seggiole, uno «chiffoniere» compiscono il modesto mobilio dello studio. Una lampada spande tenue luce rosata. Nasi è intento a sfogliare alcuni telegrammi, quando gli giunge la lettera, che deve portargli la notizia.

Il triste messaggio - Scena di dolore.

Tutta la famiglia si precipita dietro al messaggiero con ansia, con trepidazione, quasi con parossismo. Nasi, dritto innanzi al suo scrittoio, calmo, freddo, pallido, apre il foglio. Le sue mani tremano; ha un sussulto; il suo pallore diventa cadaverico; i suoi occhi, per un momento, si fanno vitrei. Le donne, il figlio hanno compreso! E' un urlo di dolore! Babbo! Babbo! E' uno scoscio disperato di pianto. Le donne si gettano nelle braccia di lui, ch'è rimasto sempre diritto in uno sforzo supremo senza dire parola, senza una lacrima. Egli bacia i suoi cari; rimane lungamente stretto in un amplesso lungo di fervido affetto, le sue mentre entra Muratori. Avvocato e cliente si abbracciano muti: poi il patrono, sopraffatto dall'angoscia, dopo brevi parole di conforto, esce da quella casa, ove echeggiano gli alti pianti delle donne.

Una dimostrazione sotto le finestre di Nasi.

Nello studio rimangono accanto a Nasi, mentre Muratori esce con l'avv. Laudicina, il dottor Terranova e suo cugino avvocato Scherma; altre persone accompagnano le signore in una saletta vicina. La signora singhiozza disperatamente lasciandosi cadere di peso sopra un divano. La signora, pallida, spaurita, come inebetita è rimasta dritta in mezzo alla sala tra un crocchio di signore e pare che nel suo profondo dolore non oda nemmeno le parole compassionevoli. Giungono intanto gli avvocati Marinuzzi e Soro, i quali, attristati, si recano nella sala, si trattengono brevemente con le povere signore; poi passano nello studio. Nasi si è seduto in un canto tra due finestre che danno in via Parma e a via Firenze; ha il gomito appoggiato allo schienale, il capo appoggiato sulla palma; il suo volto è freddo, marmoreo. La sua calma pare una follia. Lo sguardo fulgente non è umido di pianto. Che martirio soffre quell'uomo sotto parvenza di una freddezza che non sarebbe umana? Il giovane avvocato Soro gli va incontro: egli si leva quasi in atto di nervoso il berretto da camera, lo getta sul tavolo, poi stende le braccia ai due avvocati, li abbraccia, li bacia.

— Coraggio! — mormorano i giovani patroni, che hanno quasi il pianto nella voce.

Nasi risponde soltanto: — Ne ho avuto tanto; me ne resta ancora!

In quel punto giù dalla via sale come un muggito della folla e le grida continuate di: «Viva Nasi! Abbasso il Senato!».

Il suo occhio fiammeggia leggermente, il suo volto si irradia, va un istante alla finestra, sosta, sospira.

— Quando c'è tanto favore di popolo — osserva l'avvocato — non si deve disperare.

Nasi crolla la testa.

— Che vale — dice con sconforto — e ricade su una sedia, muto, impietrito in quel silenzio che è più tragico di ogni urlo di disperazione. E nella saletta di anticamera si affollano amici e conoscenti; tutti sono attorno alle donne affrante. Molti amici abbracciano Virgilio, che piange come un fanciullo, che balbetta: — Abbiate cura di loro — ed indica le povere donne, il cui stato desta immensa pietà. E poi il giovane figlio di Nasi riprende a passeggiare nervosamente per lo stretto corridoio del modestissimo alloggio e consegna al padre l'estratto della sentenza. Nasi lo riceve senza fare parola.

L'eco delle urla del popolino manifestante giunge nella stanza, ma esse non hanno più la virtù del conforto. Anche gli agenti che sono addetti alla custodia di Nasi sono commossi e non osano per un momento di essere rigorosi. La consegna è meno stretta.

Alcuni vicini di casa, alcune signore riescono ad entrare nella camera del recluso; egli non sa chi siano, saluta con un lungo sguardo riconoscente e con un inchino.

— Sono vostri vicini — gli dice un famigliare, — coraggio! onorevole.

— Non ne parliamo, signore! — risponde — grazie. Il coraggio non mi mancherà per essi ed indica la stanza donde viene l'eco dei singhiozzi delle signore.

Le grida della folla si perdono in lontananza. Le guardie ed i carabinieri hanno sbarrato le vie. Si esce da quella casa visitata dal dolore così lungamente e così atrocemente con l'animo chiuso. Domando all'avvocato Soro: Quando avverrà il trasporto dell'on. Nasi a Regina Coeli? — «Forse domattina — risponde.

A Regina Coeli o la grazia?

Qualcuno afferma che la pena sarà commutata in confino, che l'ex-ministro dovrebbe scontare in una città secondaria del Piemonte. Altri accennano a grazia sovrana.

Lombardo, mi si dice, non fu molto impressionato dalla lieta novella, che già si attendeva con sicurezza. Ringraziò con effusione ed abbracciò il suo difensore. Fu visitato da qualche amico un poi, rotto dalle emozioni, si coricò presto. Si dice che abbia esclamato: «Ed ora ricomincia il una esistenza! ». V'è chi afferma che invece per lui ricomincierà una nuova odissea giudiziaria.

Nelle vie fervide di vita gli strilloni già gridano la condanna ed i giornali vanno a ruba.

Cini Rosano.

L'impressione a Montecitorio.

Come si svolse la discussione e come avvennero le votazioni in Camera di Consiglio.

Il Re si augurava una sentenza mite.

Come Lombardo accolse l'assoluzione.

Stasera ci telefona da Roma, 24, ore 22:

Appena pronunciata la sentenza nel processo Nasi, ho cercato di raccogliere le impressioni suscitate nei varii campi dalla condanna dell'ex-ministro.

Anzitutto ho rivolto la mia attenzione a Montecitorio. La notizia della condanna, che si propagò come una striscia di polvere per tutta Roma, producendo viva impressione, giunse a Montecitorio pochi minuti dopo la lettura della sentenza in pubblica udienza, e la recarono i deputati che uscirono poco prima dal [illegible] San Luigi dei Francesi senza poter entrare a Palazzo Madama. Contemporaneamente giunsero le notizie della piccola manifestazione avvenuta in via Firenze, al portone della casa abitata da Nasi, dove un gruppo di qualche centinaio di persone, in grande maggioranza siciliani e calabresi, inalberando la sentenza, si abbandonò [illegible] grida di: *Viva Nasi! Abbasso Giolitti! Abbasso il Senato! Viva la vittima del Governo! Abbasso i [illegible] della Banca Romana!* Frattanto l'onorevole Nasi [illegible], senza batter palpebra, con il cuore impietrito, alla scena dolorosa della madre e della figlia, che si scioglievano in lagrime in seguito all'annunzio della condanna del loro caro.

A Montecitorio si trovavano in quell'ora pochi deputati, fra i quali Bissolati, Arnaboldi, Nitti, Fulci, Calissano, Sacchi, De Felice e Cao-Pinna. Nel gruppo [illegible] la sentenza, vivamente commentata, non produsse, è inutile nasconderlo, buona impressione. I deputati ostili a Nasi osservavano che la relativamente mite condanna dell'ex-ministro non poteva più rappresentare una transazione di fronte alle gravissime richieste dei commissari della Camera. I deputati rimasti ancora amici di Nasi rilevavano invece come una crudeltà la ulteriore inevitabile carcerazione di Nasi e la lunga interdizione inflittagli dai pubblici uffici, interdizione che — è bene notarlo — incomincierà dopo che l'on. Nasi avrà scontato i cinque mesi di reclusione che gli rimangono ancora da scontare. Inoltre i deputati rimasti amici di Nasi anche in questa ora di sventura si mostravano sorpresi dell'assoluzione di Lombardo.

Mi ha colpito soprattutto il giudizio di [illegible], il quale affermava essere ingiusto e crudele il verdetto emesso a carico di Nasi.

Gli altri deputati si mantennero molto riservati nei giudizi. L'on. Bissolati, il cui parere poteva assumere un particolare valore, trattandosi di uno dei primi accusatori di Nasi alla Camera, richiesto da me della sua impressione, mi ha risposto:

— Non ne ho.

Poichè insistevo con [illegible] incredulità, l'on. Bissolati aggiunse:

— Capirai che se in questo momento dicessi che la sentenza dell'Alta Corte soddisfa la coscienza del Paese, direbbero che sono un uomo senza cuore; quindi in questo momento preferisco tacere.

L'on. De Felice si è limitato a dichiararmi, per conto suo, che [illegible] molto grave la sentenza. L'on. Arnaboldi, altro deputato siciliano, mi ha detto:

— Sono profondamente addolorato del verdetto. Avevo sperato che non si sarebbe giunti alla crudeltà di mantenere in carcere l'onorevole Nasi.

L'on. Pellegrini, deputato di un Collegio del Veneto, narrava poi in un crocchio di colleghi, che, essendo stato stamane ricevuto dal Re, questi gli aveva espresso il voto che il verdetto a carico di Nasi fosse, in ogni caso, mite. «Se deve essere condannato, — avrebbe detto il Re, — non bisogna incrudelire contro di lui».

A Montecitorio è capitato anche l'avvocato Marchesano, reduce dal villino di viale Parioli, abitato da Lombardo, dove aveva portato al suo difeso la gradita notizia dell'assoluzione.

Ho chiesto all'avv. Marchesano le sue impressioni sulla sentenza odierna. Il difensore di Lombardo mi ha detto: «Per quanto riguarda l'assoluzione di Lombardo, è naturale che dica che sono pienamente soddisfatto, poichè ritengo che il Senato abbia fatto giustizia. Quanto alla parte del verdetto che riguarda Nasi non intendo dire in questo momento parola alcuna».

Avendogli poi chiesto quale impressione abbia ricevuto Lombardo della notizia dell'assoluzione, l'avv. Marchesano mi ha detto: «Il comm. Lombardo si trovava oggi in cattive condizioni di salute. La lunga attesa della notizia intorno alla sentenza, inoltre il fatto che alla sua porta stazionava una vettura che avrebbe dovuto, se il verdetto fosse stato di condanna, trasportarlo alle carceri di Regina Coeli, lo avevano impressionato. Vivamente. Egli ricevè [illegible] con viva gioia la notizia che gli ho recato. Avendolo riscontrato in condizioni di salute non buone, lo consigliai di mettersi a letto. Egli ha accettato il mio consiglio, rifiutando di ricevere qualsiasi persona».

Ho intervistato, all'uscita di Palazzo Madama, subito dopo la lettura in pubblica udienza della sentenza nel processo Nasi, uno dei senatori [illegible] i quali hanno partecipato al giudizio. Egli mi ha riferito le [illegible] della corrente dell'opinione [illegible] «Ho votato per la assoluzione di Nasi, non perchè egli sia innocente [illegible] avrei votato per l'assoluzione di altro imputato, anche se egli fosse nato nella valle d'Aosta, ove voluto pur l'assoluzione, perchè ritengo Nasi completamente innocente dei reati che gli sono ascritti».

Richiesto da me di particolari intorno alla riunione d'oggi dell'Alta Corte in Camera di consiglio, aggiunse che essendo stati [illegible] giudizi del nostro Paese, egli mi ha [illegible]:

«Come forse saprà, dei senatori presenti all'ultima udienza ne è mancato uno solo, e cioè l'on. Barracco. I senatori presenti erano quindi 101. Appena aperta l'udienza, che era presieduta dall'on. Manfredi, vennero nominati segretari i quattro senatori più giovani, cioè gli onorevoli Ginistrelli, Di Martino, Carafa d'Andria, De Terranova e Scialoja. Il presidente tenne un breve riassunto del dibattimento, ed aperse la discussione, dichiarando che, se nessuno chiedeva la parola, egli avrebbe posto in votazione il primo quesito. Però chiesero la parola immediatamente gli onorevoli Severi e Tassi, entrambi sostenendo che era, all'incontro, proprio all'Alta Corte il quesito se l'on. Nasi, invece di essere colpevole di falso e peculato, come dalle conclusioni dei commissari di Accusa, non fosse invece colpevole di abuso di autorità. Su questa proposta degli onorevoli Severi e Tassi si impegnò una lunga e vivace discussione, che fu la più importante avvenuta in Camera di consiglio. Presero la parola su questo punto gli onorevoli Borgnini, Brusa, Scialoja, Cavasola, Del Giudice, Arcoleo e Demarinis, i quali sostennero tutti, compreso il presidente, on. Manfredi, che il quesito per abuso di autorità fosse posto in votazione. Però nessuno ne dispensava sul punto essenziali. Gli onorevoli Borgnini e Del Giudice intendevano che il quesito fosse posto sin da principio, come una specie di pregiudiziale; gli altri senatori intendevano invece che questo quesito fosse posto come una specie di subordinata.

Trionfò la tesi di coloro i quali sostenevano che il quesito dell'abuso di autorità fosse votato da principio, nel senso che esso potesse, eventualmente escludere il quesito riguardante il falso ed il peculato. Si procedette alla votazione. Votarono a favore del quesito proposto dagli onorevoli Severi e Tassi, nel senso, cioè, che Nasi fosse soltanto colpevole di abuso di autorità, un quarto dei senatori presenti. Il rimanente respinse il quesito.

Si passò quindi alla discussione ed alla votazione dei tre primi quesiti proposti dal presidente, e cioè:

Si passò quindi alla votazione dei tre quesiti, e cioè:

1.o *Se esisteva il peculato nelle spese di viaggio;*

2.o *Se esisteva il peculato negli acquisti di oggetti;*

3.o *Se esisteva il peculato per la rilegatura dei libri.*

Sul primo quesito la votazione per appello nominale diede i seguenti risultati: si 78, no 23; sul secondo quesito: si 76, no 25, sul terzo quesito: si 54, no 47.

Alle ore 12,30 i senatori abbandonarono l'aula per la colazione.

Ripresa la riunione, si votò dapprima sul quesito se esisteva peculato circa il capo di imputazione riferentesi ai mobili fatti eseguire da Nasi con opera del Ministero. L'appello nominale diede questo risultato: si [illegible], no 51. Si votò, infine, se esisteva peculato per gli oggetti di proprietà del Ministero, trasportati da Nasi alla sua abitazione, e cioè telefono, ecc. Venne risolto no ad unanimità.

Venne quindi discussa la importantissima questione del falso. Il senatore Scialoja sostenne che il falso era stato messo al fine, o perciò doveva essere compenetrato nel peculato stesso; doveva quindi respingere il quesito del falso. Il senatore Gabba espresse il dubbio [illegible] nella specie vi fosse reato, e lo ritenne assorbito dal reato di peculato.

Il senatore Buonamici dichiarò di ritenere il falso come elemento costitutivo del reato.

Il senatore prof. Brusa ritenne che il falso non esistesse soltanto nell'atto materiale, ma potesse esistere anche nel contenuto, e ricordò il falso imputato a Nasi mediante l'alterazione di documenti; ma a questo punto avvennero interruzioni. Numerosi senatori osservarono che ciò è fuori della causa, ed inoltre non fu provato. Per terminare, il senatore Pellegrini propose semplicemente la formula: «Nasi è colpevole di falso?». L'appello nominale diede i seguenti risultati: No 56, si 45.

Si discusse quindi il quesito del reato continuato. Chiesero la parola il senatore Tassi, Vidari ed Arcoleo. Venne ammessa una continuità senza bisogno di votazione.

Si discusse quindi la questione del danno lieve o no. Il senatore Vidari sostenne che, di fronte al paese, il danno arrecato dall'onorevole Nasi è gravissimo. Il senatore Arcoleo sostenne invece che per diritto e per equità si doveva presumere che il danno fosse lieve. Aggiunse che di fronte alle votazioni precedenti, delle quali alcune con la riesclusione di talune proposte, la coscienza imponeva di tener un conto massimo del danno lieve.

Il senatore Brusa osserva che l'Alta Corte doveva tener conto non delle 70.000 lire circa distratte da Nasi, ma se Nasi avesse effettivamente distratto tutta quella somma.

Si venne alla votazione. Venne ammesso che il danno arrecato dal Nasi fu lieve, con voti 71, contro 31.

Si impegnò quindi una viva discussione intorno una questione importantissima, cioè quella della semi-infermità di mente dell'onorevole Nasi. Il senatore De Marinis, ex-procuratore generale alla Corte di Cassazione di Palermo, fece la proposta dell'applicazione a Nasi dell'art. 47 del Codice penale, riflettente la semi-infermità di mente, semi-infermità che avrebbe fatto scendere la pena alla metà.

Presero la parola sopra questo quesito i senatori professori di psichiatria, che appartengono al Senato. Prese la parola anzitutto l'on. Angelo Mosso, il quale concluse per la semi-infermità di mente, ed addusse a prova di ciò le strettezze finanziarie in Nasi nel viaggio compiuto insieme con lui, Mosso, da Parigi a Torino.

Il senatore Mantegazza sostenne che vi è in Nasi la causa congenita perturbatrice della sua tranquillità di fronte alle sostanze. Quindi ammise la semi-infermità di mente.

Il senatore Tassi, infine, raccomandò l'applicazione dell'art. 47. Il senatore Borgnini si associò e cita e prova parecchi fatti, tra i quali la costruzione di scale segrete nel Ministero di cui Nasi fu titolare. Il senatore prof. Morselli, come medico, dichiarò di ritenere Nasi un vero squilibrato e cita in appoggio varii fatti. Il senatore Guala, in presenza delle prove di ingegno date nelle udienze dell'Alta Corte da Nasi, dichiarò di non ritenerlo uno squilibrato. Il senatore Arcoleo insistette per l'applicazione a Nasi dell'art. 47 del Codice penale. Il senatore prof. De Giovanni, dell'Università di Padova, osservò che si può non essere pazzi, non andare al manicomio, ai carcere, ma essere in società semplicemente dei tarati; aggiunse che dai fenomeni da lui raccolti si è fatto il convincimento che Nasi sia uno squilibrato. Il senatore Arrivabene si mostrò invece di contrario avviso.

Venutisi ai voti, l'appello nominale diede i seguenti risultati: Applicazione dell'art. 47 per la semi-infermità di mente, votarono si 23, votarono no 78. Sulle attenuanti si impegnò una discussione lunga e vivace. Sulla concessione o meno delle attenuanti il voto diede questi risultati: si 74, no 27.

Si venne, infine, alla questione Lombardo. Venne votato un solo quesito, cioè l'esistenza del concorso con Nasi nel reato. I senatori Del Giudice e Cavasola chiesero se risulti che Lombardo sia un pubblico ufficiale. Venutisi ad una votazione sul quesito: *Lombardo è colpevole di aver concorso con Nasi, ecc. ecc.?*, si ebbero voti no 100, si [illegible].

Si venne quindi a discutere l'applicazione della pena. Siccome si era votato il danno lieve, dopo aver votato tale quesito la pena scendeva ad un anno, come minimo, e fu accettato il minimo stesso quasi ad unanimità. Poi quest'anno di reclusione doveva essere aumentato di un sesto per il reato continuato, cosicchè si andava a 14 mesi. Questi 14 mesi poi, in seguito alla concessione delle attenuanti, si ridussero di un sesto, e risultò così la pena applicata a Nasi di 11 mesi e 20 giorni, computato il sofferto. Nasi fu inoltre condannato alla multa di lire 209.

Si discusse inoltre la *questione dell'interdizione dai pubblici uffici*. Parlarono i senatori Brusa, Del Giudice, Scialoja, Borgnini, Arcoleo, De Marinis e Gabba. I senatori Borgnini e Del Giudice avrebbero voluto che l'interdizione dai pubblici uffici fosse limitata a tre anni; gli altri senatori sostennero invece l'applicazione dell'interdizione per anni quattro e due mesi. Venne applicato il massimo dell'interdizione, poichè, dopo aver votato il danno lieve, bisognava a forza applicare l'interdizione per quattro anni. Infatti, qualora si fosse riconosciuto il danno grave, si sarebbe dovuto applicare a Nasi l'interdizione perpetua dai pubblici uffici. L'interdizione comincierà a computarsi dopo che Nasi avrà scontata la pena della reclusione.

La riunione della Camera di Consiglio — concluse il mio egregio intervistato — finì alle ore 16,30. Il senatore Melodia, prima di chiudere il processo, rivolse parole di elogio per il presidente Manfredi, che seppe dirigere il dibattimento con grande dignità e fermezza. Alle parole di Melodia tutti i senatori assentirono. Poscia il presidente Manfredi si ritirò, con il cancelliere Fontana, per redigere il dispositivo della sentenza. Qualcuno dei senatori avrebbe voluto che la sentenza fosse letta questa sera stessa, con i considerando, ma venne stabilito che essi sarebbero redatti domani dal presidente.

Nella prima votazione sul quesito se Nasi *fosse reo di peculato* risposero no i seguenti 23 senatori: *Arcoleo, Badini, Carafa, Cerruti, Valentino, D'Antona, D'Ajala, Del Giudice, Di Carpegna, De Martino, Durante, Gravina, Mantegazza, Maragliano, Mezzanotte, Olivieri, Palumbo, Racioppi, Schupfer, Severi, Tassi e Todaro.*

La condanna, che non sorprende più nessuno, è stata pronunciata. L'Alta Corte ha chiuso le sue funzioni, eliminando per sempre il ministro prevaricatore dalla vita italiana. E' giustizia? Sì, certo. Lo spettacolo di un ministro serenamente giudicato e condannato, per quanto non dai giudici ordinari, varrà non poco a sollevare quel sentimento dell'eguaglianza di tutti i cittadini davanti alla legge, che molti, ciò inducendo dai fatti, dicevano smarrito nel nostro paese. E noi saremmo disposti — la retorica è la cosa più facile del mondo — ad afferrare le tube ed intonare il peana, ove un freddo dubbio più che mai oggi vivace non ci frenasse lo slancio. Poichè, se la giustizia è stata soddisfatta, possiamo asserire che lo sia anche la coscienza del paese? No certo.

Non lo era già prima. Poichè più il procedimento si avanzava e si addentrava nel piccolo fango, fra i cui sottili miasmi era rimasta soffocata la robusta intelligenza di Nasi, più le miserie infinite, le ontose vergogne mostravano riluttanti le proprie sconcie nudità sforzando l'attenzione dei giudici e del pubblico su quella lunga serie di piccoli fattacci da serva infedele, e più appariva manifesta la contraddizione fra la augusta imponenza dell'alto consesso riunito a decidere e la povera volgarità dei reati nasiani. Ogni testimonianza, ogni fattura si elevava non come un'accusa contro Nasi soltanto, ma avverso a quella inqualificabile ordinanza della Cassazione, che toglieva un uomo reo di fatti comuni, compiuti per comunissime ragioni, ai suoi giudici ordinari, per elevarlo a una Corte, che per la sua stessa dignità, andava riservata solo ai fatti eccezionalissimi, eseguiti per ben più vasti e arditi moventi da ministri nell'esercizio e a causa delle loro politiche funzioni.

E se noi volessimo procurarci la facile soddisfazione di riandare nelle nostre profezie — evidenti del resto — e scritte a mano che il tedioso processo si snodava, dovremmo osservare come l'ultima sua fase ci abbia rese pienamente giustizia. Come il Senato, nel suo alto consiglio, abbia inteso tutte le irregolarità, tutti gli errori giuridici, tutte le contraddizioni procedurali che si affollavano nel primo periodo della causa, conseguenze molteplici di un solo errore massiccio e fondamentale: di avere deferito a una eccezionale magistratura politica un reo di colpe ordinarie, togliendo per di più dalla causa l'unico fatto in cui l'elemento politico poteva rintracciarsi: quello dei sussidi.

Fu per questo errore che un Corpo, pur così fornito di insigni giureconsulti, brancicò nel buio per tante settimane, dando al paese uno spettacolo non bello e prolungando — vizio ormai cronico in Italia — un processo che, ove la ferma energia dell'ultimo presidente avesse sempre sorretto, poteva chiudersi in pochissimi giorni.

Ma oggi, davanti al fatto compiuto, altro ci resta da constatare. Ci resta, diciamo, da rilevare che — come pure avevamo previsto — la liquidazione del Nasi lascia il più grave problema insoluto nella coscienza nazionale.

Attraverso ai brevi spiragli politici, che qua e là hanno sprazzato di luce rivelatrice la fitta tenebra dei conti delle porcellane Ginori, delle pendole, degli specchi e dei coltelli di cucina, la vita dei Ministeri ci è apparsa e ci ha umiliato come una sentina di corruzione e di sozzure. Ministri che comprano, subordinati che si vendono, danaro pubblico che si sparge in rivoletti per facilitare un interesse, per regalare un amico, per ingraziarsi un'amica, per il «fondo dei rettili», per tutta una serie di funzioni a cui il «sacrum aes publicum» non dovrebbe essere tolto dalle tasche dei contribuenti e che dimostra come per molti, per troppi nostri uomini politici, i cui nomi corrono sulle bocche di tutti, la distinzione fra gli affari propri e quelli della nazione non sia una verità ben precisa nella loro psiche.

Nasi, in fondo, non aveva poi tutti i torti di sentirsi un poco meravigliato dell'accanimento mostrato a suo carico. E che! Tanti ministri suoi predecessori non gli avevano mostrato la via. Non vi erano dei nomi altissimi della burocrazia, pronti a meravigliarsi che un ministro si facesse trattenere da comunissimi scrupoli, buoni tutto al più per un collegiale? Non era antico uso dei segretari di Stato di chiudere un occhio, e magari tutti e due, sulle operazioni del..... Gabinetto privato? Le indelicatezze, gli sperperi, gli acquisti di oggetti di ornamento, di prodotti famigliari e perfino intimi, le connivenze colpevoli e impunite di alti funzionari con fornitori e appaltatori dello Stato non si erano ripetutamente, metodicamente rinnovate in tutti i Ministeri, dal Ministero dell'agricoltura a quello dei lavori pubblici, da quello della marina alla istruzione pubblica, sciènti, e, perciò, consenzienti, tutti i poteri costituzionali e di controllo e non erano sfilati in un interminabile rosario di storni, di pezze giustificative, di mandati, di bilanci addomesticati? Ma quanti ministri non avevano già avuto una Tripolitania per proprio conto, magari anche in Italia, magari anche nella sede del proprio dicastero?

Ora questi uomini questi coltivatori intensivi dell'irregolarità, della falsità, della ingiustizia, vivono all'aria aperta: tutti li conosciamo e domani forse un vento favorevole potrebbe riportarli su, in alto, alle cariche supreme, al maneggio dell'erario.

Gli errori e le colpe degli altri, è indubbio, non assolvono Nasi. Ma è altrettanto indubbio che gli uni e gli altri pesano non gravemente nella bilancia delicata dell'anima popolare. E questo grave peso l'onorevole Bissolati — avvezzo a sentire il polso delle folle — intendeva tanto bene che, subito dopo la requisitoria contro Nasi, si affrettava a soggiungere: Verranno anche gli altri colpevoli: uno alla volta. E questa frase parrebbe annunciare altri attacchi, altre indagini, altre lotte, altre epurazioni.

Ebbene, crede davvero l'on. Bissolati che questo sforzo sia ancora possibile? L'affare Nasi, impostato con abilità, svelato di un tratto, trovò tutti impreparati, così di sorpresa. Si oscillò, si discusse: ma il fatto era penetrato nel paese, si doveva andare avanti. E si andò, di mala voglia, fra i tentennamenti e gli errori, riducendo il quadro di dimensioni, di cornice, di dignità.

Ma, oggi temiamo l'Italia ha già sfruttato l'avvenimento da un pezzo, e non ci si interessa più. Colui chi sorgesse a denunziare che l'antica S. E., il signor X, o l'onorevole Y ha abusato del mandato e dell'ufficio, cozzerebbe contro il muro invisibile e infrangibile dell'opinione pubblica snervata. E con questo, ci direbbe, credete di dirci cose nuove? Ma chi non le conosce? Quante volte esse non hanno fatto argomento di schiette risa e di spiritosi commenti nelle redazioni dei giornali, o nei numerosi «Caffè Aragno», dove si eterna in chiacchiere la inesausta poltroneria cronica del perfetto italiano?

Noi, confessiamocelo, non andiamo soggetti alla indignazione. Le cinque o sei civiltà che hanno calpestato il suolo nello, hanno lasciato in noi uno strascico di amara esperienza, dopo la quale abbiamo raggiunto il colmo della sapienza negativa: *nihil mirari*. Non ci meravigliamo di nulla: e, nello innato scetticismo volteriano non ci inquietiamo di nulla.

Da quarant'anni, da quando si è proclamato il nuovo regno, ci siamo venuti fabbricando con le nostre mani una burocrazia fatta apposta per considerarsi fine a se stessa. A questo monumento, adattissimo a realizzare, in ogni più umile fatto della vita, il principio innaturale del massimo costo, abbiamo avuto la sapienza di sovrapporre un Parlamento in cui i prescelti dal paese perdono, per il solo fatto che ne sono eletti, ogni contatto col medesimo, e fanno una politica che non ci tocca, degli affari che non sappiamo, stringono e sciolgono fra loro delle alleanze che non si capiscono, dove noi solleviamo una questione sociale, essi pupazzettano una congiura di farmacia. Mettete questo Parlamento a contatto diretto con quella burocrazia, e poi vedrete che ne sortirà fuori.

Per reagire contro questa mollezza, per elevarci contro questa decadenza occorrerebbe un rimedio eroico, un coraggio inflessibile, delle coscienze inattaccabili, le quali avessero l'ardimento doloroso di dedicare le loro energie e le loro esistenze a un «J'accuse» perpetuo, svelando magagne su magagne, attaccando a fondo senza misericordia e senza tregua, denunziando senza respiro ogni viltà, ogni bassezza, ogni illegalità; rifacendo, in una parola, tutta la nostra educazione politica. Abbiamo noi, uomini politici, noi giornalisti, questa fiamma di audacia, questo spirito di devozione? E, avendolo, giungeremmo al cuore del paese, spingendo la spada attraverso ai suoi cuscini e molli strati grassi?

La nostra vita pubblica è riuscita talmente ad allontanare da sè la nazione che questa si è ristretta in [illegible] e nessun Nasi vale a riscuoterla. Quanto essa chiede al Governo è [illegible] che la lasci vivere, che non le impedisca nella sua via il lavoro fecondo su cui, malgrado la propria amministrazione pubblica, è riuscita a farsi avanti.

E' per questo che la condanna di Nasi, passato il primo istante di curiosità di cronaca, non ci commuove, non ci interessa. La condanna non ha colpito un sistema: ha atterrato soltanto un uomo. Ma il sistema, lui, e più sano, è più vegeto, più rubicondo che mai: e i pontefici massimi di esso non muoiono più. Finchè il piccone non si caccì nei palazzi di Roma: finchè il paese non intervenga più energicamente nella vita pubblica, essi si perpetueranno per generazione spontanea e i Nasi grandi e piccoli pullulerranno in tutti i corridoi ministeriali. Il processo davanti all'Alta Corte avrà servito loro come certe gazzette di tribunali servono ai «cavalli di ritorno»: ad evitare per l'avvenire gli scogli innocui della Corte dei Conti e quegli sull'uari e più pericolosi degli onorevoli Saporito. E questo è tutto!

I commenti dei giornali.

Ci telefonano da Roma, 24, ore 24:

La *Tribuna* così commenta la condanna di Nasi: «Essa è severa, forse non quale molti si aspettavano, non quale tutti i cittadini potevano desiderare per un ministro del Regno d'Italia, perchè a tutti deve recare dolore che vi sia stato al governo del suo paese un delinquente. Ma davanti alla maestà dell'altissima Magistratura si deve accettarla, sia pure con dolore, ma si deve accettarla come una giusta sentenza. L'Alta Corte ha avuto un compito dolorosissimo, oseremmo dire terribile, ma tutto fa dire che lo ha assolto con grande dignità. La sentenza è severa e dolorosa. Nasi è oggi uno sventurato, che merita tutto il nostro compianto, ma egli è ancora giovane ed ha dato prova di un temperamento forte: che la sventura, che lo colpisce oggi, non lo abbatta, non lo atterri: si purifichino il suo ingegno ed il suo animo nel dolore che lo attanaglia oggi e possa egli risorgere alla prova terribile, come i suoi amici hanno sperato e desiderano sempre. Che dunque tutti circondino la vittima dolorosa, che il sentimento di giustizia innato nel popolo italiano possa inchinarsi senza dubbi e senza esitazioni, ma con rispetto e serenità alla maestà dell'Alta Corte italiana».

Il *Giornale d'Italia* dice: «Finalmente questo doloroso episodio della vita politica italiana è chiuso. Il triste spettacolo di un ministro che sedeva avanti all'Alta Corte, accusato di arbitrio e di reati comuni, speriamo non si debba più ripetere e sia presto dimenticato. Sì, dimenticato! Troppo le vicende giudiziarie del Nasi hanno appassionato gli uomini politici e non politici; le accuse prima ed il processo poi sembravano aver tolto ogni libertà di movimento alle idee e pesavano sul Parlamento e sul Paese in uno strano modo. Ora l'ambiente va risanandosi e le cose tornano allo stato normale. Il giudicato dell'Alta Corte ha anche per questo grandissimo valore, oltre ad essere di grande e salutare ammonimento ai presenti ed ai futuri».

L'enorme impressione a Palermo.

Si fanno cessare le rappresentazioni teatrali.

Ci telegrafano da Palermo, 24, ore 20:

In questo momento ai Quattro Canti del corso Vittorio e via Macqueda assembramenti di numerose persone stanno attendendo ansiosamente le notizie sul verdetto Nasi. Le Redazioni dei giornali sono prese d'assalto.

Si nota l'assenza di guardie e carabinieri. Le Autorità, preoccupate dell'agitazione dei muratori e falegnami, i quali potrebbero prendere appiglio per una manifestazione facilmente degenerante in disordini, ottennero ieri sera che i lavoranti si presentassero al lavoro. Però questi, recatisi oggi ai cantieri, li trovarono chiusi, cosicchè si riunirono alla Camera del lavoro, da cui uscirono in corteo, dimostrando e portando aste con sopra affissi cappelli a cono. I funzionari, accorsi, riuscirono a far desistere i dimostranti. Nessun incidente.

***

Ci telegrafano da Palermo, 24, ore 21,20:

I giornali recanti la notizia della sentenza vanno a ruba e sono letti avidamente. La numerosa folla, gremente i Quattro Canti del Corso Vittorio e via Macqueda, levasi subito al grido di «Viva Nasi!» e «Abbasso il Senato! Abbasso Giolitti! Viva il martire!». Formasi quindi una dimostrazione, che, dai Quattro Canti, sempre gridando «Viva Nasi», si reca vicino al teatro Bellini, onde vietarne la rappresentazione. Avendo l'impresario rifiutato di chiudere il teatro, la folla si abbandona ad atti violenti. Fra una schiamazzo incredibile e fischi si abbattono i tabelloni che si trovano avanti all'ingresso. Quindi la folla invade il teatro. Intanto giungono i carabinieri e le guardie, che, con buoni modi, riescono a mettere la calma e a fare sfollare il teatro.

I dimostranti, fra grida di «Abbasso» ed «Evviva», si dirigono per via Macqueda e piazza Politeama, per farvi cessare la rappresentazione al teatro Politeama Garibaldi. Durante il tragitto i negozi si affrettano ad abbassare le saracinesche, tra il panico generale.

Al Quattro Canti staziona una folla enorme, commentando la sentenza.

L'impressione a Napoli.

Il Re avrebbe di già firmato la grazia a Nunzio Nasi

Una vivacissima dimostrazione.

Ci telefonano da Napoli, 24, ore 24:

Il *Pungolo*, uscito in edizione speciale a mezzanotte, pubblica: «*Stasera verrà firmata dal Re la grazia a Nunzio Nasi*».

L'impressione prodotta dalla sentenza è stata a Napoli vivissima, molto più di quello che si potesse supporre. La notizia è arrivata alle 20, appena la linea telefonica, interrotta per il servizio di Stato, con la Sicilia è stata nuovamente ristabilita.

Del resto, in previsione della censura e dell'interruzione delle linee, quasi tutti i giornali avevano stabilito un linguaggio convenzionale coi loro corrispondenti romani. Tuttavia la notizia è giunta per via ordinaria.

Il primo a far conoscere la notizia alla cittadinanza è stato il *Mattino*, che non avendo edizioni a quell'ora, ha pubblicato la sentenza per mezzo di cartelloni affissi alle sue finestre in Galleria. Immediatamente la Galleria è stata piena di curiosi. Il loro numero, in pochi minuti, ha raggiunto le tre e quattro migliaia di persone. Molti fischi all'indirizzo del Governo, molte grida di: *Abbasso l'Alta Corte! Abbasso Giolitti*.

La dimostrazione si faceva seria, e per sgombrare la Galleria sono accorse varie pattuglie di carabinieri, le quali hanno dovuto ricorrere a spinte per cacciare i dimostranti ed anche arrestare i più chiassosi. Vennero fatti tre arresti, ma gli arrestati vennero poco dopo rilasciati.

I giornali della sera che hanno pubblicato la notizia prima delle 20, avevano preparato già le loro edizioni, in cui si era lasciato in bianco il numero dei mesi e dei giorni di reclusione. Essi sono andati a ruba. Anzi, nella fretta, uno dei giornali portava stampato, invece di *reclusione*, la parola *detenzione*, il che non importava la condanna per peculato. Nelle riunioni i commenti sono vivacissimi, ed in generale favorevoli al Nasi.

Dal giorno dell'arresto.

L'on. Nasi fu messo in istato d'arresto e condotto a Regina Coeli, (donde più tardi passava alla detenzione speciale in casa) per decreto del presidente dell'Alta Corte, on. Canonico, il giorno 15 luglio u. s.

Calcolata la detenzione sofferta, gli rimarrebbero a fare 5 mesi e giorni di carcere.

Deliberazioni del Consiglio dei ministri.

Ci telefonano da Roma, 24, ore 19:

Il Consiglio dei ministri nella sua adunanza di stamane ha deliberato la proroga dell'abbuono di distillazione dell'alcool al 31 agosto corrente. Ha poi deliberato il disegno di legge a favore dei Comuni colpiti nell'ultimo terremoto in Calabria; ha approvato il decreto per l'applicazione della legge 6 marzo 1904 ed il relativo regolamento per gli impiegati delle Amministrazioni provinciali e delle istituzioni pubbliche di beneficenza; ha approvato il testo unico della legge sulle case popolari ed economiche; il disegno di legge sugli organici provvedimenti relativi alla Banca autonoma di credito minerario in Sicilia; il decreto di costituzione della Commissione consultiva economica; il disegno di legge riflettente le disposizioni transitorie intese a migliorare la carriera dei nocchieri di seconda classe ed i gradi corrispondenti del Corpo dei reali equipaggi. Il R. decreto per la costituzione della Commissione centrale per il tiro a segno nazionale e l'educazione fisica a scopo di miglioraria. Infine si è occupato di molti affari di ordinaria amministrazione.

Il granduca Boris visita il papa.

Ci telefonano da Roma, 24, ore 22:

Il granduca Boris Wladimirovic è partito dall'*Hôtel Excelsior*, ove alloggia, accompagnato dal segretario della Legazione di Russia presso la Santa Sede e dal suo segretario particolare. E' stato ricevuto nel Cortile di San Damaso dal segretario del cerimoniale e da due bussolanti, e nell'anticamera pontificia da monsignor Bisleti, maggiordomo di Sua Santità, che lo ha introdotto dal Papa. Terminata la solenne udienza, il Granduca ha presentato a Pio X il suo seguito e poscia si è recato a visitare il cardinale Merry del Val. Il Granduca indossava l'uniforme di colonnello della Guardia russa.

Bollettino delle Finanze.

Ci telegrafano da Roma, 24, ore 14:

Il *Bollettino Ufficiale del Ministero delle finanze*, uscito oggi, contiene le seguenti nomine e disposizioni:

Personale delle imposte — Matelha, agente all'Agenzia delle imposte di Acqui, è trasferito a Treviso — Abate, agente all'Agenzia delle imposte di Borgomanero, è trasferito ad Acqui — Conti, agente all'Agenzia delle imposte di Oderzo, è trasferito a Borgomanero — Mantini, vice-agente all'Agenzia delle imposte di Roma, in aspettativa per motivi di famiglia e per soddisfare agli obblighi di leva, è richiamato in attività di servizio e destinato all'Agenzia delle imposte di Sestri Levante — Gargiulo, vice-agente all'Agenzia delle imposte a Genova, in aspettativa per motivi di salute, per sua domanda è confermato nell'aspettativa stessa.

Privative — Arnaldi, capo-laboratorio di manifatture di tabacchi, è nominato commissario amministrativo e destinato al deposito delle privative di Novara — Trinchero, capo-laboratorio di manifatture, è nominato commissario amministrativo e destinato al deposito di sali a San Pier d'Arena — Ramazza, ingegnere a Torino, è trasferito a Porto Maurizio — Brambilla, ingegnere all'Ufficio tecnico di Benevento, è trasferito a Genova — Paramucchi, ingegnere a Torino, è trasferito a Foggia — Pazzera, ingegnere a Torino, è trasferito a Catanzaro — Gaita, magazziniere economo a Cremona, è trasferito a Novara.

La vergine Annetta

(Nostra corrispondenza).

Berlino, febbraio.

Il pittore Wildhagen è in arresto per nuci[illegible] proibita. Deploro lo sciagurato avvenimento, non per il danno che ne soffrirà il genio del pittore Wildhagen, di cui non conosco le opere, ma per la rinnovata forza che ne acquisterà il pregiudizio straniero sulla vita sentimentale della Germania. Se un uomo, sorpreso a molestar le fanciulle è sottoposto a prigionia ed a processo, bisogna concluderne che questo paese è retto da uno spirito intransigente e puritano. E lo straniero, conoscitore di musica tedesca, cercherà nel *Freischütz* di Carlo Maria Weber una rappresentazione simbolica e compendiosa dell'amore tedesco.

Ascoltiamo dunque Annetta che canta *con piccolo movimento*:

« Viene incontro un agile giovincello — bruno o biondo nelle chiome — occhi chiari e rosee guance — quello fa piacere a guardarsi.

« Subito si ritraggono gli occhi — come conviene a fanciulla vergognosa, — ma si alzano ancora una volta a guardare di nascosto, — quando il signorino non se ne accorge.

« E dovessero gli sguardi incontrarsi — sia pure, che male c'è! — Non c'è il pericolo d'accecare — anche se s'arrossisce un momento.

« Sguardi di qua, sguardi di là — finchè pure la bocca prende coraggio. — Egli sospira: bella! Essa risponde: caro! — Presto saranno sposo e sposa ».

I preliminari di fidanzamento si sono sbrigati un po' alla svelta; noi meridionali, così guardinghi e musoni nelle questioni di cuore, le chiameremmo un fidanzamento da strada maestra. Ma la rapidità delle trattative non nuoce al candore dell'anima. Annetta non si sarebbe lasciata molestare da nessun biondo o bruno garzone per scopi men che matrimoniali.

L'arresto di Wildhagen potrebbe lasciar supporre che la Germania del secolo XX sia popolata di Annette pudibonde e di garzoncelli sospirosi: categorie antropologiche remote nel tempo come l'uomo di Neanderthal. E il pittore Wildhagen, forse più imprudente e sfacciato di altri centomila, sconta i misfatti di altri centomila.

***

Annetta s'è trasformata, e vive una vita che non ricorda per nulla e per niente i manieri turriti e merlati, dai cui spalti traluceano le bellezze ancaliche dalla lunga treccia bionda, in estasi al canto di un qualsivoglia Trovatore.

Annetta, la fanciulla popolare della Germania moderna, la selvaggina di Wildhagen, non è anemica, e nemmeno è sempre bionda. Gli scienziati tedeschi gridano la croce addosso alle donne del loro paese che, per una inesplicabile inclinazione erotica verso il tipo bruno, tendono alla corruzione e all'imbastardimento della razza. In generale Annetta ha i capelli e gli occhi castagno-chiari, ma la pelle molto bianca e di grana assai fine. E' piccoletta, rotondetta, con anche sapientemente scolpite e con spalle diritte. Ha le mani piuttosto ruvide e rosse ed una bocca sfortunata, in cui la freschezza delle labbra umide e carnose perde molte attrattive non appena si rivela una dentiera spesso lacunosa e raramente immune di carie dorata. Presa all'ingrosso, è carina; manca di ciò che l'uomo civile ama nella donna civile, manca del polso nervoso, delle dita lunghe, delle narici mobili e del sorriso enimmatico, ma abbonda in compenso di tutto ciò che il maschio desidera nella femmina.

Annetta si veste come sa e come può, e di anno in anno, di mese in mese fa progressi. Ora tutto il suo sforzo è concentrato intorno al cappellino, il più fragile e complicato fra i ninnoli della donna, e perciò quello che a Berlino fu capito più tardi; la forma a campana permette quest'inverno d'essere eleganti senza troppo sforzo di fantasia, ed Annetta ne profitta volentieri. Un gran nastro verde o due ali, verdi anch'esse, sulla campana bruna, e la testa è a posto. Il resto è più facile: le scarpette saranno di vernice, la gonna nera, la vita bianca per sua natura e resa incarnato per trasparenza. Giacchè Annetta non ha freddo, e porta addosso proprio niente di maglieria, e quanto meno è possibile di biancheria. Quella che porta non è sempre bianca, giacchè la ragazza berlinese somiglia in questo al contadino russo, che si lava molto e si cambia poco.

***

Voi la vedete dunque la vittima di Wildhagen: florida e bene in arnese, dall'aria ingenua e provocante. La sua animuccia è costituita da una piccola contraddizione che è come il pernio intorno a cui gira la psiche dei tedeschi d'oggi: una ragazza che vuol essere raffinata, una correzione che rimane fanciullona. Annetta non ha problemi laceranti e profondi, e la sua vita interiore è meno complicata di quella di un pappagallo. Non si affligge con monologhi sull'essere o sul non essere, non si tortura con disquisizioni sulla natura della virtù. Non ha rimorsi nè speranze, e non pensa al matrimonio. Essa non è affatto una traviata, giacchè per esser traviata bisogna avere avuto una via; ed Annetta non conosce che tre vie, quella da casa al lavoro, quella dal lavoro alla sala da ballo, quella dalla sala da ballo alla *Winzer-stuben*. E da queste tre vie non s'è mai lasciata traviare.

Annetta conosce appena di vista i suoi genitori e i suoi fratelli. Vive con essi, nella stessa casa, per ragioni economiche, a un dipresso come anche a voi può capitare di vivere per quindici giorni nella camera contigua a quella di un commesso viaggiatore, in un albergo qualsivoglia, o di mangiare per un mese a *table d'hôte*, gomito accanto a gomito, con un signore di cui non chiederete mai il nome. La famiglia è un'associazione puramente economica ed amministrativa. La fanciulla cede i quattro quinti del suo stipendio mensile e ne ha in compenso un letto, una colazione di caffè e latte, un piatto di carne, una cena di cioccolata e prosciutto. Quando tra le sette e mezzo e le otto ella infila la porta per recarsi al lavoro, se se ne ricorda grida un: *guten Tag, mama*, attraverso la parete e via. Il padre e i fratelli, operai, maestri, piccoli impiegati o dormono ancora o sono già al lavoro. Se torna a pranzo, ciò che non sempre avviene, ha troppa fretta, ed anche gli altri han fretta. Quando torna a casa la notte, la famiglia è profondata nel sonno; e la sua cena fredda giace sul comodino.

Se poi ad Annetta salta il *tic* di prendere il volo, non è obbligata a darne il preavviso. Allora la famiglia, per eccesso di scrupolo, comunica il nome e i connotati della fuggitiva alla polizia, e se ne lava le mani. Ogni settimana i giornali pubblicano lunghe liste di ragazze sparite.

***

Lavora tra otto e dodici ore al giorno; cuce, ricama, fa di conti, cuoce, vende al banco. L'idea che c'è un altro mezzo di guadagnare più comodamente il pane quotidiano non la seduce perchè il lavoro non è per lei una maledizione, ma una tranquilla ed inoffensiva abitudine ereditaria. Essa lavora per la stessa elementare necessità per cui la gallina raspa e la gatta fa la fusa. Durante le ore dedicate al mestiere essa è attenta, diligente, operosa ma gaia e noncurante. Scherza con l'avventore, e ride con la compagna.

La vicina di banco è la sua amica inseparabile, fino al giorno in cui per combinazione l'una delle due cambia di bottega o di ufficio. Allora si abbracciano strettamente, si baciano sulle due gote e si promettono di vedersi ogni giorno; il giorno dopo hanno già bell'e dimenticato. Ma fino a quel giorno non c'è verso di separarle: hanno gli stessi gusti, gli stessi desiderii, gli stessi vestiti e gli stessi amanti.

Chiuso il magazzino, escono a braccetto, ilari e fresche come se venissero da una partita di piacere, e s'imbarcano in un tram o in un treno, verso l'Eden, verso la sala da ballo. Lungo la periferia di Berlino, c'è n'è qualche centinaio. Si paga una tassa d'ingresso che varia dai venti ai settantacinque pfennige, si beve birra a quindici pfennige il bicchiere, e si balla, valzer e poi valzer e nient'altro che valzer. Nelle sale più modeste c'è una specie di *dancemetre*: a ogni due giri la musica s'arresta improvvisamente, e un signore in *tight* nero riscuote dieci pfennige da ogni ballerino. Poi la musica ricomincia.

Sono studenti, sottufficiali, sfaccendati, gente d'ogni conio in cerca d'un amore che duri poco e costi meno. Negli intervalli l'individuo tenta la virtù di Annetta, proponendole di andare a casa insieme. Ma Annetta ha un'amica. Se anche l'individuo ha un amico, l'affare è fatto; se no Annetta preferisce la cena di prosciutto e di cioccolata.

***

Immaginate che l'individuo sia un ricco e spendereccio signore, che voglia offrire un *diner fin* in un *restaurant* di *Unter den Linden*. Annetta, che è bene educata, o meglio tutte le sue amiche, che si comportano più che decentemente durante il ballo, che pagano la loro birra e non domandano nemmeno un fiore, accetta con un *piccolo* o *mol*..., ma gli fa osservare che da Hiller o da Dressel non c'è *stimmung*, non c'è allegria. Un solo locale, a Berlino, conosce l'allegria, ed è le *Winzerstuben*.

Andiamo dunque alle *Winzer-stube*, specie di purgatorio fumoso, basso, appestato dal sentore di una umanità compressa e di una cucina ove l'oca lardellata emana il suo rozzo profumo. Ma c'è *stimmung*: c'è un'orchestra indiavolata, che suona alla disgarresca i motivi più maccheronici delle operette in voga, la *Vedova allegra*, il sogno di *valzer* o poi la *petite tonkinoise* o poi le canzonette di bella vita e di mala vita berlinese e poi l'insuperabile *matchiche*. I commensali cantano in coro, fan cozzare i bicchieri, s'industriano a ballonzolare tra l'una e l'altra tavola. Il cameriere distribuisce il libro di testo, un opuscolo dove sono raccolte le parole di tutte le canzonette e le canzonaccie alla moda. Con un filo di voce giustamente intonata e con gli occhi raggianti di felicità le fanciulle s'aggiungono al coro. Il senso della loro Bibbia è tutto contenuto nel motto che orna la porta della Winzerstuben: « goder allegramente la vita — è comandamento della ragione. — Si vive solo breve tempo — e si resta a lungo morti ». Le canzoni dicono che il vino e la donna sono i due soli beni, che ogni donnina ha bisogno di un ometto, che lo scopo della vita è vagabondare per Berlino notturna.

Annetta canta molto, mangia poco, non parla affatto. Il suo credo culinario è semplice quasi come il suo credo morale. Il vino è spumante o rosso; se è bianco non merita di vino nemmeno il nome. La zuppa è di tartaruga, l'arrosto è di capriolo con asparagi, il gelato è di fragole. Più di questo non saprebbe offrire nemmeno Apicio stesso imperiale. *Menu* invariabile, come invariabile è ciò lo mangia; non persona, ma femmina in trecento mila esemplari.

Dopo di che viene l'ora degli addii. Annetta non può stasera, non può, perchè per principio non si dà mai prima delle ventiquattr'ore. L'individuo se ne va con un appuntamento, a cui Annetta verrà, se se ne ricorderà. In questo caso, è presto fatto: se no, chi s'è visto s'è visto. E l'individuo ci avrà rimesso i tre marchi, non richiesti, ma bene accetti, donati alla fanciulla che desidera andare a casa in automobile, ma viceversa sale in un tram e intasca i soldini.

Per l'amore consumato non prendono soldi, però. Sono tutt'altro che *demimondaines*, non sono nemmeno *grisettes*. Volendo parlare con precisione, bisogna dire che son vergini: perciò sebbene dall'età di quindici anni in su abbiano avuto un amante ogni domenica, senza contare i giorni feriali, e si siano parecchie volte sbarazzate delle conseguenze incomode, tuttavia considerano ancora come il più intenso piacere fisico un giro di valzer e, subito dopo, un gelato di fragole.

***

Per avere insidiato alla virtù di queste vergini, il pittore Wildhagen è in carcere.

G. A. Borgese.

Un terribile ricattatore.

Berlino, 24, ore 10.

La Polizia tedesca è in questi giorni sulle traccie di un malfattore, il quale ha tentato un terribile ricatto contro un millionario di Monaco, l'industriale Ludowik.

Il millionario ricevette, pochi giorni or sono, una lettera, firmata Giuseppe Meyer. In questa lettera veniva dichiarato che se egli non depositava cinquemila lire in un dato posto, o se egli avesse richiamato l'attenzione della Polizia sulla lettera, sarebbe andato incontro ai più gravi pericoli. Ecco il tenore delle minaccie profferite:

« Dovrete convenire che io agisco seriamente; comincierò per intanto a dirvi che se non risponderete, io darò la morte a uno dei vostri figli; con tutto ciò farò una nuova domanda di denaro, questa volta di centomila lire; se voi anche questa volta non risponderete, metterò a morte un altro dei vostri figli, e così di nuovo man mano, sempre aumentando la mia richiesta di cinquantamila franchi. Io seguirò questo metodo fino a che tutta intera la vostra famiglia sarà scomparsa o la vostra resistenza sarà ridotta impossibile. Badate ora a quanto avete di più caro. Fuggire a questo destino è impossibile tanto per voi quanto per me. Circondatevi di agenti di polizia quanto vi piacerà: sarà inutile: potete lasciare Monaco, ma io vi seguirò, non importa dove: sarò presso: nessuno viene più impiccato oggi: le mura di un penitenziario non mi fanno paura: dunque siete avvisato: non avrete più pace se non farete questo pagamento di cinquemila franchi ».

Mentre il Governo discute continuano i complotti.

Lisbona, 24, ore 8.

Non vi è dubbio che il complotto reazionario organizzato dai seguaci dell'ex-dittatore Franco e a cui partecipavano nazionalisti era sul punto di scoppiare ieri sera. Infatti circolava la voce che durante la notte fosse avvenuto un movimento di carattere militare allo scopo di destare impressione nel Gabinetto e a Corte. Scopo di questo movimento era di attaccare gli uffici dei giornali liberali e specialmente quelli di *O Mundo*. Queste voci dapprima non furono credute perchè l'esercito è ben disciplinato e la sua tendenza è liberale. I capi partiti reazionari si recarono al palazzo per parlare col re Manuel, ma non fu loro data udienza. Nello stesso tempo un giornale nazionalista pubblicava una dichiarazione che la plebaglia era padrona del Governo in Portogallo. Dunque tutto induce a corroborare la credenza di un importante intrigo politico.

Una folla armata si riunì la sera dinanzi agli uffici del giornale *O Mundo* con l'evidente intenzione di difenderlo, caso mai venisse attaccato. La Polizia ne fu informata e mandò uomini a sorvegliare gli uffici. Vi è stato certamente grande rischio che tra la Polizia e la folla avvenisse un conflitto, specialmente vista l'eccitazione generale, ma fortunatamente nulla accadde. Il Governo ordinò a certi reggimenti di rimanere in caserma e gli ufficiali di tenersi a completa disposizione degli ordini superiori.

La nave da guerra *Don Carlos* è stata mandata subitamente a Madeira apparentemente per prendere il posto di altra nave, ma in realtà con lo scopo di allontanare un certo numero di ufficiali e soldati, che si suppone siano radicali, i quali potevano unirsi al movimento di reazione.

La pubblica opinione afferma che certi articoli comparsi su giornali inglesi, francesi ed italiani (!) tenderebbero ad eccitare la pubblica irritazione per facilitare disordini e così prendere pretesto per restrizioni (!). Il primo ministro è in frequenti colloqui col Re. Essi stanno discutendo tutto un piano di ritorno liberali.

Il Kaiser

non ha bruciato le memorie del suo professore

Strasburgo, 24, ore 10.

L'atto dell'Imperatore, che ha fatto un *auto da fè* delle memorie forse indiscrete del suo antico precettore il giorno stesso della consegna di queste, appartiene ormai alla leggenda. Il Kaiser non ebbe mai alcuna memoria da bruciare, per la buona ragione che il professore Hinspeter non ne aveva scritte, e ciò risulta da un'inchiesta a cui si sono dato opera a Lesse, in Lorena, dove è ritornato ieri Giuseppe Antonio, il cameriere di cui si è parlato in questi giorni. Cameriere non è la parola esatta. Questo lorenese, difatti, era entrato al servizio di Hinspeter a richiesta delle moglie del professore, la quale era di origine francese e chiamavasi D'Arcourt. Giuseppe Antonio piuttosto era l'uomo di fiducia del suo padrone. Egli era dunque in grado di ottenere dati attendibili informazioni. Risulta da queste dichiarazioni che il precettore dell'Imperatore era certamente in possesso di numerosi documenti del più alto interesse, ma or sono due anni il professore Hinspeter, che era già ottuagenario, aveva annientato queste carte, ed è Giuseppe Antonio che fu incaricato di bruciarle. Mentre faceva ardere questi documenti, una tra le lettere dell'Imperatore — era una lettera di congratulazione al vecchio precettore — richiamò la sua attenzione. Desideroso di possedere un autografo imperiale, Giuseppe Antonio manifestò il desiderio di tenere la lettera per sè. Il professore acconsentì, dopo aver preso conoscenza della lettera.

Alcune settimane or sono Giuseppe Antonio cedendo alla preghiera di un amico, gli rimetteva la lettera, che quest'ultimo si affrettò a rendere pubblica. La Polizia ne fu avvertita, e chiese lo scritto a ciò delle *Erzählungen* a Berlino. Qui si credette che altri autografi fossero scomparsi; delle ricerche furono fatte nel corso di questa settimana presso l'antico servitore del precettore.

Per quanto concerne il caso di Giuseppe Antonio, è accertato, così come alcune Agenzie hanno annunciato, che la Polizia abbia proceduto al sequestro di altri autografi nel suo domicilio. Il giudice si è limitato a sequestrare due modelli di decorazione che il defunto professore aveva dato in ricordo al suo uomo di fiducia e che questi aveva inviato a sua madre. In questo caso, dunque, il Governo imperiale può essere tranquillo, imperocchè tutte le lettere di Guglielmo II sono state bruciate, salvo una, il cui contenuto non aveva nessun interesse pubblico.

Un eminente italiano di New York

arrestato sotto l'accusa

di avere assassinato il fratello.

Ci telegrafano da New York, 24, ore 10:

Domenico Sella, un ricco importatore di vino ed uno dei più eminenti membri della Camera di commercio italiana di New York, fu arrestato ieri sera sotto l'accusa di avere assassinato il proprio fratello e socio Gerolamo Sella, il quale fu trovato questa mattina nel negozio in Broad Street, morto a causa di un terribile colpo in testa. Il caso era misterioso. Domenico Sella stesso informò la Polizia che suo fratello era morto, ma disse che si era suicidato. Ecco che cosa egli narrò all'Autorità:

— Mentre stavo ritornando a casa in un'ora mattutina, avvertii che l'imposta del negozio era socchiusa. Entrai guardingo e trovai mio fratello moribondo. Presso di lui stavano un martello ed una bottiglia di veleno sopra un tavolo una lettera in cui il morente pregava sua moglie, suo cognato e suo fratello di dimenticare e di perdonare, e manifestava l'intenzione di uccidersi. La Polizia è invece convinta che questa versione sia stata fabbricata di sana pianta dal Domenico Sella, il quale deve avere assassinato il fratello con un colpo di martello e quindi introdottogli il veleno nella gola. E' impossibile, dichiara l'Autorità, che le ferite per cui Gerolamo Sella soccombette possano essere state inferte da se stesso.

La famiglia Sella è molto conosciuta a New York, e la morte del Gerolamo Sella ha prodotto profonda impressione. Domenico Sella altamente protesta la sua innocenza, e dichiara di non entrare per nulla nel delitto, se questo è un delitto.

Un comunicato ufficiale

sul buon esito degli esperimenti sul materiale Krupp.

Roma, 24, ore 10.

La Commissione d'inchiesta sull'esercito, comunica: « Com'è noto, sin dai primi giorni dello scorso ottobre, la Commissione di inchiesta sull'esercito ha ordinato una serie di esperimenti presso il poligono di Ciriè, intesi principalmente alla ricerca delle cause a cui potessero addebitarsi le frequenti rompature, che si manifestavano nell'anima del cannone durante il tiro e i conseguenti inceppamenti del proiettile; ed anche intesi a rendersi conto sotto tutte le altre forme ed aspetti dei pregi o difetti, che le nuove artiglierie, mod. 1906, presentino nel tiro. Questi esperimenti, abilmente condotti dal colonnello Parodi, dettero già risultati, che possono ritenersi come risolutivi, giacchè mediante gli opportuni provvedimenti adottati nelle caratteristiche dell'esplosivo e del proietto, si è ottenuta la possibilità di compiere ben duemila colpi con un solo cannone, senza inconvenienti, che abbiano potuto danneggiare la funzione, il caricamento e la precisione del tiro ».

I gravi dissensi sulla marina negli Stati Uniti.

New York, 24, ore 9.

Il rapporto della Commissione della marina alla Camera è argomento di commenti sgradevoli; essa ha ridotto tutte le domande di danaro contenute nel bilancio della marina, tranne per quanto concerne i sottomarini e raccomanda la costruzione di otto di queste navi.

Inoltre ha favorito la *Electrical Boat Company* di New Jersey, costruttrice del sottomarino *Hollande*, che non ha tenuto alcun conto della qualità del sottomarino *Lake*.

Il costruttore del sottomarino *Hollande* poi ha l'appoggio di uomini politici di Washington. Lilley, uno fra i membri della minoranza della Commissione, ha presentato un ordine del giorno chiedente la nomina di una Commissione speciale per fare un'inchiesta sulla condotta e sui metodi di costruzione del sottomarino *Hollande*. Nessun provvedimento a tal proposito è stato preso.

Questa controversia, ad un tempo politica ed industriale, è deplorevole, poichè ha ridotto il numero delle corazzate da quattro a due, e questo numero sarà forse ridotto ancora ad una sola.

Intorno ad un accordo franco-inglese pel Marocco.

Londra, 24, ore 9.

Il *Morning Post*, discutendo intorno all'accordo anglo-francese, nega che questo accordo abbia carattere di alleanza. « Nè l'Inghilterra — dice il *Morning Post* — nè la Francia sono preparate ad una simile alleanza. Una alleanza coll'Inghilterra dove ipoteticamente esporre la Francia ad un attacco alle sue frontiere di terra senza darle materialmente modo di far fronte ad una simile evenienza. Per far sì che l'alleanza dell'Inghilterra sia sentita come un potente elemento in una combinazione europea, l'Inghilterra deve essere capace di porre sopra il continente europeo almeno un mezzo di milione di uomini e disporre di navi così potenti da poter praticamente assicurare il trasporto di queste truppe. Ora nè la Francia nè l'Inghilterra si trovano in queste condizioni, d'onde l'alleanza è impossibile ».

L'assemblea generale della Bancaria Italiana.

Ci telefonano da Milano, 24, ore 18:

Numerosissima riuscì oggi l'assemblea generale della Bancaria. Benchè non si siano risparmiate le critiche all'opera della Direzione passata e al Consiglio di amministrazione, il bilancio che reca un disavanzo di 40 milioni, è approvato con centomila voti contro poche migliaia. La nomina di una Commissione d'inchiesta che verifichi le cause della rovina è respinta con circa centomila voti contro quindicimila.

Al momento in cui telefono la discussione continua animatissima, ma si prevede che le proposte del Consiglio scaduto verranno tutte accettate.

Voti dei viticultori.

Roma, 24, ore 10.

Il Congresso dei viticultori, riunitosi in questi giorni a Roma, dopo ampia discussione sul tema: « I rimedi per la crisi vinicola », ha approvato un ordine del giorno, in cui si chiede l'abolizione del dazio consumo interno sui vini; la severa applicazione della legge 11 luglio 1904 contro le sofisticazioni dei vini; l'aumento dell'abbuono sulla distillazione dei vini dal 50 % la proroga a tutto il 1908 della riduzione delle tariffe ferroviarie per il trasporto dei soli vini genuini nei centri interni di consumo, nei porti e nelle frontiere; difesa dell'industria dell'aceto di vino mediante una severa applicazione della vigente legge; incoraggiamento diretto a favorire l'esportazione mediante premi e mediante riduzioni dei noli transoceanici; estensione agli altri Istituti di credito e di risparmio della facoltà concessa al Banco di Napoli coll'esenzione completa di tasse; maggiore distribuzione del vino all'esercito ed all'armata, ed applicazione del principio di acquisto diretto alle economie.

L'avv. Rapetti riferisce sul tema: « Legge sui vini e modificazioni opportune ». Sostiene che le Società dei viticultori siano ammesse per legge a costituirsi Parte civile; e venga dichiarato il carattere contravvenzionale della legge sulle sofisticazioni dei vini; vengano munite di sanzione quelle disposizioni, specie regolamentari, dove ora non l'hanno; venga impedita la fabbricazione e lo spaccio del vinello da parte dei commercianti e dichiarato vino debole quel vino esistente negli spacci minuti inferiore a certi limiti; venga aumentata la sanzione contro i sofisticatori ed in ogni modo siano aumentati i fondi per poter efficacemente colpire i sofisticatori. In tal senso il relatore presenta un ordine del giorno, che viene approvato.

Il Re riceve la Missione russa.

Ci telefonano da Roma, 24, ore 23:

Stamane la missione russa, composta dall'ammiraglio Eberhart e degli ufficiali di marina della squadra russa ancorata a Napoli, è stata ricevuta dal Re. Alle 9,50 sono giunti al Quirinale tre automobili coll'ambasciatore Muravieff, l'ammiraglio Eberhart, gli ufficiali ed il tenente di vascello Campiello, addetto a disposizione dei componenti la missione. Alle 9,55 sono arrivati tre *landaux* in cui avevano preso posto i giovani aspiranti ufficiali, accompagnati dall'*attaché* militare dell'ambasciata, De Lemont. Tutti, compreso l'ammiraglio, vestivano l'alta uniforme. La missione è stata ricevuta all'ingresso degli appartamenti reali, dal conte Gianotti, e quindi presentati al Re, dall'ambasciatore Muravieff. Il Re si è intrattenuto affabilmente coi presenti circa mezz'ora. Alle 10,15 la missione ha lasciato il Quirinale.

REATI E PENE

Il processo per l'assassinio del cav. Saporito all'Assise di Bologna.

Bologna, 24, ore 10.

Stamane si è ripreso il processo Saporito. Aperta l'udienza, viene chiamato il teste Leandri Tommaso, padrone falegname. Il quale dice che quando successe il fatto aveva alle sue dipendenze, da molto tempo, il Basone, che si recava giornalmente a lavorare presso di lui.

Presidente. — Il fatto dell'assassinio del sindaco l'apprendeste la sera stessa?

Teste. — Nossignore, lo appresi l'indomani mattina, dal rigattiere Cenacchi. Mi recai allora a casa Saporito. Nel giorno mi accompagnai con l'avv. Pantalio, e, commentando il fatto, ci avviammo verso il mio ufficio; quivi giunti sentimmo dire da alcuni operai, che lavoravano del legname, che il Basone la sera prima aveva visto un uomo fuggire dal luogo del delitto. Chiamato il Basone nel mio ufficio egli dichiarò che, trovandosi nei pressi di casa Saporito, sentì una detonazione e vide uno sconosciuto fuggire. Il Pantalio mi consigliò di recarmi dal fratello, pretore, a raccontare quanto mi aveva riferito il Basone.

Domandato, il teste dice che il Basone non disse d'aver conosciuto il fuggitivo, e soggiunge che la dichiarazione del Basone gli fece l'impressione che quanto disse fosse la verità. Seppe in seguito dai giornali che il Basone aveva fatto il nome del fuggitivo. Dice che il Basone in bottega stava attento e lavorava.

Presidente. — Era individuo capace di inventare storielle?

Teste. — Non lo mai potuto constatarlo: una volta ebbe a questionare con un altro compagno, ma si è subito rappacificato.

Presidente. — Il Basone è ancora vostro lavorante?

Teste. — Sì.

Presidente. — Già, voi non mandate via nessuno *(si ride)*.

Avv. Zampa. — Sapete che il Basone abbia riportata una condanna a 21 mesi di reclusione per ferimento?

Avv. Manfredi. — Ma non per falsa testimonianza!

Teste. — Sissignore: la condanna deve riferirsi ad una questione con un contadino.

Entra *Angelo Bonghi*, il quale apparteneva alla stazione dei carabinieri. Egli dice che la sera del 15 gennaio, avendo udito una detonazione, scese a basso, dicendo al compagno: « Hai sentito un colpo? ». Intanto arrivò un individuo, che ci disse: « Hanno sparato contro il sindaco ». Si recò così il delegato ad arrestare i fratelli Guzzo, i quali trovavansi in casa, a cuocere il pane. L'imputato Mandina venne arrestato più tardi.

Il teste dice che i fratelli Guzzo fingevano di nulla sapere.

Presidente. — Quando accompagnaste il Francesco Guzzo in caserma non vi era nessuno?

Teste. — Sissignore, eravi un tale venuto a denunziare un fatto accaduto poco prima, nel quale eransi sparati colpi di rivoltella; ed aspettava per riconoscere un arrestato. Quando entrai con Francesco Guzzo, l'individuo stava per dire: « E' quello », ma io gli dissi: « Sta zitto, asino, non è questo che devi riconoscere » *(ilarità, commenti)*.

Presidente. — Faceste indagini sull'uccisione del sindaco?

Teste. — La sera del fatto nulla si seppe, ma il giorno susseguente sentii che certo Basone avrebbe veduto qualcosa. Chiamato il Basone, confessò d'aver visto fuggire un uomo armato dal luogo del delitto e di aver conosciuto nel fuggitivo Giuseppe Guzzo, il quale gli avrebbe promesso un compenso se avesse taciuto. Ammonito più volte a non mentire ed a pensare che con la sua dichiarazione poteva mandare in galera un padre di famiglia, il Basone insistette sempre che quella era la verità.

Presidente. — In uno dei giorni in cui il Basone venne chiamato in caserma, sapete che vi fossero certi Salvatore Sciuto e Antonio Alfano.

Teste. — Sì, erano venuti per denunciare un furto. Il Basone venne parecchie volte. Udii dire che lo Sciuto disse poi che il Basone fu chiamato dallo sportellino della camera di sicurezza dal Giuseppe Guzzo, il quale gli avrebbe detto di stare attento e non parlare. Io però — soggiunge il teste — non ero presente e nulla vidi: escludo però che chi chiamasse il Basone fosse Giuseppe Guzzo, perchè questo era rinchiuso nella camera a pianterreno, mentre lo Sciuto e l'Alfano trovavansi al primo piano, dov'era Francesco Guzzo. Non ricordo bene quando avvenne il fatto, ma parmi però prima che il Basone avesse dichiarato d'aver riconosciuto il Guzzo; in questo il Giuseppe non avrebbe potuto recarsi al finestrino, avendogli messi i ceppi ai piedi.

Avv. Bentini. — La camera in cui trovavasi il prigioniero che avrebbe parlato col Basone era vigilata?

Teste. — Sissignore, eravi un piantone.

Presidente. — Eravi un piantone per ogni arrestato?

Teste. — No, uno solo, ma tutto il personale della caserma esercitava la sorveglianza sui prigionieri.

A contestazione, il Bonghi dichiara di ritenere che il colloquio non è avvenuto, ammenochè il piantone si sia assentato un momento.

L'imputato *Francesco Guzzo*, interrompendo, dice: — Ma se in caserma vi era un continuo via vai di guardie e di carabinieri, di modo che era impossibile comunicare con chicchessia e da nessuna parte. Anzi, — soggiunge, — a Teramo il teste escluse assolutamente ogni possibilità di colloquio.

Decimo giurato. — Lo sportellino della camera di sicurezza è abitualmente chiuso?

Teste. — Ordinariamente quando la camera avvi qualcuno. Dovrebbe essere chiuso, ma si può aprire anche dal di fuori.

L'avv. *Mastellari* vorrebbe che si facessero altre domande al teste, da cui se è vero che i detenuti potevano comunicare con estranei.

Presidente. — Mi se lo ha già detto!

Avv. Mastellari. — Con fatica però.

Presidente. — La fatica la faccio io *(si ride)*.

Avv. Zampa. — La sera del 15 gennaio il teste arrestò anche un certo Piccione?

Teste. — Sissignore, in seguito a imputazione fatta dall'Autorità che avesse potuto aver preso parte all'assassinio di Saporito.

Capo dei giurati. — A che ora furono arrestati i fratelli Guzzo?

Teste. — Circa mezz'ora dopo il fatto.

Altro giurato. — Il teste, che conosce le strade, vuol dire se quando il Basone avrebbe incontrato il Giuseppe Guzzo, questo si dirigeva a casa, od altrove?

Teste. — Poteva andare a casa, ma per una via più lunga.

Settimo giurato. — Come venne in campo il Mandina?

Teste. — Fu il maresciallo Grignani che diede l'ordine di arrestarlo.

E con ciò si rinvia la seduta alle 11,30.

Udienza pomeridiana.

Nell'udienza pomeridiana viene per primo chiamato l'ingegnere *Giuseppe Dileo*, perito, perchè fornisca alcuni schiarimenti sui luoghi e le strade. Durante la lettura fatta dal cancelliere del verbale di perizia sulle località, l'ingegnere Dileo spiega ai giurati il tragitto fatto dal cav. Saporito per recarsi dal Circolo Unione alla casa dell'abbiente Vincenzina Ciraolo e il punto in cui cadde. Spiega inoltre dove trovavasi il Basone quando vide la Balatrala ed udì lo sparo, il percorso che avrebbe fatto l'assassino dopo commesso il misfatto, l'ubicazione del cortile Innoglio, da cui sarebbe partito il colpo, ed il punto in cui trovavasi la carretteria Ampola.

Dal verbale si rileva che dal punto in cui cadde il cav. Saporito, in via Mazzini, al cortile Innoglio, intercedono metri 14, alla casa della Ciraolo, segnata col numero 185 in detta via, metri 45 e 20 centimetri. La distanza dell'abitazione degli imputati dal luogo del delitto è di metri 215 e 20 centimetri per quella di Francesco Guzzo e metri 573,50 per quella di Giuseppe Guzzo, e metri 310 per quella di Mandina.

Dopo altri schiarimenti dati dall'ingegnere Di Leo, si rinvia l'udienza a domattina.

Il processo dei ladri ferroviari in appello. La sentenza.

(Corte d'Appello di Torino — 24 febbraio).

Dopo due giornate di discussione, veniva ieri dalla Corte pronunciata sentenza nel processo in appello, interposto contro la sentenza del Tribunale, che aveva condannato parecchi dei denunciati ladri ferroviari.

Abbiamo ancora nel riassunto le cause e le vicende di questo giudizio, ed accennato alle varie pene riportate dai prevenuti.

La Corte d'Appello, respinte tutte le eccezioni proposte dalla Difesa, confermava, nel suo complesso, la sentenza del Tribunale, riducendo però le pene in questi termini: per il Rossi Alberto ad anni due, mesi tre di reclusione e 500 lire di multa; per il Novaresi ad anni tre; per il Rossotto ad un anno; per il Barberis Ettore ad anni due; per il Crosetto Oreste ad un anno e 250 lire di multa; per il Cornò Giuseppe ad anni due; per il Bergeso ad un anno e 250 lire di multa; per il Caroggi Umberto ad anni due.

Al contumace Giovine Guglielmo si manteneva ferma la pena di due anni di reclusione.

Venivano invece prosciolti gli appellanti Moro Domenico e Marogna Giuseppe, condannati dal Tribunale a due anni di reclusione.

Molta folla era accorsa alla pronuncia di questa sentenza, la quale, pur mitigando le pene inflitte, fu accolta non senza qualche schianto di pianto e qualche esclamazione dolorosa.

Notiziario.

(Tribunale Penale di Torino — 24 febbraio 1908).

Sezione V.

Quarra Lorenzo: furto. Assolto per non provata reità. — Dif.: Ubertalli.

Carrera Marcella, Fiorio Domenico e Bonatto Marcello: furto. La Carrera condannata alla reclusione per mesi 10 e giorni 15; la Fiorio ed il Bonatto assolti per non provata reità. — Dif.: Maccari e Perino.

Chiantaretto Teresa: appropriazione indebita. Estinta l'azione penale in seguito a remissione di querela. — Dif.: Bollati.

Mazzolini Carlo: oltraggio. L. 500 di multa concedendo il beneficio della legge del perdono purchè paghi entro un mese le spese. — Dif.: Brusasco e Maccari.

Levi Attilio: resistenza alla leva. Rinviata a tempo indeterminato.

Pres.: barone Manno; P. M.: Ramasi; Cancelliere: Gallo.

Sezione VI.

Penna Gio. Battista e Penna Giuseppina. Il Penna Gio. Battista imputato di furto; la Penna Giuseppina di ricettazione. Estinzione dell'azione penale in seguito a decesso nei rapporti del Penna Giovan Battista; la Penna Giuseppina condannata alla reclusione per mesi 3, giorni 25 ed alla multa in lire 57 condizionalmente. — Dif.: Cappello.

Gallerani Alessandro (contumace): truffa. Reclusione per mesi 6 e L. 300 di multa.

Goitre Felice, Maliverni Zacheo e Bruna Nicola: furti. Il Bruna imputato inoltre di ricettazione; il Goitre condannato alla reclusione per mesi 7; il Maliverni assolto per non aver commesso il fatto, il Bruna condannato alla reclusione per mesi 10 ed alla multa in L. 50. — Dif.: Allasia, Ferroni e Konrad.

Nebarazzo Raimberto e Mosca Mariano: furto. Il Nebarazzo condannato alla reclusione per mesi 4 e giorni 20 ed il Mosca alla reclusione per mesi 6. — Dif.: Ferroni e Konrad.

Pres.: Isnardi; P. M.: Tosca; Cancell.: Germano.

La Vedova, i Figli, i Fratelli e le Sorelle unitamente ai Parenti tutti, non potendo ringraziare particolarmente quanti con imponente dimostrazione di affetto e di amicizia, hanno preso parte al grande dolore di essi per la morte dell'amatissimo loro

Cavaliere

VINCENZO VIGLIARDI-PARAVIA

sopra tutti la Stampa, gli Editori e i Librai di Napoli, l'Associazione Tipografico-Libraria Italiana, gli Istituti d'istruzione e di Beneficenza e gli Impiegati ed Operai della Ditta, chiedono venia di poter fare soltanto vivi ringraziamenti col mezzo del Giornale. 5815

Melania Ropolo Campora

decedeva improvvisamente a Borna la notte del 22 corrente, munita dei conforti religiosi.

I figli CARLO ed EDOARDO, capitano di Stato Maggiore; la nuora ANGELICA RAMOS col figlio Conte GIUSEPPINO LARCO; i nipoti CARRON-CEVA e BERTON, ne danno il doloroso annunzio.

La cara salma giungerà a Torino, Porta Susa, martedì, 25 corrente, alle ore 9, per essere accompagnata al Cimitero nella tomba di famiglia.

Non si mandano partecipazioni speciali e si prega di non inviare fiori. c5526

Ieri, alle ore 15, dopo breve e penosa malattia, sopportata con esemplare rassegnazione, munita dei conforti religiosi, rendeva la bell'anima a Dio

Angiolina Beltrutti nata Viara

Il marito Dottore LEONE colle figlie ONORINA, BRUNNA, CLARICE, AMELIA e CLELIA, la madre CATERINA BOCHINO ved. VIARA, il fratello, la sorella, i nipoti e parenti, addoloratissimi, ne danno il triste annunzio.

Torino, 25 febbraio 1908.

La cara salma verrà trasportata a Manta, dove avranno luogo i funerali mercoledì mattina. 5610

Non si mandano partecipazioni speciali.

Oggi in Castelletto Scazzoso (Alessandria), dopo lunga e penosa malattia, spirava

Busseti Carlo

Tenente nel 72.o Fanteria

La moglie BENZI ADELINA, il figlio EDMONDO, la mamma, i fratelli, le sorelle ed i parenti tutti, addoloratissimi, ne danno il triste annunzio.

I funerali avranno luogo in Castelletto stesso domani, 25 corr., alle ore 16.

Non si mandano speciali partecipazioni.

Castelletto Scazzoso, 24 febbraio 1908. 5600

Ieri, 24, alle ore 5 1/4, dopo lunga e dolorosa malattia, sopportata con esemplare rassegnazione e munita di tutti i conforti religiosi, spirava nel bacio del Signore la

Contessa CAROLINA LUSERNA D'ANGROGNA

vedova Della Chiesa Della Torre

Il figlio conte VITTORIO DELLA CHIESA DELLA TORRE, le sorelle, cognata, nipoti e parenti tutti ne danno il triste annunzio. 5593

Non si mandano speciali partecipazioni. Si prega di non inviare fiori.

La sepoltura avrà luogo oggi, martedì, 25, alle ore 3 1/2 pom., partendo da via Saccarelli, N. 3.

La Famiglia MORIONDO, commossa per la imponente dimostrazione di stima e di affetto tributata al suo caro Estinto

Avv. TERENZIO GIUSEPPE MORIONDO

sentitamente ringrazia quanti presero parte alla sua sventura. c5575

Canale d'Alba, 23 febbraio 1908.

Torino, 1908 — Tip. A. Peccarini e C.

Camera dei deputati

Roma, 24, sera.

Seduta di Lunedì 24 febbraio

Presidenza del vice-presidente Finocchiaro-Aprile.

La seduta comincia alle ore 14.10:

Un incidente letterario.

L'aula è quasi deserta: i deputati non si occupano oggi che del processo Nasi; le tribune sono egualmente spopolate.

Abbiamo sul processo verbale uno strascico letterario. Infatti SANTINI, di tutte le male parole e di tutte le osservazioni rivoltegli sabato scorso, durante il suo discorso sull'insegnamento religioso, una specialmente non ne ha potuto mandar giù, quella cioè dell'on. Rosadi, il quale corresse il suo *quieta non movere* in un *quieta non movere*, sul momento Santini non rispose, poi, ripensandoci, corse a consultare il vocabolario latino e trovò che potevasi dire tanto *quieta* che *quieta*; e con l'appoggio del vocabolario, cioè di un grosso volume legato in marocchino rosso, egli domandava la parola sul verbale, protesta a nome della proprietà del suo linguaggio ingiustamente calunniato. E, poichè l'on. Rosadi non c'è, per ragioni di partito si rivolge ad Aroldi, unico deputato d'Estrema presente, per mettere a sua disposizione il grosso vocabolario. Ma AROLDI non sembra troppo lusingato e risponde, con aria compunta: «Ma io di latino me ne intendo poco!».

Liquidato questo incidente, si passa tranquillamente alle

Diverse petizioni.

MEZZANOTTE, BRANDOLIN, LEONI e MORPURGO, relatori, riferiscono su parecchie petizioni.

Anche LEONE riferisce sulla petizione di Costanzo Pietro, recluso all'isola di Procida, che si protesta innocente del reato di omicidio, pel quale fu condannato a 25 anni di reclusione, ed invoca la revisione del suo processo. Ne propone il rinvio al ministro di grazia e giustizia.

POZZO, sottosegretario alla grazia e giustizia, non accetta l'invio al Ministero di questa petizione, perchè tale invio comprometterebbe il merito della questione. Dichiara tuttavia che non si ricusa di prendere in esame il ricorso.

GIOLITTI aggiunge che si tratta di un vero e proprio ricorso in grazia, pel quale la Camera è incompetente. Propone l'ordine del giorno puro e semplice, che è accettato.

LEONE, relatore riferisce sulla petizione, con cui molti altri ufficiali giudiziari fanno voti perchè venga modificato il disegno di legge sulla Cassa di providenza per gli ufficiali giudiziari, nel senso che essi possano concorrere alla formazione del fondo di una Cassa pensioni con mezzi proporzionali, secondo gli uffici cui sono addetti; ne propone l'invio agli archivi, e così resta stabilito.

CUZZI riferisce su una petizione, con cui il presidente del Comitato ordinatore permanente dei Congressi dei Monti di Pietà, con sede a Milano, fa voti perchè siano estese agli impiegati dei Monti di Pietà e delle Opere pie, quelle disposizioni di favore circa l'imposta di ricchezza mobile delle quali attualmente godono gli impiegati dello Stato, delle Provincie e dei Comuni. Ne propone l'invio agli archivi per gli opportuni riguardi.

Lo stesso Cuzzi riferisce sulla petizione con cui i Consigli comunali di Fobello e Cervatto fanno voti perchè vengano modificate le disposizioni legislative sull'imposta sui fabbricati, esonerando dal gravame le abitazioni rurali e dei poveri.

Ne propone l'invio agli archivi, e così è stabilito.

Sull'agganciamento dei vagoni ferroviari

VALLI EUGENIO interpella il ministro dei lavori pubblici intorno al problema di alta importanza tecnica ed economica ed umanitaria che si riferisce all'agganciamento dei vagoni ferroviari. Accenna al premio di lire 5000, sulla cospicua somma inviata da Sua Maestà il Re per i concorsi all'Esposizione di Milano, e riferibile ai congegni meccanici di agganciamento ferroviario. Dimostra che la risoluzione del problema ha carattere di necessaria urgenza, e che per essa riesce in gran parte indispensabile un accordo internazionale.

Osserva che i veicoli aumentano di peso, e le locomotive debbono accrescere sempre più la loro potenzialità, e perciò lo sforzo di trazione del primo distacco diventa enorme. Allo stato presente delle cose, ad evitare ritardi per sganciare ed agganciare i vagoni, con un treno non ancora perfettamente fermo, gli operai debbono cacciarsi in mezzo ai medesimi, con rischi gravi che troppo spesso si convertono in infortuni indipendentemente dall'incuria dei manovratori.

Soggiunge che il 35 per cento delle sventure al personale è attribuito agli agenti addetti alla manovra. Il bilancio vi assegna 50 milioni all'anno.

Secondo una recente relazione del direttore generale delle ferrovie, gli agenti avrebbero avuto 140 morti e 1308 feriti; mancando però la specificazione di causa. La stessa relazione assegna circa mezzo milione a titolo di indennizzo. Si tratta adunque di sostituire un congegno meccanico alla mano dell'uomo, e l'urgenza della soluzione è dimostrata dal numero e dalla qualità delle disgrazie.

Ricorda poi la legge degli Stati Uniti dell'America del Nord, che obbliga tutte le Compagnie ad applicare il sistema automatico dell'agganciamento ferroviario.

Accenna da ultimo alle ferrovie inglesi, che conservano in gran parte il sistema d'attacco primitivo dei tre anelli, e alle ferrovie francesi, tedesche, austriache, che tendono a mettere in pratica il sistema americano, che sembra preferibile.

Lamenta che il Governo italiano non abbia ancora disposto i mezzi adeguati per tentare di risolvere il problema.

Furono presentati all'Esposizione di Milano 467 progetti, molti dei quali non rispondevano neppure alle elementari regole della meccanica; ma alcuni erano pregevoli per idee, sebbene lontani dalla risoluzione del problema.

Soggiunge che furono assegnati vari premi a riconoscimento di lodevoli iniziative. Il Collegio Nazionale degli ingegneri, residente a Milano, propose al Governo un concorso internazionale. Il ministro dei lavori pubblici inviò la proposta alla Direzione delle ferrovie, che offerse L. 5000 sulle 25,000 necessarie, pur tenendo calcolo dell'assoluto disinteresse del Collegio Nazionale degli ingegneri. Ma il ministro, a nuova richiesta di un suo concorso, rispose che non lo permettono le condizioni del bilancio.

Il concorso promosso dal Collegio Nazionale degli ingegneri doveva indirsi invece dallo Stato. Così, forse, nulla si farà di fronte ad un problema del quale le ferrovie dello Stato non hanno compreso o non apprezzano al giusto valore la sua grande importanza.

Si augura che il Ministero dei lavori pubblici assecondi questa lodevolissima iniziativa di un concorso internazionale, perchè la soluzione stessa del problema dev'essere internazionale. Confida che l'Italia avrà il grande vanto di promuovere la soluzione dell'importante problema a tutela della vita degli operai e a difesa dell'erario dello Stato.

DARI, sottosegretario dei lavori pubblici, nota che lo stesso onorevole interpellante ha riconosciuto la difficoltà che la questione presenta, così dal punto di vista tecnico, come da quello finanziario.

Dichiara però che l'Amministrazione ferroviaria non ha trascurato lo studio dell'importante problema incoraggiando, in ogni modo, gli studi relativi, indicendo concorsi e assegnando premi.

Che se al concorso bandito dalla Società degli ingegneri lo Stato ha contribuito con sole 5000 lire, si è perchè tante e non più furono richieste.

Si augura che gli studi relativi alla questione conducano ad un'invenzione che soddisfi pienamente a tutte le esigenze del servizio e che possa, in via di accordo internazionale, essere adottata dalle varie Amministrazioni ferroviarie.

Un'interpellanza Marazzi per la difesa delle frontiere.

Il PRESIDENTE dà lettura di una interpellanza dell'on. Marazzi al ministro della guerra «per conoscere quale sia la situazione di fatto dei lavori di carattere militare e dei presidii in prossimità della nostra frontiera terrestre, nonchè quali siano le somme disponibili per migliorare tale situazione».

CASANA, ministro della guerra, crede opportuno, prima che sia svolta l'interpellanza, fare alcune dichiarazioni.

Assicura che il Governo sente tutta l'importanza della questione. Alcuni fondi furono già stanziati, altri lo saranno col nuovo bilancio, nella misura dei fondi stessi. I lavori saranno condotti con la maggior possibile alacrità. Intanto la Commissione d'inchiesta sta studiando il problema, e fra non molto presenterà i risultati dei suoi studi, dei quali il Ministero non mancherà di fare tesoro.

MARAZZI apprezza le dichiarazioni del ministro e comprende tutta la delicatezza dell'argomento, siccome quello che ha stretta attinenza con la nostra politica estera. Rinuncia a svolgere la sua interpellanza, lasciando al Ministero la responsabilità che gli spetta, convinto che Governo e Parlamento, coll'intero Paese, saranno unanimi nella tutela gelosa del diritto nostro e della integrità del nostro territorio nazionale.

La seduta termina alle ore 15,30.

Domani seduta alle ore 14.

Collegio elettorale di Susa.

23 febbraio 1908.

Susa: Numero degli elettori politici 1907: 646 — 1.a sezione con Mompantero: Votanti 141 — Richard 61; Vigliongo 6; Levis 6; Bruno 3; Miglia 1; dispersi 12. — 2.a sezione: Votanti 202 — Richard 126; Vigliongo 56; Levis 7; Bruno 4; Miglia 6; dispersi 1.

Bardonecchia con Melezet, Millaures, Rochemolly: Elettori del 1907: 243 — Votanti 123 — Richard 115; Vigliongo 77; Levis 43.

Beaulard: Elettori del 1907: 113 — Votanti 69 — Richard 40; Vigliongo 7; Levis 17; dispersi 5.

Borgone: Elettori del 1907: 222 — Richard 24; Vigliongo 109; Levis 2; Bruno 41; dispersi 2.

Bousson con Champlas, Sauze Cesana e Thures: Elettori del 1907: 148 — Votanti 74 — Richard 70; Levis 4.

Bruzolo con San Didero: Elettori del 1907: 206 — Votanti 156 — Richard 18; Vigliongo 93; Levis 32; Bruno 4; dispersi 14.

Bussoleno con Foresto: Elettori del 1907: 485 — Votanti 344 — Richard 117; Vigliongo 117; Levis 50; Bruno 5; dispersi 9.

Cesana con Clavières, Mollières, Fenils, Solominac e Deserts: Elettori del 1907: 210 — Votanti 120 — Richard 103; Vigliongo 2; Levis 12; dispersi 6.

Chianoc: Elettori del 1907: 169 — Votanti 121 — Richard 27; Vigliongo 81; Levis 10; Bruno 1; dispersi 2.

Chiavrie: Elettori del 1907: 161 — Votanti 110 — Richard 65; Vigliongo 19; Levis 1; Bruno 25; dispersi 1.

Chiomonte: Elettori del 1907: 231 — Votanti 171 — Richard 37; Vigliongo 28; Levis 111; Bruno 1; dispersi 4.

Condove: Elettori del 1907: 186 — Votanti 149 — Richard 15; Vigliongo 7; Bruno 124.

Exilles: Elettori del 1907: 170 — Votanti 130 — Richard 72; Vigliongo 8; Levis 47; dispersi 2.

Frassinere: Elettori del 1907: 183 — Votanti 118 — Richard 75; Vigliongo 22; Bruno 19; dispersi 2.

Giaglione: Elettori del 1907: 217 — Votanti 123 — Richard 89; Vigliongo 19; Levis 11; Miglia 1; dispersi 3.

Gravere: Elettori del 1907: 178 — Votanti 122 — Richard 74; Vigliongo 18; Levis 30.

Mattie: Elettori del 1907: 214 — Votanti 151 — Richard 108; Vigliongo 18; Levis 25.

Meana: Elettori del 1907: 187 — Votanti 129 — Richard 56; Vigliongo 47; Levis 25.

Mocchie: Elettori del 1907: 291 — Votanti 184 — Richard 100; Vigliongo 52; Levis 10; Bruno 16; dispersi 6.

Novalesa con Ferrera: Elettori del 1907: 119 — Votanti 81 — Richard 66; Vigliongo 9; Levis 3; Bruno 1.

Oulx con Savoulx: Elettori del 1907: 270 — Votanti 175 — Richard 82; Vigliongo 54; Levis 25; Bruno 1; dispersi 2.

Salbertrand: Elettori del 1907: 123 — Votanti 94 — Richard 46; Vigliongo 30; Levis 17; dispersi 1.

Sant'Antonino: Elettori del 1907: 215 — Votanti 166 — Richard 38; Vigliongo 24; Levis 2; Bruno 98; dispersi 4.

San Giorgio: Elettori del 1907: 168 — Votanti 120 — Richard 7; Vigliongo 67; Levis 32; Bruno 1; Miglia 3; dispersi 14.

Sauze d'Oulx: Elettori del 1907: 130 — Votanti 71 — Richard 36; Vigliongo 2; Levis 21.

Vayes: Elettori del 1907: 125 — Votanti 108 — Richard 33; Vigliongo 48; Levis 14; Bruno 10; Miglia 3.

Venaus: Elettori del 1907: 104 — Votanti 81 — Richard 48; Vigliongo 1; Levis 4; Miglia 1; dispersi 1.

Villarfocchiardo: Elettori del 1907: 224 — Votanti 159 — Richard 37; Vigliongo 110; Levis 2; Bruno 9; dispersi 1.

Totale: Elettori del 1907: 5040 — Votanti 4176 — Richard 1863; Vigliongo 1232; Levis 592; Bruno 313; Miglia 18; dispersi 92.

L'esito definitivo delle elezioni amministrative a Cuneo.

Ci telefonano da Cuneo, 24, ore 20:

Oggi, verso le ore 11,30, venne proclamato l'esito delle elezioni amministrative. Eccone i risultati:

Moschetti comm. avv. Luigi, voti 1567; Delfino comm. dott. Pietro, 1575; Fornoseri cavaliere dott. Alfredo, 1569; Fresia cav. avv. Luigi, 1528; Miraglio cav. notaio Andrea, 1497; Fenoglio cav. Giorgio, 1487; Beltrami Antonio, 1461; Dalmassi comm. avv. Giacinto, 1450; Massa rag. Giovanni, 1455; Caviglia ing. Michele Angelo, 1454; Quaglia cav. ing. Carlo, 1452; Pesano geom. Michele, 1450; Beltrandi Agostino, proprietario, 1447; Delfino avv. Guido, 1433; Bertolino avv. Felice, 1425; Toselli Francesco, 1421; Giordanengo avv. Serafino, 1415; Bianco dott. Luigi, 1411; Prova Costanzo, 1406; Beltrandi Agostino, medico, 1482; Guglielmone geometra Giuseppe, 1388; Caviglia avv. Ernesto, 1387; Pinelli prof. Angelo, 1366; Boni Umberto, 1144; Arnaud dott. Serafino, 1074; Ventre Luigi, 1041; Rossi avv. Pier Benvenuto, 1007; Pollano geom. Federico, 994; Vialletti rag. Matteo, 970; Farmini Enrico, 968.

Ebbero in seguito maggiori voti: Gerbotto dott. Tommaso, 958; Sciolini prof. Aristide, 951; Dalmasso Giovanni, 948; Bassignano cavaliere avv. Antonio, 931; Armand cav. ing. Cesare, 914; Berardengo avv. Giulio, 913.

Cattivo stato di salute di Sir Campbell Bannermann.

La successione ad Asquith?

Parigi, 24, ore 6.

Abbiamo segnalato più volte ultimamente il fatto che lo stato di salute di sir Enrico Campbell-Bannermann, presidente del Consiglio inglese, lasciava molto a desiderare. Il primo ministro d'Inghilterra, dopo aver fatto un soggiorno a Biarritz, nel mese di dicembre e di gennaio, sembrava essersi completamente ristabilito.

Ma questo miglioramento non si è mantenuto; e, anche data la sua età di 72 anni, i suoi amici cominciano ad inquietarsi. Crediamo sapere che sir Enrico Campbell-Bannermann, a motivo del suo cattivo stato di salute, si ritirerà quanto prima, ed è Asquith, ministro delle finanze nell'attuale Gabinetto, che succederà come capo del Governo.

Asquith ha attualmente 56 anni ed è uno fra i più brillanti avvocati del Foro inglese. Appartiene al partito liberale imperialista e alla Destra dei radicali inglesi. Asquith è uomo di molta intelligenza ed ha fatto parte di tutti i Gabinetti liberali durante gli ultimi venti anni.

La morte di un celebre chirurgo.

Berlino, 24, ore 6.

E' stata annunciata ieri sera la morte, avvenuta a Kiel, del celebre chirurgo e professore van Esmarck, deceduto, in età di 85 anni, in seguito ad influenza. Il defunto era strettamente imparentato colla famiglia imperiale per il suo matrimonio colla principessa di Schleswig-Holstein.

Un paese in tumulto pel parroco.

Ci telegrafano da Mantova, 24, ore 19:

Giunge notizia da Volta Mantovana di gravi subbugli avvenuti ieri in quella chiesa. La popolazione, dopo la morte del vecchio arciprete, manifestò la volontà che fosse assunto a quell'ufficio don Giulio Ghidoni, mandato provvisoriamente a reggere la parrocchia. Il vescovo non accontentò la popolazione, delegando a quella cura d'anime un altro prete, trasferendo il Ghidoni ad altro Comune. Già da varie domeniche la popolazione si recava alla chiesa, fischiando e battendo con sassi sulle panche per impedire il compimento delle funzioni sacre al nuovo arciprete. Ieri la manifestazione assunse un carattere di ribellione aperta. Furono operati parecchi arresti e giunsero rinforzi di molte guardie e carabinieri.

Dopo il dramma del Col Sereine.

La Salle, 24, sera.

La Salle ha ripreso la sua normale fisionomia. Gli ultimi drappelli di alpini hanno dovuto a malincuore abbandonare la sepoltura dei compagni caduti e rientrare nella loro sede d'inverno.

Ieri, non appena finita la cerimonia funebre, il colonnello Gola, il tenente-colonnello Caldere ed il maggiore che comanda il battaglione Aosta si sono recati sul luogo della catastrofe, che dista oltre quattr'ore dal capoluogo di La Salle. Era loro scopo riconoscere de visu se del triste fatto qualche parte di colpa risulti al capitano Bacigalupo, che aveva condotto la compagnia lassù. Ho creduto quindi di dover attendere anch'io il loro ritorno per sapere a quali conclusioni essi fossero venuti.

Tanto più che da una mia rapida inchiesta fatta tra i soldati ed i contadini del luogo non avevo, francamente, potuto venire ad una convinzione.

I soldati, ancora sotto l'incubo dello spaventoso disastro di cui erano stati testimoni, non sapevano, non capivano. Il giudizio dei contadini era discorde.

Da una sola persona potei ottenere delle spiegazioni chiare e fondate: il sindaco di La Salle, notaio cav. Donnet, il quale, fin dal primo momento, si mise tutto a mia disposizione per facilitarmi il compito. Egli è proprietario della località detta Baulin Derson, dove precisamente scese la valanga. Quivi si estende pascolante numerose mandre di bestiame, e la strada che seguirono gli alpini è la medesima per la quale passano i muli carichi di formaggi. Egli mi assicurava che, in quel posto, per sua certa scienza, non si è mai formata una valanga, mentre invece essa è periodica in altri punti di quella medesima stradicciuola.

Egli poi non sapeva dirmi se (come si narrava) fossero stati i battistrada a determinare la discesa della neve col tagliare un varco. Infatti, si voleva spiegare a questo modo la inattesa catastrofe: il taglio praticato man mano che la piccola colonna procedeva avrebbe tolto il punto d'appoggio alla massa di neve, la quale sarebbe naturalmente scesa per la china, travolgendo ogni ostacolo.

Quest'affermazione era grave assai, perchè comportava la responsabilità del capitano. Invece dalla vista fatta sui luoghi risulta che tutte le precauzioni furono prese e la valanga si staccò ad una cinquantina di metri sopra la strada. Come un vero fiume gelato, essa scivolò fin sull'orlo del burrone che costeggia il torrente Ecult, e qui, per la spinta, saltò il vuoto, venendo ad infrangersi sull'altro versante della montagna.

Il soldato Belfroid, che è ora all'ospedale in condizioni non troppo rassicuranti, fu proiettato contro la parete opposta, ad una distanza di oltre trecento metri! Non si riesce a spiegarsi come egli non sia stato più orribilmente stracciato dei suoi poveri compagni. Poichè tanto il Glavinas Giovanni, come il Planello Maggiore, che furono trovati morti uno addosso all'altro, erano stati trascinati a non più di duecento metri dalla strada. Ma il tenente Bouderma ed il sergente Tochin (non Turchio) dovettero impiegare mezz'ora per giungere là dove i due giovani avevano trovato la morte, giacchè dovettero scendere fino al torrente e quindi risalire la parete opposta della montagna. Corsero pericolo di essere investiti dalla valanga anche il capitano Bacigalupo ed il tenente Chiaro, i quali erano a poca distanza dall'altro, in testa alla colonna.

Quando il tenente Chiaro vide il Glavinas che era suo attendente, immobile sulla neve, scoppiò in pianto dirotto, il capitano chiamava affettuosamente i suoi «figliuoli» colla voce rotta dai singhiozzi.

Allora tutti i soldati furono vinti dalla commozione; e, mi diceva uno di essi, il solo che avesse mantenuto un poco di sangue freddo era il tenente Bouderma, che badava a far animo agli altri, a rincuorare ed organizzare sollecitamente il ritorno. Ma quando la colonna, triste, abbattuta, riprese la marcia col triste fardello delle vittime, anche Bouderma si commosse. La sua solida fibra di valdostano si era piegata e non potè trattenere le lagrime. E proprio il momento dovette essere doloroso!

Al Camposanto di La Salle ancora ho assistito ad una delle scene che più mi hanno stretto il cuore. Quando giunse il prete, salmodiando, e le campane cominciarono a riempire l'aria dei lugubri rintocchi per il funerale, le sorelle di Glavinas si misero a gridare, e le loro grida erano così strazianti come mai non ne ho udite. Tre giovani biellesi, fratelli del Planello, che si erano fatti vicini fino a quel punto, furono tosto vinti dal pianto, ed i due soldati che montavano la sentinella, appoggiati al fucile, piangevano silenziosamente anch'essi. Alcuni soldati trombettieri, cui si erano uniti alcuni giovani del paese, improvvisarono una fanfara, poichè non era venuta la Musica da Morgex come si attendeva. A disporre il corteo ci pensò il sindaco di La Salle. Credo che vi fossero poco meno di millecinquecento persone tra i buoni valligiani, quelli di Morgex e di tutte le altre frazioni lontane e vicine, che risposero con slancio ad un nobile invito diramato d'urgenza dal cav. Donnet. Questi, per preghiera fattagli, rappresentava pure il sotto-prefetto, il quale non aveva potuto venire.

Mi diceva un ufficiale, che ha avuto occasione di assistere a molti casi luttuosi, che non ricorda una commozione così universale, così sincera come quella che si è vista ai funerali di La Salle.

Il sindaco ha disposto perchè le corone offerte vengano conservate in un locale nella casa del Comune ed ogni anno vengano deposte sulle tombe dei soldati caduti. Una lapide ricorderà ai visitatori la grande sciagura.

SPORT

LOTTA.

Il torneo di Alessandria.

Ci telefonano da Alessandria, 24, ore 24:

Al nostro teatro Verdi, dinanzi a pubblico numeroso, ebbe principio il grande torneo di lotta internazionale. Eccovi i risultati:

Prima lotta: D'Uzes (francese) contro Grena (italiano). Vince D'Uzes in 14 minuti primi con una mezza *elson*.

Seconda lotta: François Fournier (francese) contro Pal Bahn (tedesco). Vince Fournier in 15 minuti.

Terza lotta: Balcevich (italiano) contro Van Der Bek (olandese). Vince l'italiano in 8 primi.

Quarta lotta: Pietro II (basco) contro Ansoni (italiano). Vince Pietro II con una mezza *elson*.

Quinta lotta: Karaman Aly (turco) contro Willy Stalling (tedesco). Vince il turco con un giro di braccio a terra in 14 primi.

Sesta lotta: Belling (inglese) contro Holderich le Boucher (olandese). Vince Belling in 4 primi con una mezza *elson*.

TIRO A VOLO.

Gruppo Tiratori al volo "Martinetto".

Ecco il risultato degli ultimi tiri ai piccioni:

Tiro di prova: Diviso tra l'avv. Manelli e Geoin, Chiantore, 4 su 4.

Tiro handicap: 1.o e 2.o premio divisi tra l'avv. Manelli e Buscaglione Giulio; 3.o avvocato Agostini; 4.o, 5.o e 6.o divisi tra Vercellone Carlo, Vercellone Serafino, Manissero e Bertolotti.

Poules: La Grasso; La Cavalchini e Grasso.

La situazione nello sciopero dei tranvieri fiorentini.

Ci telegrafano da Firenze, 24, ore 17,50:

Oggi venne tenuto il consueto Comizio dei tranvieri, ove nulla si ebbe di nuovo se non l'annunzio che cominciò anche lo sciopero dei lavoratori in ferro, avendo il fabbricante Carli diminuito le tariffe.

Scioperano, oltre gli operai del Carli, anche tutti gli altri; ma, questi d'accordo coi loro proprietari. Dopo il Comizio dei tranvieri, si riunirono a Palazzo Vecchio il sindaco di Firenze e quelli di tutti gli altri Comuni limitrofi, interessati nello sciopero. Si deliberò l'invio di due dispacci, uno a Jacobs, presidente della Società delle tranvie fiorentine, a Bruxelles, per chiedere l'invio di un delegato speciale con pieni poteri, per trovare una soluzione allo sciopero, determinato da un dissenso tra il direttore e il personale, ed un altro a Giolitti, per informarlo di tale deliberazione, chiedendo il suo intervento per ottenere da Bruxelles l'invio del detto delegato.

Intanto si afferma da più parti, anche autorevoli, che Rosi sarebbe partito; ma alla Direzione delle tranvie assicurano però che il Rosi è malato, ma non è partito.

CRONACA

Un ordine del giorno degli spazzini municipali

Gli spazzini municipali ci comunicano il seguente ordine del giorno:

«Gli spazzini municipali, riuniti in seduta ordinaria le sere dell'11, 18 e 25 gennaio 1908, per discutere ampiamente sui rimproveri fatti dalla Commissione del bilancio comunale per l'anno 1908, nonchè sulla relazione verbale dell'assessore Taccone, concernente al servizio in cui sono addetti;

«Constatano essere ingiusto il rimprovero suddetto, perchè, senza peccare di modestia, possono affermare di aver sempre nel limite delle proprie forze disimpegnato il servizio;

«Fanno osservare che nella stagione estiva, cioè quando il servizio richiedeva maggior numero di personale, questi era al contrario molto ridotto, per ragioni che non credono necessario esumare, ma che, malgrado tutto, il servizio fu disimpegnato;

«Osservano che la mancanza assoluta del personale, e il conseguente ritardo nello sbrigamento del servizio non è che il corollario di un vivo malcontento che da tempo serpeggia nel Corpo, dovuto non a questioni di mercedi, ma al sistema morale usato verso gli inferiori dal personale dirigente;

«Osservano pure che il personale direttivo, non risponde alle esigenze del servizio, perchè composto da persone prive di concezione teorica e pratica, nè atte a dirigere un servizio importante; le quali dimostrano la loro capacità non nel suggerire riforme, e modificazioni atte ad assicurare una pulizia più consona all'aumento del lavoro, portato dall'ingrandimento progressivo del piano regolatore della città, ma coll'infliggere punizioni, rimproveri e licenziamenti; studiando questo sistema cattivo, e la prova più palese della incapacità al servizio affidato dall'Amministrazione comunale;

«Fanno presente a chi di ragione che per il buon andamento del servizio, sono consigliabili delle profonde riforme, cominciando dal personale dirigente, sostituendolo con un capo-servizio provvisto di cognizioni atte a dar garanzia di una buona direzione non a base di punizioni, ma di un lavoro utile e consono ai bisogni;

«Fanno voti che l'Amministrazione comunale vorrà prendere in considerazione il seguente ordine del giorno, e venga attuare queste riforme, le quali avranno il vantaggio di una maggior pulizia, e faranno ritornare la pace nel Corpo».

Grandi riduzioni ferroviarie per Roma.

In occasione del grande Concorso Ippico Internazionale che sarà tenuto in Roma dal 22 aprile al 5 maggio del corrente anno, la Direzione generale delle ferrovie dello Stato ha concesso il ribasso del 75 0/0 sul prezzo dei biglietti ferroviari di prima, seconda e terza classe per tutti coloro che partiranno da qualsiasi stazione del regno diretti a Roma dal 23 aprile al 4 maggio.

La validità del biglietto per tale eccezionale riduzione ed eccezionale ribasso è di quindici giorni da quello della partenza; i viaggiatori di prima e seconda classe potranno prendere posto anche nei treni diretti (esclusi i direttissimi) ed hanno diritto a due fermate intermedie libere, tanto nell'andata che nel ritorno, qualunque sia il percorso.

Il prezzo dei biglietti di andata e ritorno da Torino, col 75 0/0 di riduzione (non compresa la tassa di bollo di cent. 5 e l'importo di L. 5.25 per l'ingresso all'Ippodromo) è il seguente:

Torino (via Alessandria-Genova): prima classe L. 38.60; seconda classe L. 27.80; terza classe L. 19.50.

Nella stazione di Roma (lato arrivi) sarà impiantato un apposito ufficio d'informazioni gratuite per alloggi.

Lotteria di animali vivi.

La Federazione degli Asili infantili suburbani ha deliberato di fare, negli ultimi giorni del volgente carnevale, una grandiosa lotteria di animali vivi, il cui incasso è devoluto esclusivamente a vantaggio delle diciassette istituzioni educative federate. Sua Maestà il Re, che incoraggia ogni buona iniziativa, ha donato una pariglia di cavalli, che formerà il primo premio: altri trentanove notevolissimi furono ricevuti dal Comitato.

L'angelo della Madonna della Salute abbattuto dal vento.

Il vento impetuoso, che da domenica imperversa sulla nostra città, comincia a produrre sgradite conseguenze; senza che, tuttavia, abbia sinora causato disgrazie personali.

La chiesa della Madonna della Salute oltre la Barriera di Lanzo, che, per la sua posizione, è maggiormente esposta alle forti correnti d'aria, fu danneggiata nella sua parte superiore. La statua dell'Angelo, che sorgeva sull'alto della cupola, verso le ore 12,30 di ieri, colpita da una grande frustata di vento, fu staccata dal piedestallo ed abbattuta sul tetto della chiesa.

Qualche lastra andò in frantumi.

L'Angelo venne trasportato poco dopo nell'interno della chiesa, e fu sottratto così alla vista dei curiosi, che in gran numero si erano raccolti a commentare quella caduta.

Un furto di ottocento lire in un alloggio di via Roma.

Ieri sera, verso le 21, i coniugi Mellano, negozianti, abitanti in via Roma, N. 13, nella casa sita all'angolo di via della Verna, in un alloggio al terzo piano, avvertirono la mancanza da un loro cassettone di 600 lire in biglietti di banca, e di oggetti d'oro, per un valore complessivo di 800 lire.

Essi notavano in pari tempo come la porta d'ingresso fosse scassinata dall'interno. Corsero ad avvertire del fatto la Questura; e poco dopo un funzionario con alcuni agenti si recava sul posto per le opportune constatazioni. Anche il funzionario riconobbe che l'uscio non era scassinato esternamente. Fece quindi le prime indagini, interrogando vicini e persone solite a frequentare la casa.

Dagli interrogatori pare che qualche barlume di sospetto sia risultato; ma di questo manteniamo ancora il silenzio, per non intralciare le ulteriori ricerche.

Due donne contro una.

La domestica Domenica Ghigliano, d'anni 39, abitante in via Viotti, N. 27, si recò all'Ospedale San Giovanni per farsi medicare una ferita lacero-contusa alla bozza frontale destra e alcune contusioni alla schiena. Dopo che il dottore l'ebbe dichiarata guaribile in dodici giorni, essa narrò all'agente di servizio di essere stata così conciata da due donne mentre percorreva la via Milano, all'altezza di via Basilica. Pare che le donne nutrissero vecchi rancori verso di lei. Di una di esse, la Ghiglione, seppe dire il nome, che è Catterina Sandri. Dell'altra disse solo di sapere, che è amica della prima. Affermò pure di essere decisa a sporgere querela contro le sue assalitrici.

Morsi, calci, pugni e sassate.

Il fuochista Ottavio Mussetti, d'anni 51, abitante in Borgo Vittoria, N. 25, venne a rissa alla Barriera di Lanzo con uno sconosciuto, il quale, per futili motivi, lo colpì con sassate; quindi, fattoglisi addosso, le morsicò al dito indice della mano sinistra; dopo di che, non ancora soddisfatto, lo prese a calci ed a pugni.

Al malcapitato Mussetti non rimase che prendere la via dell'Ospedale di San Giovanni. Qui il dott. Lerda lo medicò d'una ferita al sopraciglio sinistro, di parecchie contusioni, e della ferita al dito, giudicandole guaribili in dodici giorni.

Bastonato.

Nella sua abitazione, in corso Casale, numero 278, il sellaio Gastano Canasutti, di anni 38, venne percosso e bastonato da un individuo, che dichiarò di non conoscere. Il Canasutti riportò una ferita lacero-contusa alla bozza frontale sinistra e contusioni con echimosi all'occhio e alla guancia destra. I medici del San Giovanni lo dichiararono guaribile in dodici giorni.

Un contadino borseggiato.

Carlo Bartolomeo Garrone, contadino dell'Astigiano, trovandosi in tranvia, fu alleggerito del portafoglio, contenente 30 lire. Egli s'accorse troppo tardi del furto e non potè far altro che sporgere denuncia alle Autorità di polizia.

Il gravissimo investimento di un ragazzo

Ha il cranio schiacciato da una ruota.

Il ragazzo dodicenne Celestino Cassulo, abitante in via Principe Tommaso, 25, attraversava ieri, verso le 14, il corso Valentino, precisamente dinanzi al portone N. 24, quando fu investito violentemente da un carro. L'infelice fu gettato al suolo, venne travolto sotto alle ruote, una delle quali gli passò sul capo.

Il ragazzo riportò la frattura della scatola cranica con deformazione grave e rimase disteso sul lastrico privo di sensi.

Molti passanti, attratti dall'acutissimo grido di dolore ch'egli mandò, si affrettarono a soccorrerlo. In compagnia di una guardia municipale, alcuni di essi lo trasportarono tosto, per mezzo di una vettura, all'Ospedale di San Giovanni. Il dott. Lerda, che lo visitò, lo dichiarò in imminente pericolo di vita.

Sul carro investitore stavano due lavandaie, una delle quali, Angela Sterra, venne, come proprietaria, ritenuta responsabile dell'investimento, contravvenuta e accompagnata in Questura.

La madre del giovanetto investito, avvertita prontamente, accorse all'ospedale, dove si abbandonò alla più pazza disperazione, imprecando contro coloro che avevano ridotto in quello stato il suo povero ragazzo. Fra le lacrime la sciagurata donna andava ripetendo che per la terza volta il suo caro Celestino era vittima di un investimento.

Prodezze barabbesche.

Il contadino Buonadonna Giovanni, d'anni 19, abitante alla cascina Città, l'altra mattina, verso le 4.30, se ne veniva verso Torino in condotta di un carro su cui erano alcuni recipienti contenenti del latte. Ad un certo punto della strada una comitiva di sconosciuti barabba sbarrarono il passo al cavallo e lo fermarono. Uno di essi, poi, si impossessò di un recipiente di latte, dopo di che il giovane contadino fu lasciato libero. Il recipiente fu poi ritrovato e sequestrato verso le ore 12 in Borgo Vittoria.

Un'ora più tardi la stessa comitiva barabbesca si incontrò in via Pont con certo Mussetto Ottavio, d'anni 53, abitante in via Vittoria, N. 25, il quale si recava al lavoro. Uno dei barabba, vedendogli in una tasca una bottiglia di vino ed una pagnotta che il Mussetto aveva preso per la colazione, gli si avvicinò e gli tolse la bottiglia, dandogli per compenso un calcio.

Vedendosi solo contro parecchie persone, il Mussetto stimò prudente non rispondere all'atto barabbesco, ma poco dopo avvertì del fatto le guardie daziarie della Barriera di Lanzo. All'avvicinarsi della comitiva il Mussetto andò incontro a colui che lo aveva colpito, ma prima che potesse avvicinarsi lo sconosciuto gli sferrò un sasso, che lo colpì al sopracciglio sinistro. Venuti quindi a colluttazione corpo a corpo, il Mussetto riportò ancora una morsicatura all'indice destro. Per l'intervento delle guardie daziarie il barabba fu però subito dopo arrestato, e venne identificato per il panettiere Gallino Giovanni, d'anni 23.

Si uccide sopra una tomba.

Disteso sopra una tomba del Cimitero generale venne trovato ieri il corpo d'un uomo piuttosto attempato, già in preda al malore dell'agonia. L'infelice aveva tre larghe ferite d'arma da fuoco alla gola. Presso di lui giaceva una rivoltella ancora fumante.

Il personale del Cimitero lo raccolse e lo trasportò nella camera d'ingresso, dove un medico dichiarò che era necessario fosse trasportato subito all'Ospedale di San Giovanni.

L'infelice giunse però al nosocomio cadavere. Durante il tragitto era spirato. Ne constatò la morte il dottor Campora.

In tasca del morto si rinvenne un biglietto in cui egli dichiarava di volersi uccidere perchè afflitto da una malattia incurabile.

Il biglietto era firmato Giuseppe Petrone. Si potè più tardi sapere che costui era addetto ad una fabbrica di pianoforti.

Due cavallerizzi feriti da un cavallo.

Ieri mattina un cavallo, guidato da un soldato, imbizzarritosi, fuggì, e, dopo una corsa disordinata, entrò nella porta della casa N. 1 di via Montebello e quindi nel cortile. Ivi, perseguito da due cavallerizzi, certi Agostino Costono, d'anni 32, e Vittorio Sesia, di anni 16, i quali tentarono di fermarlo; ma prima di riuscirvi riportarono entrambi delle ferite lacero-contuse al viso. Entrambi dovettero quindi recarsi al San Giovanni a farsi medicare e furono giudicati rispettivamente guaribili il primo in sei ed il secondo in tre giorni.

Amor di fratello.

Domenica notte fu medicato al San Giovanni l'operaio Enrico Chirardi, d'anni 24, abitante in piazza Carlo Emanuele, N. 5. Egli aveva riportato diverse ferite non gravi in seguito ad una violenta contesa col fratello suo Giovanni. Il dottore di guardia lo giudicò guaribile in dodici giorni.

Baruffa di donne.

Certa Domenica Grisglione, d'anni 39, venne percossa con corpo contundente da un'altra donna, con la quale era venuta a contesa per motivi di gelosia. Riportò ferite lacero-contuse al capo ed al viso; recatasi al Municipio, ricevette le opportune medicazioni dal dottor Bono, che la giudicò guaribile in quindici giorni, salvo complicazioni.

Una caduta.

Verso le ore 1,30 dell'altra notte venne ricoverato al San Giovanni il riquadratore Emilio Sesia, d'anni 25, abitante in via Saccarelli, N. 3, il quale, poco prima, mentre passava in via Galvani, all'altezza della casa segnata col N. 9, era scivolato e caduto in modo che riportò la frattura del radio destro. I medici lo giudicarono guaribile in 25 giorni.

Ferimento.

Giovanni Rosso, di anni 27, cocchiere dell'impresa trasporti postali, essendo alquanto brillo, ebbe una lite con uno spazzino, addetto alla pulizia degli orinatoi pubblici. Questi, ad un tratto, lo colpì al viso con un mestolo di ferro, producendogli delle lesioni, che i medici del San Giovanni giudicarono guaribili in cinque giorni.

Il volo ladresco di 9 galline.

Il calderaio Calvetto Giacomo, abitante in via Morosini, N. 60, denunziò che ignoti ladri lo derubarono di nove galline e di un gallo che teneva nel suo pollaio.

Stato Civile di Torino

24 febbraio 1908.

NASCITE: 46, cioè maschi 29, femmine 17.

MATRIMONI: Ajmo Carlo con Bersano Francesca — Bonino Lorenzo con Gruttarola Giuseppa — Beriaro Pasquale con Valentino Carlotta — Cantone Giuseppe con Giacardi Anna — Capella Gaetano con Musso Teresa — Griffa Gio. Battista con Visconti Rosalia — Maino Enrico con Toppino Rosa — Mariano Ernesto con Dellippi Margherita — Moriotti Alfredo con Massolo Vittoria — Pavesio Colombo con Guerra Paolina — Vacini Adolfo con Sulla Teresa.

MORTI: Bouvier Giuseppa n. Durando, di anni 64, di Cagliari, casalinga, via Messina, 13.

Borgietto Carolina ved. n. Andreis, id. 61, di Racconigi, agiata, piazza Vittorio Emanuele, 1.

Franceschini Margherita ved. n. Cargnino, id. 78, di Torino, agiata, via Orti, 2.

Della Chiesa della Torre contessa Carolina ved. n. Luserna d'Angrogna, id. 70, di Torino, agiata, via Saccarelli, 5.

Boccardo Giovanni, id. 66, di Torino, lavandaio, stradale di Nizza, 461.

Camandona Francesco, id. 16, di Torino, lavandaio, via Sassi, 159.

Cassino Maria, id. 36, di Cagliari, maestra, via Mottarone, 2.

Morgando Felicita, id. 37, di San Benigno, sarta.

Maina Domenico Giuseppe, id. 74, di Moncucco Torinese, contadino.

Rapelli Angela, id. 24, di Trana, fantesca.

Spazzino Giovanna n. Pisano, id. 26, di Villanova Monferrato, contadina.

Sobolo Domenico, id. 73, di Ivrea, falegname.

Scampini Rosa suor Ignazia, id. 68, di Samarate, religiosa.

Berger Alice Maria, id. 63, di Torino, relig.

Bocchino Angelo, id. 36, di Caselle Torinese, calzolaio.

Gonella Emilia n. Negro, id. 30, di Isola d'Asti, casalinga.

De Maria Emilia, id. 12, di Torino, scolara.

Rossi Luigi, id. 74, di Novello, magnano.

Giesiano Caterina ved. n. Camilla, id. 80, di Mondovì, casalinga.

Armani Angela n. Pallavicini, id. 56, di Mezza, agiata.

Gatti Giovanni, id. 36, di Marazzana, contadino.

Più 12 minori d'anni 8.

Totale complessivo 33, di cui a domicilio 15, negli ospedali, istituti, ecc. 18. Non residenti in questo Comune 2.

Arti e Scienze

"La Principessa".

Dramma lirico del Maestro Capozzi al Vittorio.

La prima rappresentazione dell'opera nuovissima del maestro Gaetano Capozzi: *La Principessa*, andrà in scena stasera al teatro Vittorio. La favola del libretto — dei signori Cantone e De Angelis — fu tratta dalla storia di amore di una nota principessa con uno zingaro violinista, della quale si occuparono, tempo fa, le cronache mondane. Taluni episodi e la catastrofe sono però creazione della fantasia dei librettisti.

Rinunziamo a sunteggiare il libretto, perchè l'intreccio è assai semplice e lo svolgimento dell'azione scenica potrà essere seguito con tutta facilità da quanti vorranno stasera assistere alla rappresentazione.

Registriamo, piuttosto, come sono distribuite le parti: Principessa Elena di Vanoor, *A. Rizzini* — Deboia, zingara, *G. Concetti-Nelli* — Marchese Clara, *R. Gamba* — Balki, zingaro violinista, *G. Rambaldi* — Visconte D'Herdy, *C. Silvestri* — Duca Moranges, *Lessi*.

Comprimari: Lusardi, Gamba, Ballerin.

Maestro concertatore e direttore d'orchestra: Arturo Sigismondo.

Falstaff al Regio.

La chiusura della stagione avrà luogo nella ventura settimana: è dunque imminente l'andata in scena di *Falstaff*, l'ultima opera del cartellone, di cui i principali esecutori saranno: Magini-Coletti, Giardini, Pini-Corsi, Elisa Bruno, la Burchi, la Bompisio, ecc.

Le prime rappresentazioni avrà luogo mercoledì e giovedì della ventura settimana.

Concerto Calzolajo al Liceo Musicale.

Si annunzia per mercoledì, 4 marzo, un concerto dato dalla esimia artista M. Vittoria Calzolajo, col concorso del prof. Da Venezia.

Il programma comprende musica che da Caccini (1600) va a Massenet, Bossi e Da Venezia.

I biglietti ed i programmi dettagliati si trovano allo Stabilimento musicale Bianchi.

Il "Metodo" a Milano.

Ci telefonano da Milano, 24, ore 24:

Stasera al teatro Lirico la Compagnia Flavio Andò, ha rappresentato per la prima volta a Milano il *Metodo*, commedia in tre atti di Nino Berrini.

La commedia è piaciuta molto al pubblico milanese, che riconfermò il buon successo di Torino, Bologna e d'altre città, sebbene questa volta l'esecuzione non sia stata molto favorevole al buon esito del lavoro.

Uccide il prete mentre si comunica.

Ci telegrafano da Denver, 24, ore 14:

Mentre in una casa si somministrava la comunione all'anarchico italiano Garnicola, che inginocchiato stava ricevendo l'ostia, costui trasse la rivoltella e sparò, uccidendo il prete cattolico Leoheinrich, di nazionalità tedesca, che officiava. Approfittando del panico che seguì, l'assassino fuggì, ma, inseguito, fu arrestato e tradotto in prigione nella città vicina, per impedire che fosse linciato dalla popolazione.

Una forte scossa di terremoto.

Ci telegrafano da Brancaleone, 24, ore 14:

Stamane alle ore due, si sentì una forte scossa di terremoto a Brancaleone, Bruzzano e Ferruzzano. Nessun danno.

OSSERVATORIO DI TORINO

Palazzo Madama — 24 febbraio:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 727,3; ore 14: 726,7; ore 21: 727,0.

Stato atmosferico. — Ore 9: nuvolo p. sereno; ore 14: sereno; ore 21: nuvolo-sereno.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:

Massima + 12,1 — Minima + 2,9

Piazza Castello — Nelle tettoie al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 24 + 14,0

Temperatura minima della notte dal 23 al 24 + 3,2

25 febbraio — Il sole nasce alle ore 7, minuti 17; tramonta alle ore 18, minuti 9.

Giorno della luna 21°.

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 23 + 14,6

Temperatura minima della notte dal 23 al 24 + 3,0

***

Ci telefonano da Roma, 24, ore 15:

Europa — Pressione massima 775 sulla penisola iberica, minima 740 sull'alto mare del nord.

Italia, 24 ore — Barometro diminuito fino a 7 mm., al nord temperatura irregolarmente variata, qualche pioggerella in Toscana e Terra di Lavoro, venti forti settentrionali sulle Alpi del terzo quadrante altrove. Stamane cielo vario sul versante Adriatico Calabria e Sicilia; nuvoloso altrove; piovoso in Toscana e Terra di Lavoro; venti moderati intorno a ponente; Tirreno mosso e agitato.

Barometro 760 sulla Iseo, 753 sulla valle Padana.

Probabilità: venti moderati e forti tra sud e ponente, cielo nuvoloso e coperto, pioggie sparse, Tirreno agitato.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO REGIO (Impresa T. Pozzali, A. Chiarella e C., spettacoli d'opera), ore 20,30: *Lohengrin*, opera in tre atti, del maestro R. Wagner (36.a rappresentazione, lettera pari) — L. 3.

TEATRO VITTORIO EMANUELE (Impresa di spettacoli d'opera), ore 20,45: *La principessa*, opera in tre atti, del maestro Capozzi Gaetano (novissima, 1.a rappresentazione) — L. 1 20.

TEATRO CARIGNANO (Compagnia comica Masi e Falconi), ore 20,45: *Champignol suo malgrado* in tre atti, di Feydeau e Desvallier — L. 0 80.

TEATRO ALFIERI (Compagnia drammatica italiana Virgilio Talli), ore 20,45: *La moglie del dottore*, commedia in tre atti, di Silvio Zambaldi; *Un chiodo nella serratura*, farsa — L. 0 80.

TEATRO BALBO (Compagnia d'operette del cav. Giulio Marchetti), ore 20,45: *La vita di Bohème*, operetta in tre atti, musica del maestro Hirchman — L. 0 80.

TEATRO ROSSINI (Compagnia piemontese Casalberti), ore 20,45: *'L diau mnister d'le donne*, commedia in quattro atti, di Enrico Gemelli (novissima, 1.a rappresentazione) — L. 0 50.

TEATRO TORINESE (Compagnia dialettale torinese Camalli), ore 20,45: *Delfina l'ouvriera*, dramma in tre atti, di L. Pietracqua; *Al Veglion neuit*, farsa (serata Milone) — L. 0 40.

TEATRO GIANDUJA. — Riposo.

GRAN CAFFE' LIGURE — Tutte le sere concerto orchestrale di 24 professori, diretto dal maestro Vercellone, con scelto programma.

Dopo breve e crudele malattia, ieri, alle ore 20,30, serenamente spirava nel bacio del Signore, munita di tutti i conforti religiosi, l'anima bella di

Carolina Andreis

ved. Borgietto

Inconsolabili ne danno il doloroso annunzio:

La madre MADDALENA GATTI ved. ANDREIS;

La figlia VIRGINIA;

Il fratello PIETRO colla consorte PAOLINA BECCARIA e figli;

La sorella CLOTILDE ved. REY e figli; e congiunti tutti.

La sepoltura avrà luogo mercoledì, 26 corrente, alle ore 9, partendo da piazza Vittorio Emanuele, N. 1.

Non si mandano speciali partecipazioni; si prega di non inviare fiori e si dispensa dalle visite.

Torino, 24 febbraio 1908.

ULTIME NOTIZIE

Un'altra giornata di politica marocchina alla Camera francese.

È votata la fiducia al Governo.

Parigi, 24, ore 24.

Seduta importante e piena di incidenti quella di oggi alla Camera, per le interpellanze sulla questione del Marocco. Il deputato Jaurès ha cominciato nuovamente i suoi attacchi contro la politica del Governo a proposito delle garanzie offerte dal Marocco per il prestito di 2 milioni e mezzo recentemente fatto al Governo marocchino. Ad un certo punto il deputato socialista, chiede quale sia il testo della lettera rivolta da Moulay Hafid al Corpo diplomatico. Il ministro degli affari esteri risponde di non averne il testo. Allora il deputato Jaurès erompe improvvisamente, dicendosi stupefatto di questa risposta. Vi è un Corpo diplomatico a Tangeri, ed immagino che la Francia vi debba avere pure il suo rappresentante. I grandi giornali europei, specialmente la *Gazzetta di Colonia*, ne hanno pubblicato il testo: come mai il Governo francese lo ignora? Ecco una cosa molto strana.

Mulay Hafid ha indirizzato un'altra lettera al Governo francese per mezzo del generale Drude. A che *data*? e quale ne era il testo? Il generale D'Amade ha fatto una punta nelle montagne M'Dakras: era ciò necessario? Voi vi impegnate in difficoltà sempre crescenti: è tempo di dire la verità.

A questo punto sale alla tribuna il ministro degli affari esteri *Pichon*. Questi ribatte vigorosamente ed efficacemente gli appunti mossi dal leader dei socialisti. Egli dice: «E' vero che Mulay-Hafid ha scritto al nostro console a Casa Blanca che non combatteva i francesi ed il console ha risposto che i francesi non combattevano nemmeno essi i marocchini, ma soltanto i rivoltosi. Egli dice che la lettera rivolta al Corpo diplomatico deve essere giunta al console francese; ma il Governo francese ignora, se il Corpo diplomatico l'abbia ricevuta». Poi aggiunge: «Noi non dobbiamo capitolare davanti ad uno sceriffo in rivolta, che predica la guerra santa. Se egli vuole la pace bisogna che si sottometta: senza intervenire nella lotta tra i due sultani, noi non possiamo esonerarci dal reprimere gli eccitamenti fatti contro di noi da Mulay Hafid, il quale spinge i suoi seguaci ad assassinare i nostri connazionali. Mi si permetta di protestare contro una campagna della stampa che ha la sua ripercussione nei corridoi della Camera. Il generale D'Amade non ha riportato che dei successi (*rumori*).

«Si è esagerata espressamente la cifra dei morti e dei feriti, e ciò ha un effetto morale deplorevole. Non date l'impressione di un paese che si scoraggi: ciò eccita la popolazione mussulmana e raddoppia le difficoltà del generale D'Amade che ha appena cominciato i suoi movimenti strategici (*esclamazioni sui banchi della sinistra*).

«I successi del generale D'Amade hanno scoraggiato i chaouias: i soldati di Mulay Hafid disertano: che ne sarebbe della Francia se essa non potesse sopportare questo sforzo militare, abbiate fiducia nel ministero e cessate la vostra campagna politica».

«D'Amade comincia, appena a spiegare la sua strategia durante questa campagna: gli incaricati francesi al Marocco constatano unanimi i buoni effetti dell'azione militare, tanto che i chaouias sono quasi tutti sottomessi.

Trattasi d'un'opera nazionale e perciò il ministro prega la Camera di accordare la sua fiducia al Governo, al buon fine dell'azione francese» (*vivi applausi alla Sinistra ed al Centro*).

Jaurès ripete che si tratta soltanto di sapere se sia diritto ed interesse della Francia il continuare tale azione (*applausi all'Estrema Sinistra*).

L'interrogazione Jaurès viene trasformata in interpellanza.

Paul Constant, socialista, critica il piano del Governo e presenta una mozione deplorante che non siansi conservate le istruzioni date al generale Drude.

Pichon replica che le istruzioni date a D'Amade sono identiche: lo scopo della Francia è di organizzare la Polizia franco-spagnola nei porti e non è affatto quello di conquistare il Marocco nè di andare a Marrackesch. Il ministro sfida chiunque a tenere una politica diversa da quella del Governo, (*applausi al Centro ed a Sinistra*).

Trouin dice che la Camera non deve abbandonare il Governo se è un po' uscito dal piano segnato dal generale Picquart. Contesta le informazioni dei giornali e dice che non vi furono insuccessi.

Etienne dice che la questione del Marocco fu risolta col trattato del 1904 con l'Inghilterra ed anche mediante l'atto d'Algesiras che riconosceva i diritti speciali della Francia e Spagna di organizzare la Polizia. Hafid si unì ai Chaouias che noi abbiamo la missione di punire perchè ci attaccarono nei mesi fa a Casa Blanca.

Clemenceau, interrompe dicendo: «Fate comprendere ciò a Constant!».

Questo si indispettisce e si agita e deve essere trattenuto dai deputati perchè non si slanci contro il presidente del Consiglio.

Etienne dimostra che il generale Liautey per pacificare i Beni Snassen, dovette impiegare una forte spedizione: D'Amade fece lo stesso contro i Chaouias ed il sangue dei nostri soldati non sarà stato inutilmente versato per la influenza della Francia nel Mediterraneo: conclude esprimendo intera fiducia al Governo (*applausi*).

Clemenceau sale alla tribuna e dichiara come disse Etienne, «che dovemmo passare all'offensiva a Casa Blanca e ad Oudjida e, come disse Pichon, siamo nei porti per garantire la sicurezza degli europei ed evitare altre complicazioni che potrebbero provocare in Europa gravi conflitti (*applausi*). Non vogliamo una politica di conquista, vogliamo la pace a Casa Blanca e restituire la città al più presto possibile alle Autorità legittime. Se ci manterrete la vostra fiducia, non vi preoccupate se un posto di quattro soldati viene sorpreso» (*applausi*).

Jaurès, replicando dice: «Il Governo non rimane fedele all'ordine del giorno di prudenza votato dalla Camera: non si è ancora a Marrakesck, ma se continuiamo vi saremo fra due o tre giorni: guardatevi dal trascinare la maggioranza della Camera in avventure» (*applausi all'Estrema Sinistra*).

Votasi poscia per divisione l'ordine del giorno di fiducia domandata dal Governo. La prima parte dicente: «La Camera, rendendo omaggio al valore delle nostre truppe» è approvata alla quasi unanimità. La seconda parte dicente: «Fiduciosa nel Governo, per assicurare al Marocco la difesa degli interessi e dei diritti della Francia in conformità all'atto di Algesiras» è approvata con voti 370 contro 105.

Approvasi poscia, per alzata e seduta, l'ordine del giorno nel suo complesso e la seduta quindi viene tolta.

L'impressione a Messina.

Ci telegrafano da Messina, 25, ore 0.30:
Non appena divulgatasi la notizia della condanna di Nunzio Nasi, una dimostrazione di protesta percorse le vie della città. Furono spenti e poi riaccesi i fanali.
Nessun incidente notevole.

Enormi danni d'un uragano in Inghilterra.

Un treno [illegible] - Otto marinai perduti - Bambini schiacciati in un circo diroccato

(*Per telegrafo alla Stampa*).

Londra, 24, ore 24.

L'uragano che si è scatenato sabato nel Regno Unito, è il più terribile di quanti se ne ebbero a registrare in questi ultimi anni. Molte persone vennero uccise e gravissimi danni si sono prodotti, causati dalla inaudita violenza del vento. I distretti che hanno particolarmente sofferto del turbine sono quelli del nord dell'Inghilterra, del sud della Scozia, e delle regioni al nord dell'Irlanda. Molte case, in questi due paesi, ebbero i tetti divelti dal turbine, ed i feriti ed i morti per le strade e nelle abitazioni, furono numerosissimi. In Irlanda, un treno deviò dalle rotaie e corse gravissimo rischio di essere precipitato in un burrone. La velocità del vento variò dalle quaranta alle settanta miglia all'ora. L'uragano, con la forza di settanta miglia all'ora, durò fortunatamente pochi minuti solo, ma questi pochi minuti bastarono per produrre il disastro. La maggior catastrofe consistette nella perdita dello *schooner* a tre alberi, «Richard Fisher», di Belfast. Lo *schooner* si trovava ancorato nella rada; una raffica strappò la nave all'ormeggio e la portò al largo: enormi ondate tosto le si rovesciarono addosso, ed ogni manovra venne resa impossibile. In breve il «Richard Fisher» venne inghiottito come un sasso. A bordo si trovavano otto uomini e tutti furono preda della tempesta: i battelli di salvataggio inviati in soccorso dei disgraziati, non poterono ritrovarli. Un battello-faro, che si trovava al largo di Grimsby, venne pure sommerso dalle onde, ma la sua ciurma fu più fortunata, perchè potè essere tratta in salvo. Enumerare tutti gli altri naufragi, le barche peschereccie perdute lungo le coste, è impossibile.

Uno dei luoghi dove maggiormente imperversò il turbine, fu a Manchester. Un camino altissimo di una fabbrica è diroccato e rovinò sul tetto di un «restaurant» vicino. Il «restaurant», alla sua volta, sotto il peso, cedette; il proprietario ed una persona di servizio, che si trovavano in una camera al secondo piano, vennero precipitati in cantina e rimasero uccisi.

Nelle vicinanze della città, un mulino venne del pari travolto dalla violenza del vento. Il mulino era appena compiuto quando l'uragano lo travolse, ed anche qui vi furono delle vittime. Pure distrutto fu un altro mulino a vento. Esso era un vecchio mulino, a quanto dicesi, secolare: il proprietario venne trovato cadavere sotto le macerie.

Per le strade di Clough parecchie persone che avevano tentato di attraversare le vie furono colpite da tegole, rami di albero schiantati dalla violenza del vento e molti di esse caddero senza poi più rialzarsi. A Stafford la violenza del vento fece precipitare dal campanile di una chiesa cattolica una campana; questa andò a cadere su di un edificio sottostante causando danni gravissimi. Pure a Stafford, in un circo si trovavano radunati numerosi bambini per una rappresentazione diurna. Parecchi dei pali sui quali era impostato il circo furono smossi dalla violenza dell'uragano e la baracca crollò travolgendo e seppellendo sotto le rovine tutti i bambini. Tosto si procedette al loro salvataggio, ma molti di essi vennero tratti fuori feriti. Pure distaccato dal vento venne il politeama di Ashby detto Alexandra Theatre.

I giornali d'oggi hanno dedicato al disastro intere colonne di carattere impressionante.

Ecco come avvenne l'accidente segnalato in Irlanda al treno che il vento strappò dalle rotaie e che per poco non precipitò nel burrone. Il fatto accadde nella contea di Donegal.

Un treno partito da Bartonport per Donegal stava percorrendo un viadotto sopra un burrone all'altezza di sessanta metri circa, quando ad un tratto le vetture furono letteralmente sollevate dal suolo e rovesciate da un lato della strada. Due vagoni furono spinti addirittura oltre il parapetto e si trovarono sospesi sull'abisso a mala pena trattenuti dalle catene al restante del treno. Sei passeggeri si trovavano in queste due vetture ed è un miracolo se esse poterono essere tratte in salvo. I viaggiatori che si trovavano nel treno decisero di passare a piedi il viadotto e di recarsi alla casa cantoniera più vicina, ma questa fu impresa difficilissima. Più uomini dovettero, per resistere all'uragano, mettersi in catena per poi gettarsi contro il suolo e strisciare lungo il parapetto del ponte. Costoro poterono riuscire nel loro intento ma con gravissimo rischio di essere sollevati dalla tempesta come fuscelli di paglia.

Lungo la strada di campagna molte vetture furono gettate nei fossati contro gli alberi causando numerose ferite. Un gran ponte sospeso sul Meanishire ebbe parecchie gomene asportate. La viabilità in molti punti è interrotta. I danni si calcolano a 10 milioni.

La questione del Congo alla Camera dei Lordi.

(*Servizio speciale della Stampa*).

Londra, 25, ore 1.

Lord Mayo ha sollevato oggi alla Camera dei lordi la questione del Congo. Lord Mayo disse che si domanda semplicemente che l'Amministrazione dei territori del Congo sia diretta secondo le esplicite promesse che sono state date e conformemente agli obblighi che impongono i trattati. L'Inghilterra non è affatto desiderosa di possedere territori al Congo. «La popolazione belga — dichiara lord Mayo — non è al corrente del trattamento accordato agli indigeni del Congo: l'onore dell'Inghilterra è impegnato in una regione ove esiste un sistema peggiore di quello della schiavitù nelle vicinanze stesse dei territori inglesi».

Lord Cromer dichiara che mai in tutta la sua carriera ha udito parlare di condizioni simili a quelle che esistono nel Congo. Il paese è stato abbandonato agli speculatori, che sfruttano gli indigeni senza misericordia. (*Matin*).

Lo scandalo dell'omosessualità dilaga.

(*Servizio speciale della Stampa*).

Berlino, 25, ore 1.

La Polizia di Duisbourg ha scoperto un nuovo affare scandaloso. Ogni notte quaranta signori appartenenti alla migliore società di Duisbourg, Essene e Bonn usavano riunirsi per divertirsi in un modo speciale.

Una ventina portavano abiti femminili: la più sfrenata ebbrezza regnava nell'assemblea, quando la notte di domenica alcuno venne a turbare la festa.

La Polizia fece irruzione nella sala e condusse tutti al posto di polizia.

Si dice che non tutti i colpevoli siano stati arrestati e che l'inchiesta riservi delle grosse sorprese. (*Matin*).

Un mandarino cinese studia l'organizzazione parlamentare tedesca.

(*Servizio speciale della Stampa*).

Berlino, 25, ore 2.

Il mandarino di terza classe Yu-khi-tsen è stato incaricato dal Governo cinese di studiare l'amministrazione tedesca e l'istituto parlamentare. Egli è arrivato oggi a Berlino, e rimarrà parecchi mesi in Germania, e presenterà al suo Governo in Cina un Memoriale, che servirà di base ad una organizzazione parlamentare cinese. Un Principe della Casa Imperiale dovrà quanto prima arrivare a Berlino anche lui per intraprendere studi. (*Matin*).

La "Zust„ fra una bufera di ghiaccio.

Il cammino fra le tenebre — Waterloo — La "Zust„ precipita in un fosso entro due metri di neve — Un vecchio italiano a Bryan — Sfiniti! — La "De Dion„ si rimette in viaggio — Dalla macchina da scrivere alla vanga — Un'ingiustizia contro gli italiani — Anche le altre macchine vanno bene.

(*Per telegrafo dal nostro inviato speciale*).

Southbend, 24, sera.

Con un vento violento che ci mozzava in bocca il respiro e ci bruciava atrocemente il viso, mentre intorno a noi turbinava la neve, siamo partiti da Toledo verso il tramonto, per una strada spaventosamente accidentata, rotta da fossi, fiancheggiata da una parte e dall'altra da muraglie, che la neve colma e nasconde, poi irta di mammelle come Diana di Efeso, tormentata e svincolante si per monti e per piani, in continuo succedersi di ascese ripidissime e di discese precipitose. La indefinibile traccia di via che segue tra le barriere dei campi, è scomparsa sotto uno spesso strato molle che ha spezzato tutti gli angoli, che ha disteso tutte le acutezze del terreno, delle case lontane, delle montagnuole brune, in una sola curva dolce, in una specie di una grande onda docile che venga dal largo a morire su una spiaggia tranquilla.

La nostra buona macchina, che da due giorni e da due notti si affanna e logora le sue solidissime membra su questi campi arati che pomposamente chiamano strade, e riempie del suo fragoroso respiro gli echi della campagna muta nell'uragano, si avanza a stento, passo a passo, metro a metro, aprendo colle ruote anteriori, come con un vomero in un campo, delle larghe ferite nella neve, entro cui le ruote posteriori affondano; e l'automobile rulla e beccheggia a destra ed a sinistra come una nave sbattuta da un vento di tempesta, e trema e cigola in tutte le sue fibre. Ci si dirige a caso, a tentoni, per l'oscurità assoluta da cui siamo circondati. Intorno a noi, da ogni parte, imperversa la bufera, piena di ululati e di gemiti. Non è neve, non è ghiaccio quello che il vento impetuoso agita vorticosamente nel suo seno. Sono frammenti di vetro e pezzi di aghi e di spille, che ci si infiggono nel volto insufficientemente coperto ed impreparato a tanta crudeltà. Non è vento, non è uragano quello che passa attraverso la pianura, dietro il velo di nebbia che ha stretto l'anello dell'orizzonte fino ai nostri piedi in una falce gigantesca, vertiginosamente agitata, che ci taglieuzza la pelle dolorosamente. Noi camminiamo tra un rombo che ci risuona alle orecchie martoriate, come una cascata che salti da un sasso nella valle, e più acuto e penetrante che il lamento dei fili telegrafici contorti e tormentati.

Nell'automobile che non è possibile tenere chiuso perchè la neve formerebbe una lastra opaca sulla foglia di mica che è dinanzi al conduttore, si ingolfa una tromba di aria, agitata dagli aghetti pungenti, che ci fa tremare a verga. Sopravvengono raffiche brevi e violenti, che succedono a periodi di calma, in cui tutti i fragori taciono e l'oscurità opaca si dirada e che passano sull'automobile scuotendola in tutte le connessure.

Il motore anima contro questi nuovi ostacoli ed il suo palpito si rallenta. Tutto intorno intorno non un lume brilla, non una casa erge il suo piccolo tetto ospitale, e quando la calma del vento spalanca dinanzi a noi il velo di neve, solo la campagna nuda appare infinita, dilagante verso i confini lontanissimi, livida, su cui qualche scheletro di alberi si contorce, agitando le sue braccia scarne sul nostro capo. Nel cielo galoppano in una furiosa cavalcata delle grosse nuvole nere, pregne di tempeste lontanissime.

Stretti tutti e tre l'uno accanto all'altro sul sedile anteriore, per comunicarci quel calore che ci sfugge, malgrado le sufficienti pellicce, resistendo come meglio si può alle percosse del vento ed ai balzi della strada, Sirtori quasi abbracciato al volante che sfugge al suo sforzo, noi avanziamo. La nostra meta più prossima è Waterloo, un villaggio a 25 miglia da Toledo, ma che ci pare lontano come la terra di Canaan, in questa spaventosa notte. Delle piccole case basse appaiono, oscure e chiuse, colle loro minuscole verande deserte e spazzate dal vento, poi una piazza, un caffè, contro i cui vetri appannati cento nasi sfaccendati si schiacciano per vederci passare, una cittadinanza intera balza dall'oscurità incontro a noi, lucciccando di luci, malgrado l'ora tarda e la bufera, popolata di gente che si precipita nella via sgambettando grottescamente nella neve.

Partiamo, passiamo rapidamente, rispondendo con un rapido cenno della mano al saluto, agli urli di gioia che scuotono i vetri delle finestre, dietro i quali si vedono comparire subitamente visi sorridenti ed assonnati.

Partiamo; la città alle nostre spalle riprende la sua vita sonnolenta e noi siamo di nuovo in braccio alla tempesta, la quale infuria ora con maggiore violenza. Un pulviscolo candido si precipita contro il fascio di luce dei nostri fari come farfalle incontro a dei lumi. Avanziamo e con noi avanza la neve che cresce ad ogni istante, ad ogni crollo di più che si accumula a volte in banchi enormi, che inceppa di ora in ora di più le nostre ruote sul terreno mentre la vettura, scivolando meglio che rotolando, si [illegible] mantenuta a forza dalle mani aggranchite di Sirtori.

Io ed Haaga con le zappe sgombriamo la via dinanzi ad essa. Il vento riempie di fremiti le pellicce che veleggiano indietro a noi. La faccia e le mani si insensibilizzano: la neve penetra attraverso gli alti stivali, i vestiti sono tutti pregni di gelo e di umidità. Scaviamo a grandi colpi di badile a 15 passi dalla gloriosa Züst: poi quando un buon passaggio è stato fatto, l'automobile si mette in marcia lentamente, indietreggia per prendere lo slancio, si ferma, poi si precipita avanti come un ariete contro le pareti nevose che fanno ostacolo, le raggiunge, vi si affonda, barcolla soggiogato da tutta quella massa molle che si mischia alle sue ruote, poi si arresta mentre il motore fa girare vorticosamente le ruote che non mordono più sul terreno. Altra spaccatura, altre ore di lavoro, altra immensa fatica per guadagnare 10 metri, due metri, un metro. Ciò dura fino alle 3, fino a quando cioè il buon Haaga, che sostituisce Sirtori alla direzione, non trova modo di farci cadere in un fosso colmo di due metri di neve, in cui la macchina affonda fino al cofano, da cui sarebbe vano tentare di liberarla. Eppure noi ci affanniamo intorno ad essa desolati di vedere fiaccata la sua bella forza, muto il suo rumore pulsante.

Le ore passano lentissimamente. Il cielo si imbianca alle nostre spalle e una ferita di luce allarga rapidamente dilagando verso l'altro orizzonte, poi man mano si colora di viola, di porpora, poi fiammeggia tutto per l'imminenza del sole.

La tempesta è vinta, e poche nubi ancora, dai bordi oscuri, regnano per il cielo. Ma la macchina non si è levata col sole, giace ancora nella neve inclinata di fianco, senza vita, come un grande cetaceo che le onde abbiano sbattuto sopra una riva sassosa. Noi abbiamo consumato tutta la forza dei nostri polsi ad aiutarla inutilmente, noi non tentiamo più nulla ed attendiamo che un aiuto ci venga dal paese vicino.

E ci viene infatti verso le dieci, sotto forma di un automobile e di alcuni cavalli che ci rimorchiano fuori del pantano nevoso. Così la Züst ripiglia la faticosa via.

Il paese di Bryan è tutto in istrada per vederci passare e l'unico italiano che vi sia, un vecchio stanco ed incanutito lontano dal suo paese di cui ricorda vagamente il nome e la lingua, ci abbraccia piangendo. Quanti ricordi gli abbiamo mescolato nel cuore! E avanti ancora sulla durissima via. La buonissima macchina si accanisce ancora. Il suo motore alza la voce furibonda e tutti i suoi muscoli, da cavallo di corsa, si tendono nello sforzo continuo ma poco efficace.

Alle 3 pomeridiane abbiamo percorso quindici miglia; alle sette altre dieci; e la macchina ha lavorato come se ne avesse percorso cento. A notte, la quarta, dacchè a Rochester abbiamo messo in marcia il motore, la stanchezza comincia a farsi sentire, sia nella macchina, sia in noi: essa ha guadagnato tutte le nostre fibre, uno sfaccimento invincibile assale i nostri nervi. Non è più la forza di volontà che ci spinge infatti, non è il desiderio di una meta vicina o lontana, non è il pensiero di uno sforzo da compiere, di uno scopo da raggiungere, ma è una specie di atonia completa di tutte le funzioni cerebrali, per cui le membra agiscono senza una direzione fissa automaticamente.

Dove andiamo noi? A Chicago? A Parigi? Ma chè!......

Noi andiamo per una strada che non si sa dove condurrà e che si ignora dove finisca. Così seguitiamo ancora spingendo a braccia, slittando nella neve, sui parafanghi, bagnati fino al midollo: la nostra buona Züst non ne può più anch'essa, ed al primo ostacolo che le si para dinanzi si arresta. Noi non abbiamo più la forza di combattere e non crediamo nemmeno ci sia modo e ragione di combattere. Un solo desiderio naviga sul mare agitato, ed è la cessazione di ogni sforzo: esso assorbe in noi ogni energia, e noi non moveremo un dito ad allontanarlo. Sirtori per primo, poi noialtri due, saliamo sulla vettura, ci stringiamo attorno al volante, e senza nemmeno pensare a rialzare sulla nostra testa la capotte, ci addormentiamo profondamente. Nevica, e Parigi non è stata mai tanto lontana dal nostro desiderio e dalle nostre ruote.

Albeggia quasi, ed il cielo è tutto livido di luce fulgente, quando varie voci susurrano alle nostre orecchie. A poco, a poco ripigliamo conoscenza, siamo tutti indolenziti e tremanti di freddo. Tutto intorno a noi un gruppo di contadini si ferma, guardandoci attoniti. Uno di essi ci indica dei lumi che si spengono per l'avvicinarsi dell'alba a cinquecento metri da noi: è Kendallville, lui è il tetto, lui è la calma, lui la felicità. E' la terra promessa, la terra di Canaan, alle cui porte, inconsapevoli, noi eravamo a spezzare i nostri sforzi. Il nostro motore muove allegramente, con uno scroscio di risa, quando si mette in moto.

Antonio Scarfoglio.

(*Servizio speciale della Stampa*).

New York, 24, sera.

La De Dion riparata si è rimessa in viaggio e procede ora tanto rapidamente, quanto lo stato delle strade lo permette, seguendo il resto dell'avanguardia. Era ieri sera alle 10,30 a Goschen (1413 chilometri da New York) e continuava il viaggio allo scopo di tentare di raggiungere la Thomas e la Züst che erano rispettivamente a Michigan (1578 chilometri da New York e da Southbend 1550 chilometri). La Protos e la Motobloc durante la giornata di ieri avevano guadagnato sull'avanguardia ed erano rispettivamente a Tagerion e Bryan. A misura che i concorrenti si avvicinavano a Chicago, le strade diventavano sempre più cattive ed anzi in qualche luogo erano rese assolutamente impraticabili da ammassi di neve che le ricoprivano.

Robert ne fece ieri l'esperienza e se la Thomas riuscì durante la serata a giungere a Michigan City, non fu tanto per i suoi propri mezzi quanto grazie ai 12 cavalli, non a vapore, che la rimorchiavano durante la maggior parte del tragitto. Però nonostante l'aiuto di queste bestie e di alcuni contadini che le conducevano, la marcia in avanti fu durissima. Mucchi di neve, molti, alti talvolta 250 o 300 centimetri, sbarravano la via. I numerosi cavalli che tiravano l'automobile vi si affondavano talvolta fino al petto, ed erano talvolta gli automobilisti che dovevano liberarli, scavando buchi enormi nella neve. Ed in questo modo gli uomini, trascinando virtualmente i cavalli, ed i cavalli rimorchiando gli automobili, la Thomas pervenne a raggiungere Michigan City, donde, dopo breve riposo, ripartiva stanotte con i suoi quaranta cavalli vapore, convertiti sempre in dodici cavalli in natura, per tentare di raggiungere Hobart.

I membri del drappello della Züst ebbero egualmente molto a lavorare prima di poter raggiungere Southbend, e Scarfoglio stesso dovette, lasciando temporaneamente la sua cara macchina da scrivere, metter mano alla vanga per aiutare i suoi compagni ed aprirsi una strada attraverso la neve.

Avendo la compagnia ferroviaria rifiutato di permettere all'ing. Giulio Sirtori di seguire la strada ferrata, Sirtori non tenne alcun conto di questo rifiuto e, a rischio di incorrere in contravvenzioni, si mantenne lungo la strada ferrata, seguendo così la medesima via che la Thomas aveva seguito ieri.

Quanto a Bourcier de Saint Chaffray, la De Dion cammina a meraviglia; egli si è quindi lanciato coraggiosamente all'inseguimento della Thomas e della Züst che conta raggiungere presto a Briford, viaggiando giorno e notte. Ecco ciò che telegrafa in data della scorsa notte da Goschen (Indiana).

«23 febbraio. — Siamo arrivati stassera alle 10,45 a Goschen, colla vettura in eccellenti condizioni. La giornata è stata dura e molte volte abbiamo dovuto a gran colpi di vanga aprirci il cammino attraverso mucchi di neve e di ghiaccio. Da Lagomier non viaggiamo più soli, ma abbiamo due compagni: la vettura che aveva pilotata la Züst ed era rimasta indietro in panne, ed un automobile che compie attualmente esperienze per conto dell'Autorità militare. Questo automobile, che abbiamo incontrato oggi, è stato incaricato, a titolo di esperienza, di portare un messaggio dell'Autorità militare di New York all'Autorità militare dell'Ovest. Il compito di cui i conduttori sono stati incaricati è una conseguenza interessante della corsa New York-Parigi. Siamo ora per ripartire, affine di pensare di raggiungere la Thomas e la Züst, ciò che speriamo non tarderemo a fare.

Bourcier de Saint-Chaffray.

La Protos ha viaggiato senza incidenti: il veicolo non si è arenato che due volte durante la giornata. La stessa disgrazia è capitata, del resto, alla Motobloc, che, durante un momento, si allontanò dalla strada ed è stata sul punto di farsi investire da un treno. Goddard, la cui macchina continua ad andar bene, spera di poter anch'esso oggi guadagnare terreno sull'avanguardia ed anche oltrepassare la Protos, che lo precede soltanto di una ventina di chilometri.

Oggi l'on. Sacchi metterà le "carte in tavola„

Roma, 24, ore 24.

Domani, se Sacchi arriverà a parlare nella questione dell'insegnamento religioso, avremo una dichiarazione sincera, leale. Fin dal primo giorno (durante le vacanze parlamentari) in cui ebbi ad occuparmi dell'argomento ora in discussione vi feci rilevare come col pretesto dell'insegnamento religioso, si volesse fare una campagna puramente politica. Allora, e più tardi, vi dimostrai che gli animi si sarebbero appassionati, non contro o a favore dell'insegnamento religioso, ma contro o a favore dello statu quo politico-elettorale nell'Alta Italia, e segnatamente nel Lombardo-Veneto. L'Estrema Sinistra apriva la campagna contro l'insegnamento religioso nella speranza di riuscire a rompere l'accordo che si era formato nelle elezioni generali del 1904 in molti Collegi dell'Alta Italia fra moderati e clericali.

I deputati ministeriali, alla loro volta, si opponevano fieramente alla mozione Bissolati per far sì che lo stesso accordo presiedesse alle elezioni generali del 1909. Durante la presente discussione abbiamo avuto i sintomi di questa situazione: uno dei sostenitori della mozione Bissolati ha voluto riconoscere apertamente che si mira veramente a sostituire un blocco parlamentare ad altro blocco. Martini se l'è perfino avuta a male con Santini, il quale, con solita franchezza, ha portato nell'aula i discorsi che si fanno nei corridoi.

Ebbene, Sacchi, che ha molto lavorato alla costruzione del nuovo blocco, sconfessato dentro l'aula da Martini, metterà domani, secondo mi è stato assicurato da chi è in grado di saperlo a preferenza di ogni altro, le carte in tavola: dichiarerà, cioè (confermando ciò che vi ho sempre detto), che la questione dell'insegnamento religioso deve servire di cemento alla costruzione del nuovo blocco parlamentare tra l'Estrema Sinistra e parte della Destra.

Mi affretto a dirvi che si tratta, per ora, di una piccolissima parte della Destra. Voi sapete già che alludo alla minoranza del gruppo rudiniano. E' difficile precisare quanti siano i membri di questo gruppo. Una volta erano una ventina: ma è facile prevedere che di essi appena sette od otto voteranno con l'Estrema Sinistra: primi sono gli onorevoli Di Rudinì Antonio, Fani, Di Scalea, D'Alife, Maresca, Luzzatti Luigi, Spada e Cardani. Nè è sicuro che tutti essi risponderanno all'appello.

O.

Nunzio Nasi colpito da malore.

Roma, 25, ore 2,30.

Stasera Nunzio Nasi venne colpito da un improvviso malore, causato specialmente dalle violenti emozioni della giornata. Venne mandato a chiamare il prof. Marchiafava, il quale visitò l'on. Nasi e gli consigliò il riposo prolungato e l'astensione da qualsiasi emozione.

Finora l'on. Nasi si trova nella sua abitazione. Il servizio di vigilanza procede nelle circostanze ordinarie. Lo stesso servizio di sorveglianza continua per il comm. Lombardo, il che fa ritenere che possa essere iniziata contro il Lombardo l'azione da parte dell'autorità giudiziaria per la questione dei sussidi anche dopo la sentenza di assoluzione dell'Alta Corte.

Un gravissimo incendio a Susa

Il cotonificio Moncenisio in fiamme. Si chiede l'aiuto dei pompieri di Torino.

Ci telegrafano da Susa, 24, ore 19:

Un gravissimo incendio è scoppiato oggi nel grande Cotonificio Moncenisio, che da poco tempo era stato costruito e inaugurato.

Vi telegrafo in tutta fretta i primi particolari, che appena ho potuto raccogliere dalle prime confuse notizie qui pervenute.

Non si sa per quale ragione, nel pomeriggio d'oggi, verso le ore 15, una viva fiamma divampò improvvisamente in un angolo del vasto edificio, dov'è la sede dello stabilimento, e subito grosse lingue di fuoco si elevarono minacciose, agitate dal vento, che le faceva allargare ed estendere con furiosa rapidità. Dato l'allarme, si può dire che tutta la popolazione della città si precipitò verso il luogo dell'incendio.

Era notissimo in Susa il nuovo Cotonificio Moncenisio, che sorge in un prato presso la stazione. Si sapeva com'esso fosse stato costruito con molta ricchezza, coll'impiego di macchine perfezionate, e con criteri assolutamente moderni. Enorme fu quindi l'impressione prodotta dalla notizia che lo stabilimento bruciava.

Alle persone accorse sul posto insieme al sindaco e alle altre Autorità apparve subito come sarebbe stata assai difficile impresa il lavoro di spegnimento. Infatti le fiamme, a cui le folate di vento comunicarono un impeto gagliardo, divoravano con gran foga tutto il materiale combustibile della fabbrica, che ormai ardeva quasi tutta. Contro questo rogo spaventevole coraggiosamente fu iniziata la lotta.

Dietro richiesta del Municipio, tutte le truppe del presidio e quelle risiedenti nei dintorni arrivarono rapidamente sul posto per cooperare all'opera di spegnimento e ai tentativi di circoscrizione delle fiamme. I soldati attivarono le loro pompe. Tuttavia, malgrado gli sforzi sovrumani dei militi e dei cittadini, l'incendio continuava a divampare paurosamente, nella sua furia distruggitrice. Poco dopo le ore 16 si riteneva che i danni ascendessero già alle 200,000 lire.

Il sindaco di Susa tentò allora un ultimo mezzo di salvezza: telegrafò a Torino, all'assessore dei pompieri, cav. Dorio, chiedendo l'invio della pompa a vapore e dei distaccamento in automobile.

Mentre vi telegrafo, s'ignora se i pompieri torinesi arriveranno. Intanto l'incendio si può dire abbia raggiunto il suo massimo sviluppo. E' uno spettacolo tragico: una parte dell'edificio è già crollata con grande fragore. La lotta contro il fuoco continua sempre più accanita, ma la mancanza di una grossa corrente d'acqua fa temere che tutti gli sforzi abortiranno.

***

A Torino, non appena pervenne da Susa il telegramma, di cui parla il nostro corrispondente, l'assessore Dorio studiò, d'accordo col comandante interinale dei pompieri, capitano Giusio, con quali mezzi avrebbe potuto trasportare rapidamente sino a Susa uomini e materiale. Fu subito convinto che sarebbe occorso, per giungere sul luogo con prontezza, un treno speciale. Ne fece richiesta alla stazione, ma da questa fu risposto che immediatamente non si sarebbe potuto formare un convoglio straordinario, per l'impossibilità di eseguire lungo la linea le opportune segnalazioni.

Fino alle 17.40 i nostri pompieri non avrebbero così potuto partire.

L'assessore Dorio telegrafò allora d'urgenza a Susa, esponendo le difficoltà che presentava un'immediata partenza, e annunziando che i vigili erano pronti a muoversi alle 17.40, quando da quel Municipio fosse pervenuta d'urgenza una nuova richiesta telegrafica. A quest'ultimo dispaccio non pervenne però più nessun riscontro: di guisa che i pompieri non furono fatti partire, ritenendosi che l'incendio, raggiunto il suo massimo sviluppo, avesse cominciato a decrescere, in virtù anche degli sforzi delle numerose truppe e dei cittadini di tutte le classi occupati nell'immane fatica dello spegnimento.

Ieri sera a Torino non pervennero più notizie da Susa, nè alle Autorità, nè ai cotonifici, consultati telefonicamente con Susa, ai quali noi ci siamo rivolti per avere particolari.

Una sola informazione fu dato raccogliere, che, cioè, l'edificio della fabbrica incendiata, sebbene sia in un luogo assai centrale, vicino, come già ci fu riferito, alla stazione, è tuttavia isolato, e non v'è quindi pericolo che il fuoco possa comunicarsi ad altre case.

Appunto questo fatto fece sorgere i maggiori timori, quando ancora si ignorava quali proporzioni l'incendio avrebbe assunto. Data la forza del vento, era facilissimo che qualche colonna ignea si fosse spinta contro altri edifici, dando così in breve all'incendio un'estensione spaventevole, enorme.

Per ora non è possibile calcolare i danni, che sono senza dubbio grandissimi. E' certo però che la fabbrica è assicurata.

I sacerdoti catechisti veneziani protestano contro l'on. Fradeletto.

Ci telegrafano da Venezia, 24, ore 24:

I sacerdoti catechisti delle scuole comunali pubblicano sulla *Difesa* una protesta contro quanto disse alla Camera l'on. Fradeletto, specie per quanto riguarda le ragioni patriottiche ed intellettuali, che, secondo l'oratore, devono escludere i sacerdoti dall'insegnare nelle scuole la religione. Il catechismo — dicono i sacerdoti — non è un tessuto di formule aride; le formule scolastiche del catechismo non sono se non la base dell'insegnamento, la cui parte precipua è rappresentata dalle dilucidazioni dell'insegnante, il quale può far scaturire da quelle formule sublimi armonie intellettuali e altissimi insegnamenti morali. I sacerdoti conchiudono affermando essere doveroso rendere pubblica la protesta, perchè trattasi di affermazioni di uno dei rappresentanti di Venezia, ove i sacerdoti catechisti non credono di aver dato motivo alle considerazioni dell'on. Fradeletto, come è dimostrato dall'appoggio che essi hanno dalla grande maggioranza dei cittadini.

Telegrammi commerciali dell'ultima ora.

Chiusura dei mercati di Parigi e Londra.

PARIGI, 24 febbraio (sera).

Frumenti pel corrente Fr. [illegible] — Idem per marzo Fr. [illegible] — Idem per marzo-aprile Fr. [illegible] — Idem 4 mesi primi Fr. [illegible].
Mercato fermo.

LONDRA, 24 febbraio (sera).

Grani — Mercato compratori a prezzi in rialzo di 3 den. Migliore domanda.

Chiusura dei mercati d'America.

NEW YORK, 24 febbraio (sera).

(Apertura) Frumento — Mercato più fermo. C. [illegible]
(Chiusura) [illegible] bushel litri —,—.

Frumento rosso d'inverno disponib.	D. 114 3/4	Granone	D. 61 [illegible]
» di primavera	» [illegible]	» maggio	» [illegible]
» gennaio	» — —	» luglio	» [illegible]
» maggio	» [illegible]	Farine extrastate	» [illegible]
» giugno	» [illegible]	Nolo cereali per Liverpool	» [illegible]

Vendite frumenti a termine a New York balle [illegible]
Entrata frumenti nei mercati dell'Ovest » [illegible]
» » nei porti dell'Atlantico » [illegible]

CHICAGO, 24 febbraio (sera).

(Chiusura) Frumento D. 94 3/4 — Granone D. [illegible]

NEW YORK, 24 febbraio (sera).

(Apertura) Cotoni. Marzo C. [illegible] — maggio [illegible]. Tendenza pesante.
(Chiusura) Cotone Middling C. 11 50 — Idem a New Orleans C. 11 1/8.

Cotoni futuri.

Gennaio	C. — —	Luglio	D. [illegible]
Febbraio	» 10 45	Agosto	» [illegible]
Marzo	» 10 45	Settembre	» — —
Aprile	» 10 [illegible]	Ottobre	» [illegible]
Maggio	» 10 [illegible]	Novembre	» — —
Giugno	» 10 [illegible]	Dicembre	» [illegible]

Entrata cotoni nei porti degli Stati Uniti balle [illegible]
Spedizioni per l'Inghilterra » [illegible]
Spedizioni pel Continente » [illegible]

NEW ORLEANS, 24 febbraio (sera).

Cotone disponibile C. 11 1/8.

Gennaio	C. — —	Luglio	C. [illegible]
Febbraio	» 10 [illegible]	Agosto	» — —
Marzo	» 10 [illegible]	Settembre	» — —
Aprile	» 10 [illegible]	Ottobre	» — —
Maggio	» 10 [illegible]	Novembre	» — —
Giugno	» [illegible]	Dicembre	» — —

CAMBIO DI NEW YORK, 24.

Cambio su Londra [illegible] — Cambio su Berlino [illegible] — Cambio su Parigi 5 17 1/8.

ALFREDO FRASSATI, direttore.
Pozzo Giovanni, gerente.

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino

24 febbraio.

Godimento dal 1.o gennaio.

Rendita 3 75 0/0 netto: prezzi nominali 103 17 1/2 — C. d. m. in l. 103 50 f. c. — C. d. l. m. in l. 103 40 f. p.

Rendita 3 75 % (piccole rendite da L. 75 e 150) prezzi nominali 103 22 1/2.

Rendita 3 75 % (piccole rendite da L. 37,50), prezzi nominali 103 27 1/2.

Rend. 3 75 % (picc. rend. da L. 18,75, 7,50 e 3,75) prezzi nominali 103 27 1/2.

Rendita 3 1/2 0/0 netto: prezzi nomin. 101 90.

Rendita 3 1/2 % (piccole rendite da L. 1 40), prezzi nominali 102.

Rendita 3 1/2 % (picc. rendite da L. 70 a 3,50), prezzi nominali 102.

Godimento dal 1.o ottobre.

Rendita 3 % lordo: prezzi nominali 70.

Az. Banca d'Italia — Contratti del mattino in l. 1235, 1233, 1230, 1229, 1225 50, 1229, 1228, 1227, 1226, 1224 f. c.

Az. Banca Comm. Italiana — Contr. d. m. in l. 757 50 758 f. c.

Az. Banco di Roma — Contratti del matt. in l. 116 f. c.

Az. Fabbr. Ital. d'Automobili (F. I. A. T.) — C. d. m. in l. 52 f. c.

Az. Soc. Un. Ital. Conc. e Fabbr. cooc. chimici C. d. m. in l. 474, 472, 472, 472 50.

CAMBIO UFFICIALE.

Rendita Italiana 3 75 0/0 netto per contanti 103 175.

Rendita Italiana 3 1/2 0/0 netto p. contanti 101 90.

CAMBIO A VISTA.

Francia 3: denaro 99 925, lettera 100 025.
Svizzera 4 1/2: denaro 99 875, lettera 99 975.
Germania 6: denaro 122 975, lettera 123 075.
Londra 4: denaro 25 10, lettera 25 22.

PREZZI DEI VALORI PER FINE PROSSIMO:

Azioni Banca d'Italia 1235, 1233, 1230, 1228, 1227, 1225 1/2.
» Banca Commerciale 758, 760, 758 1/2, 757 1/2.
» Bancaria Italiana 120 1/2.
» Ferrovie Meridionali 653.
» Ferrovie Mediterranee 382 1/2, 383.
» Concimi Vicenza 474, 476, 474.
» Fiat 52, 53, 52 1/2.

Obbligaz. Cr. F. S. Paolo 5 0/0 p. cont. 513.
» Cr. Fond. S. Paolo 4 1/2 0/0 507.
» Cr. Fond. S. Paolo 3 1/2 0/0 459 50.

In apertura si ebbe un po' di fermezza, che scomparve però tosto su numerose offerte, assorbite però facilmente da buoni acquisti.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA.

24 febbraio 1908 — ore 17.

Azioni Banca d'Italia 1218, 1217, 1215.
» Banca Commerciale 750 1/2, 756, 755, 755.
» Meridionali 65 1 2.
» Mediterranee 354.
» Fiat 51, 50, 50 1/2.
» Concimi 473 1/2, 473.

A Genova si ebbe oggi, in fine di Borsa, un nuovo tracollo su vendite attribuite a liquidazioni forzate. La nostra riunione pomeridiana fu debolissima sulle Banca d'Italia, che da 1218 scesero sino a 1215. Corsi alquanto resistente. Ferroviari sostenuti, e senza domande le Meridionali. Concimi relativamente fermi.

Prezzi nominali 24 febbraio.

TITOLI SPECIALI.

Azioni.

Bancarie.

600 (400) B. d'Italia	— —	Fbid. Automob. ebreviti Fiat	— —
500 Banca Commerciale Italiana di Milano	— —	25 Id. Italiana dei Ferri (Genova)	— —
500 Credito Italiano	— —	25 Id. Gamoda, Giusanti, Torricelli	— —
500 Società Bancaria Italiana	120 —	75 Id. Junior (Fabbrica Automobili)	— —
500 Banco di Roma	— —	100 Id. Ansaldo, Armstrong e C.	— —
Banca di Torino (stampigliate)	5 —	100 Id. Offic. Torinesi p. autom.	— —
500 Soc. Finanziaria e Industr. Torinese	175 —	200 Id. Adorno-Gregor	— —

Trasporti.

500 Società ferrovie Meridionali	653 —	25 Id. Milano Ind. meccaniche (Milano)	— —
250 Id. Id. Secondarie Sardegna	272	25 Id. Fiat-Muggiano	— —
500 Id. Id. Sicule	140 —	25 Soc. Fiat S. Giorgio	— —
400 Id. Id. Mantova-Modena	480 —	25 Id. Marchand Fabb. aut. (Genova)	— —
250 Id. Id. Biella	485 —	25 Id. Fides Fabbrica aut. (Roma)	— —
250 Id. Id. Pinerolo (1a emissione)	417 —	25 Id. Cantieri Castellin	— —
250 Id. Id. Pinerolo (2a emissione)	457 —	100 Id. Un. Ferr. Elettr.	— —
500 Id. Navigazione Generale Italiana Florio e Rubatt.	— —	25 Id. Fabb. Autom. d'Italia e Torino	— —
250 Id. Torin. Tramways e Ferr. econ.	285 —	100 Id. Cantiere navale di Muggiano	— —
250 Id. Anon. Tramways Vercellesi	403 —	25 Industrie Metallurgiche e Torino	— —
250 Id. ferr. Valmore	95 —	25 Fonderia Perrardi	28 —
250 Id. Roma Tramways-Omnibus	— —		
100 Id. Nav. Alta Italia	120 —		
500 Id. di Nav. Lloyd Italiano (Genova)	— —		

Industriali miscellanee ed affini.

300 Società Acque potabili di Torino	640 —	250 Id. Generale Immobiliare Agricola	268 —
100 Id. Anon. Agricola Ind. « La Cooperativa »	10 —	100 Id. Molini e Past. Pantanella (Roma)	— —
50 Id. Italiana del gelsificio artificiale	44 —	100 Id. « Ericsonia » di Genova	— —
100 Id. Anon. Molini « Alta Italia » (stampi)	— —	25 Id. Ron. Ferrovere	156 —
50 Id. Romana Fabbrica Zuccheri	— —	25 Id. Stabilim. Fratelli Marzocchi	35 —
100 Id. Pellic. e conc. Veneti e C.	125 —	25 Id. Torin. pan. pas.	— —
25 Id. Idat. Ilo-Mineraria	— —	125 Commerciale Italiana grandi alberghi	— —

Elettricità, luce ed ind. meccaniche.

150 Società Ital. Gas	315 50	100 Id. Costruttori Gasi Lacc	230 —
100 Id. Ital. Savigliano	130 —	250 Id. Elettric. Alta Italia	310 —
25 Id. anon. Italiana Carburo di calcio (Roma)	— —	250 Id. id. Ferriere Italiane (nuove)	240 —
100 Id. Ital. Elettr. già Cruto	85 —	250 Id. id. di applic. elettriche	156 —
100 Id. Elettrotecnica Italiana	170 —	150 Id. Costruttrice Macch. ed Utensili M. Arnaldi	— —
100 Id. Anon. Officine già Diatto	470 —	50 Id. Italo-Svizzera costr. meccaniche (Bologna)	80 —
250 Id. Ferr. Piemontesi già Vandel e C.	310 —	100 Id. Fonderie di acciaio (Nebiolo e C.)	106 —
100 Id. Siderurgica di Savona	— —	50 Id. Fabbrica Italiana di Lime	42 —
100 Id. Italiana di Elettrochimica	78 —	100 Id. Acciai. Terni	— —
1 a Id. Fabbrica Italiana d'Automobili F. I. A. T.	— —	100 Id. Officine Elettriche Genovesi	— —
25 Id. H. Zust. costr. autom. (Intra)	— —	25 Id. Autom. Rapid.	— —
25 Id. Garage Corr. Automob. Alessio	— —		

Industrie varie.

100 Soc. Gerl. Ital.	10 5 —
150 Id. Cartiere Meridionali	875 —
100 Id. Manifattura Lane Borgosesia	220 —
— Id. Id. nuove	— —
100 Id. Calci Casale	164
100 Id. Feltilicimerio, e Costruz. Istruzioni	— —
100 Id. Anon. Pellami e Calzature	166 —
250 Id. Id. Consorzio Importaz. Carboni	— —
100 Id. Italiana Imprese Fond. (Roma)	— —
25 Id. Id. Tessili Stampati (Milano)	— —
100 Id. Istituto Bacologico di Isolabella	275 —
100 Id. Miniera Soil. Trezza-Alb. Balugi	— —
150 Id. Unione conc. e fabbric. prodotti chimici (Vicenza)	— —
100 Id. di Montepuni	378 —
100 Id. Fab. Farmaceuti	— —
100 Id. Amid. di Milano	— —
50 Id. Cot. Piemontese	220 —

Debiti redimibili.

Provincie.

100 Cattolici (Roma 1890-91) 5 0/0	— —	500 Str. ferr. Udine-Pontebba 5 0/0	— —
500 Rieunl. (Pontiaci 1890) 5 0/0	— —	500 Str. ferr. Lucca-Pistoia 2 0/0 (Emissione 1856)	— —

Obbligazioni.

500 Asse Ecclesiastico 5 0/0	— —	450 Id. 3 0/0 (Em. 1856)	— —
500 Ferroviarie 3 0/0 emesse per conto dello Stato dalle Società esercenti le reti Mediterranea, Adriatica e Sicula (emissione 1887-88-89, legge 27 aprile 1885, n. 3048, serie 3a)	348 —	42 Id. 3 0/0 (Em. 1856)	— —
		500 Str. ferr. Cavallermaggiore-Alessandria 5 0/0	757 —
		500 Str. ferr. Livor. 4	157 —
		500 Str. ferr. Cent. Toscane e Asciano Grosseto 5 0/0	123 —
		500 Id. Id. serie B	— —
		500 Id. Id. serie C	— —

Cartelle.

— Nomin. dedottivi trattenute per spese di costruz. ferrov.	— —	500 Obb. dei Canali Cavour 5 0/0	486 —
		500 Obb. per i lavori del Tevere 5 0/0	503 —

Obbligazioni.

500 Strade ferrate Romane (delle Comuni) 3 0/0	324 —	500 Obb. per i lavori edilizi Roma 5 0/0	505 —
500 Strade ferrate del Tirreno 5 0/0	510 —	500 Obb. per i lavori di risanam. della città di Napoli 5 0/0	503 —
500 Ferrovie Maremmane 5 0/0	— —		
500 Str. ferr. Vitt. Emanuele 3 0/0	375 50		
500 Str. ferr. Novara 5 0/0	383 —		
500 Str. ferr. Cuneo 3 0/0	173 —		
400 Str. ferr. Cuneo 3 0/0	400 —		
500 Str. ferr. Genova-Voltri 5 0/0	— —		
500 Str. ferr. Torino-Savona-Acqui 5 0/0	370 —		

Azioni.

500 Privilegiate della Soc. per la ferrovia del Monferrato e per i tronchi Cavallermagg.-Bra 3 0/0	283 —
500 Delle Cons. della Società per le ferr. del Monferr. emesse per i tronchi Bra, Castagnole e Mortara	115 —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbligazioni		Cartelle	
500 Ferrovie Sarde (nuove emiss. 1879) (R. decreto agosto 1879) 3 0/0	358 50	500 Credito Fondiario del Banco di Napoli 3 1/2 0/0 netto	491 —
500 Id. id., serie C (1a emissione 1882)	359 50	500 Credito Comun. e Provinciale	501 —
500 Id. id., serie C (2a emissione 1887)	358 50	500 Cred. Comunale e Provinc. (Roma) 3 75 0/0	498 —

Premiate

150 Prestito della città di Napoli 1 0/0	101 —

Titoli non garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500 Consorzio d'Irrig. Agro Veronese	481 —	500 Società Carb. di calcio (Roma)	496 —
500 Ferr. Meridionali	350 —	500 Id. Min. di Montecatini	488 —
500 Id. Soc. Sardegna	500 —	500 Id. Manif. Lane Borgosesia	500 —
500 Id. Sarda, s. a	496 —	500 Id. Min. « Elba »	101 —
500 Id. Id. s. B	500 —	500 Id. Unione Italiana Tramways Elettrici	510 —
500 Str. ferr. della Sicilia 4 0/0 oro	508 —	500 Id. Alti Forni Fonderia Acc. di Terni	480 —
500 Società Torinese Tramways e Ferrovie economiche	511 —	500 Id. Id. Id. di Piombino 4 1/2	485 —
500 Offic. Savigliano	515 —	500 Un. Eserc. Elettr.	490 —
500 Società Siderurgica di Savona	500 —	500 Prestito Provincia Alessandria	493 50
500 Id. Napolet. Imprese Elettriche	100 —	500 Id. Prov. di Lucca	490 —

Cartelle.

500 Fond. di S. Paolo 5 0/0	513 —	500 Istituto Italiano Credito Fondiario 4 1/2 0/0	506 —
500 Id. id. 4 1/2 0/0	507 —	500 Id. Id. Id. 4 0/0	506 —
500 Id. id. 3 1/2 0/0	459 50	500 Id. Id. Id. 3 1/2 0/0	480 —
500 B. d'Italia 3 1/2 0/0	481 —		

N.B. Le cifre che si trovano in principio di linea rappresentano il valore di emissione, che è anche quello versato; le cifre che si trovano in fondo di linea il valore corrente.

Borse Italiane

Corsi di chiusura del 24 febbraio 1908.

Valori	Genova	Roma	Milano	Firenze
Rend. It. 3 3/4 0/0 n.	103 30	103 20	103 17	— —
» » f. m.	103 25	103 25	103 22	103 22
» 3 1/2 0/0 n. c.	101 75	102 20	102 05	102 15
» 3 0/0	— —	70 —	— —	— —
Banca d'Italia	1216 —	1226 —	— —	1224 —
Meridionali	652 —	655 —	653 —	653 —
Mediterranee	349 —	350 —	352 —	354 —
Banca Generale	— —	34 —	34 50	— —
Lanificio Rossi	— —	— —	1650 —	— —
Cotonif. Cantoni	— —	— —	507 —	— —
Nav. Gen. Italiana	420 —	420 —	418 —	— —
Raffin. Zuccheri	329 —	— —	331 —	— —
Cassa sovvenzioni	— —	— —	67 50	— —
Società Veneta	— —	— —	184 —	— —
Obbl. Meridionali	— —	— —	350 —	— —
» Ferr. Ital.	— —	— —	746 —	— —
Cr. Fond. B. It. 4 0/0	— —	— —	500 75	— —
» 3 1/2 0/0	— —	— —	— —	— —
Cassa Rispar. 3 0/0	— —	— —	510 25	— —
» » 4 0/0	— —	— —	507 75	— —
Acqua Marcia	— —	1176 —	— —	— —
Immobiliare	— —	256 —	— —	— —
Società Tramvie	— —	275 50	— —	— —
» Gas	— —	1140 —	— —	— —
Condotte acqua	— —	544 —	— —	— —
Banco Roma	110 50	110 —	110 —	110 50
Credito Italiano	549 —	555 —	552 —	— —
Soc. Ital. Carburo	— —	1010 —	— —	— —
Soc. Ital. Bancaria	— —	— —	121 —	— —
Ist. It. Cred. Fond.	— —	541 —	— —	— —
Banca Commerc.	757 —	756 —	757 —	— —
Acciai. Terni	1207 —	— —	1240 —	— —
» Edison	— —	— —	647 —	— —
Kranses Fr. Zucch.	715 —	— —	— —	— —
Risanamento	— —	32 —	— —	— —
Ansaldo-Armstr.	222 —	— —	— —	— —
Cambi:				
Francia	99 97	100 —	99 97	100 —
Londra	25 21	25 20	25 21	25 21
Germania	123 —	123 05	123 02	123 025

Tendenza debole.

Roma, 24 febbraio 1908.

CONSOLIDATI	Con godimento in corso	Senza cedola
3 3/4 0/0 netto	103 19 62	101 89 62
3 1/2 0/0 netto	102 05 94	100 30 01
3 0/0 lordo	69 75 —	68 25 —

Il dividendo della Banca d'Italia.

Ci telefonano da Roma, 24, ore 23:

Il Consiglio superiore della Banca d'Italia, adunato oggi in Roma, sotto la presidenza di Tommaso Bertarelli, udita la relazione del sindaco, ha deliberato la distribuzione del dividendo di lire 30 per le azioni pagabili dal giorno 1.o e la convocazione dell'assemblea generale degli azionisti pel 28.3.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 24, ore 24:

Rendita Italiana 3 75 0/0 per contanti 103 17.
» » 3 75 0/0, fine mese 103 12.

Banca d'Italia 1226 — Credito Fondiario 541 — Banca Commerciale 756 — Credito Italiano 555 — Banco Roma 110 — Ferrovie Meridionali 653 — Tramways 275 — Acqua Marcia 1165 — Gas 1140 — Condotte d'acqua 540 — Ansaldo 228 — Ferriere Italiane 229 — Metallurgica Italiana 128 — Piombino 215 — Antimonio 160 — Miniere Lignitifere 104 — Montecatini 150 — Immobiliare 256 — Beni stabili 267 1/2 — Imprese Fondiarie 82 — Fondi rustici 140 — Carburo 1005 — Korka 438 — Valsesia 150 — Prodotti azotati 215 — Prodotti chimici 155 — Forni elettrici 77 — Romana solfati 56 — Estrattive 28 — Zuccheri romani 67 — Molini Pantanella 82.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 24, ore 17,30:

Borsino del mattino, ore 12. Disposizioni ribassiste, conformemente agli ultimi corsi di Genova: le Terni a 1209, 1210, 1230, le Edison a 640, 645; la Banca d'Italia a 1120 50 e 1225; la Commerciale a 756, 757; le Elba a 406 e 410; le Raffinerie Zuccheri 323, 331. Offerte le azioni Cotonificio Bergamasco, che dopo 260 declinarono a 248. Rendita quasi invariata a 103 15 per fine prossimo; i cambi leggermente più sostenuti.

Borsa ufficiale, ore 16. Qualche tentativo di ripresa abbiamo avuto nella prima riunione, ma in seguito a nuove ed ingiustificate realizzazioni di titoli della Edison ribassisti, si è prodotta questa mattina ed impressionante depressione. Maggiormente colpite le Terni a 1205, 1245, 1210; la Banca d'Italia a 1237, 1217; le Edison a 640, 660, 641; le Savona 305, 300; il Risanamento a 256, 258, 255; le Elba a 410, 400. Qualche acquisto a migliorie ebbero le Concimi a 475, 477; le Meridionali a 652, 651, 653; le Ferriere a 240, 241; le Breda 222, 223; le Commerciali a 755, 757. Rendita sostenuta, cambi a 99 97. Da oggi i prezzi sono segnati a fine (marzo prossimo venturo).

Chiusura della Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 24, ore 19:

Rendita 103 25 — Banca 1215 — Comit. 757 — Credito 545 — Bancaria 119 — Meridionali 652 — Mittel 350 — Rubattino 420 — Raffinerie 329 — Eridania 711 — Terni 1207 — Armstrong 222 — Elba 403 — Savona 298 — Molini 127 — Semolerie 146 — Carburo 1000 — Korka 435 — Imprese 79 — Itala 48 — Officine 405 — Voltri 540 — Banco 123.

Borse Estere

Borsa di Parigi. 21 febbraio.	Chiusura
Rendita francese 3 0/0 ammortizzabili	— —
» » 3 0/0	96 97
» » 3 1/2 0/0	— —
Rendita Italiana 3 75 0/0	inquotato
Cambio su Londra a vista	25 215
Consolidati inglesi 2 75 0/0	87 11/16
Obbligazioni Lombarde	315 50
Cambio sull'Italia	pari
Turco nuovo	96 15
Banca di Parigi	1463 —
Tunisino	462 —
Egiziano 4 0/0 (unificato)	104 50
Rendita Ungherese 4 0/0	91 10
Rendita Spagnuola estera 4 0/0	94 07
Banca Ottomana	716 —
Argentino	94 85
Credito Fondiario	708 —
Suez	4495 —
Lotti Turchi	179 75
Ferrovie Meridionali a termine	650 —
Rendita Russa nuova	70 75
Nuovo prestito Russo	96 85
Rendita Portoghese 3 0/0	61 70
Banca di Francia	inquotato
Cambio su Madrid	35 10
Banca Commerciale Italiana	inquotato
Rendita Serba 4 0/0	83 90
Rio Tinto	1649 —

Tendenza pesante.

* * *

Ci telefonano da Parigi, 24, ore 22:

Il mercato è senza alcuna animazione e perciò pesantissimo: la pesantezza della Borsa è provocata dalla situazione delle piazze estere. A Berlino si fa sentire il bisogno di moneta. A Bruxelles si parla di un fallimento che ha per conseguenza il ribasso di parecchi valori. In Egitto la crisi è abbastanza intensa. Il 3 0/0 è pesante da 97 07 corso di apertura a 96 97 in perdita di 20 centesimi. Il contante è offerto a 96 93 e 96 85. Gli acquisti delle casse pubbliche sono ammontati a 46 mila franchi di rendita.

BORSA DI VIENNA, 24.

Credito Austriaco	641 50	Lira Italiana (carta)	95 10
Lombarde	146 75	Rend. Austriaca (arg.)	97 00
B. Anglo-Austriaca	284 50	Id. in carta	97 60
Austriache	673 25	Union Bank	549 50
B. Austro-Ungarica	1716 —	Rend. Austriaca oro	116 75
Napoleoni d'oro	19 14	Ungherese 4 0/0	94 00
Argento	100 —	Ungherese 3 1/2 0/0	84 75
Cambio su Parigi	95 50	Länderbank	419 00
Cambio su Londra	240 12		

Tendenza calma.

BORSA DI BERLINO, 24.

Cambio su Londra	— —	Ferr. It. 3 0/0	70 70
Cambio su Parigi	— —	Obbl. Meridionali	— —
Cambio su Italia	— —	Obbl. di Roma	— —
Credito Austriaco	199 —	Ferr. Meridionali	129 75
Rendita Italiana	— —	Ferr. Mediterranee	76 50
Id. (?)	— —	Banca Commerciale	— —
Cons. Prussiano 3 0/0	93 50	Russo (?)	214 20
Rend. Turca 1 0/0	95 25		

Tendenza pesante.

BORSA DI LONDRA. 24 (Chiusura).			
Consol. inglese	87 5/16	Russo	69 —
Rendita Italiana	102 1/4	Uruguay	99 3/4
Argento fino	25 9/16	Versamenti fatti alla Banca d'Inghilt. L. st.	— —
Spagnuolo	91 —	Ritirate dalla Banca d'Inghilterra L. st.	— —
Turco nuovo	96 1/4		
Egiziano 1895	102 1/4		
Giapponese	81 —		

AGGIO E PREZZO DELL'ORO.

Buenos Aires, 21 (sera) — Peso carta 227 27 per 100 pesos oro.

Lisbona, 19 — Aggio dell'oro 9 —.

PREZZO DELL'ARGENTO.

Parigi, 20 — Prezzo dell'argento al chilogramma fr. 95 50.

Londra, 20 — Argento (oncia 25 13/16 all'oncia Standard di grammi, titolo 925 millesimi).

Nuova York, 20. — L'argento si quota a centesimi di dollari 54 1/4 per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 24-25 febbraio — Per gli adempimenti inferiori al'e 100 lire da farsi con biglietti di Stato di Banca L. 100,— (settimanale).

Genova, 21 febbraio — Media ufficiale dei cambi: Francia 99 95 —; Londra 25 21 —; Germania 123 —; Svizzera 99 92 1/2; Belgio 99 77 —; Austria 104 50 —.

(Vedi le Borse di oggi nella 5a pagina dell'edizione Giorno e Sera).

MERCATI

Mercato del bestiame

dal 17 al 23 febbraio 1908.

Specie, categoria e quantità del bestiame esposto — Sanati 612, vitelli 593, buoi 1, moggie e manze 79, tori 5, vacche 45, suini 31, capre 0, montoni pecore 43, agnelli 161, capretti —. — Totale 1547.

Razze e varietà. — Bovini piemontesi di pianura e di montagna, reggiani, modenesi, pugliesi, svizzeri, indiani e bianchi.

Suini nostrali, romagnoli, reggiani, inglesi e loro incroci.

Ovini e caprini delle valli alpine, inglesi e loro incroci.

Condizioni generali del bestiame buone.

Prezzo degli animali da macello per miriagramma: Sanati da L. 18 25 a 11 75 — Vitelli da 8 50 a 9 50 — Buoi e manzi da 7 — a 8 — Tori da 6 75 a 7 75 — Moggie e manze, torelli da 6 50 a 7 50 — Vacche e riani in genere da 4 50 a 6 25 — Suini da 12 25 a 12 25 — Montoni, pecore e capre da 5 50 a 6 50 — Agnelli da 11 — a 15 — Capretti da — a —.

Prezzo del bestiame macellato per miriagramma: Sanati L. 21 25 — Vitelli 2 25 — Buoi e manzi; Tori L. 2 25 Moggie, manze e torelli 5 — — Vacche e riani in genere 4 25 — Suini 17 75 — Montoni, pecore e capre 8 — — Agnelli 14 50 — Capretti — —.

Nella settimana si macellarono nell'Ammazzatoio municipale le seguenti specie, categorie e qualità di bestiame:

Sanati capi 577, vitelli 911, buoi 47, manzi in quattro denti 3, id. in 2 denti 12, moggie o manze 46, tori 12, vacche 45, suini 275, capre 2, montoni e pecore 272, agnelli 1431, capretti 1, equini 11 — Totale 3363.

Sete e Seterie.

Torino, 23.

Quella maggiore attività che si era delineata la settimana scorsa, sotto l'impressione di provvidi interventi, ha di nuovo rallentato. La diminuita richiesta non ha però scossa la ripata fiducia dei venditori che si mantengono tuttora poco proclivi a concessioni sugli ultimi migliori prezzi raccolti, non a torto, poichè le recentissime notizie degli altri mercati accennano di nuovo a decisa fermezza.

SOCIETA' TORINESE

per la stagionatura ed Assaggio delle sete (già Bertoldo e C.)

Operazioni del 24 febbraio 1908

Organzini	C. 5	Kg.	503.[illegible]
Trame	—	»	—,—
Greggie	5	»	422.[illegible]
Lana	1	»	295.10
Articoli diversi	—	»	—,—
Totale	C. 11	Kg.	1220.[illegible]
Seta pesata	—	»	—,—
Lane pesate	4	»	275.[illegible]
Totale	C. 15	Kg.	1115.61

Colli entrati nel mese a tutt'oggi:

Stagionati	N. 755	Kg.	27348.06
Pesati	» 71	»	4560.60

Bestiame.

ASTI, 19 febbraio.

Buoi N. 89; Vacche N. 441; Vitelli N. 385; Vitelli lattanti N. 95; Cavalli N. 25; Muli N. 31; Asini N. 10; Maiali N. 15; Pecore N. 13; Capre N. 11; Agnelli N. 7; Capretti N. 5 — Totale N. 1110.

BRA, 21 febbraio.

Carne di bue al chilo L. 1 51; Id. di vitello 1 61.

PINEROLO, 22 febbraio.

Buoi da macello al miria da L. 7 75 a 8 75; Manzi id. da 7 a 8; Vitelli id. da 7 25 a 9; Sottanati id. da 10 a 11 75; Vacche id. da 5 a 6 50; Maiali id. da 13 50 a 14; Agnelli id. da 9 a 10; Montoni id. da 6 50 a 7.

SALUZZO, 22 febbraio.

Carne di vitello al chilo L. 1 66; Id. di bue id. 2 72.

SAVIGLIANO, 21 febbraio.

Carne di vitello al chilo L. 1 62; Id. di bue 1 43.

Cereali.

BRA, 21 febbraio.

Grano all'Ettolitro L. 20 20; Meliga id. 11 65; Segale id. 13 77.

IVREA, 22 febbraio.

Frumento al quintale L. 25 50; Segale id. 19; Meliga bianca id. 18 50; Avena id. 24.

PINEROLO, 22 febbraio.

Frumento al quintale da 25 85 a 27; Segale id. da 17 50 a 19 35; Granoturco id. da 15 60 a 17 60.

SALUZZO, 22 febbraio.

Frumento al quintale L. 26 90; Meliga id. 16 10; Barbariato id. 23 50; Segala id. 20 70; Avena id. 23 60; Orzo id. 28 50.

SAVIGLIANO, 21 febbraio.

Frumento al quint. L. 25 87; Granoturco id. 14 90.

Farine, pane, paste e riso.

BRA, 21 febbraio.

Pane grissino al chilo L. 0 45; Id. fino id. 0 40; Id. casalingo id. 0 35.

Farina di 1.a qual. al chilo L. 0 40; Id. di 2.a qual. 0 38.

Paste 1.a qual. 0 60; Id. di 2.a qualità 0 50.

IVREA, 21 febbraio.

Riso al quintale L. 40.

PINEROLO, 22 febbraio.

Pane 1.a qual. al miria da L. 3 50 a 3 60; Id. casalingo da 3 10 a 3 20; Grisini id. da 5 50.

SALUZZO, 22 febbraio.

Grissini 1.a qualità al chilo L. 0 52; Grissini 2.a qualità 0 47; Pane 1.a qualità 0 42; Id. 2.a qualità 0 31.

Paste 1.a qualità 0 53; Id. 2.a 0 47.

Riso a (chilo) L. 0 45.

SAVIGLIANO, 21 febbraio.

Farina di frumento 1.a qual. al chilo L. 0 30; Id. Granoturco 0 27.

Pane grissino sottile al chilo L. 0 47; Id. forma piccola 0 42; Id. forma grossa 0 37; Id. casalingo 0 32.

Pasta di Genova al chilo L. 0 60; Id. nostrana 1.a qual. 0 50; Id. 2.a qual. 0 40.

Foraggio.

BRA, 21 febbraio.

Fieno al miria L. 1 30; Paglia id. 0 50.

PINEROLO, 22 febbraio.

Fieno maggengo al miria da L. 1 15 a 1 30; Id. ricetta da 1 10 a 1 15; Id. terzuolo da 0 85 a 0 90; Paglia id. da 0 60 a 0 65.

SALUZZO, 22 febbraio.

Fieno maggengo al miria L. 1 20; Fieno ricetta id. 1; Paglia id. 0 67.

SAVIGLIANO, 21 febbraio.

Fieno di 1.a qual. al miria L. 1 30.

Frutta e Verdura.

IVREA, 21 febbraio.

Fagiuoli al quintale L. 23.

Patate al miria da L. 0 70 a 1 20.

PINEROLO, 22 febbraio.

Patate al miria da L. 0 50 a 0 60.

Castagne secche al miria L. 2 75 a 3.

SALUZZO, 22 febbraio.

Fave al quintale L. 20 65, Fagiuoli id. 22; Patate id. 0 70; Castagne secche id. 2 65.

Legna e Carbone.

BRA, 21 febbraio.

Carbone al miria L. 1 30; Legna forte id. 0 30; Id. dolce 0 25.

PINEROLO, 22 febbraio.

Legna forte al miria da 0 30 a 0 35; Id. dolce da 0 20 a 0 25; Carbone veget. id. da 1 a 1 10.

SAVIGLIANO, 21 febbraio.

Legna da ardere forte al miria L. 0 335; Id. id. dolce 0 285; Carbone di legna id. 1 20.

Pollame, uova e burro.

BRA, 21 febbraio.

Burro al chilo L. 3; Lardo id. 1 [illegible]
Uova alla dozzina L. 0 75.
Formaggio 1.a qual. L. 1 70; Id. 2.a qual. 1 40.

IVREA, 21 febbraio.

Burro per ogni chilogramma L. 2 75.
Uova alla dozzina L. 0 75.

PINEROLO, 22 febbraio.

Burro 1.a al chilo da L. 2 8 (?) a 2 90; Id. 2.a qual. id. da 1 65 a 1 66.
Uova alla dozzina da L. 0 7 a 0 75.
Polli per capo da L. 1 60 a 2 20; Tacchini id. da 5 75 a 7 25.

SALUZZO, 22 febbraio.

Burro di pianura al chilo L. 2 72.
Uova alla dozzina L. 0 75.

SAVIGLIANO, 21 febbraio.

Burro di 1.a qual. al chilo L. 2 60.
Lardo al chilo L. 1 60.
Uova alla dozzina L. 0 75.

Vino.

SAVIGLIANO, 21 febbraio.

Vino comune all'Ettolitro 1.a qual. L. 44.

Mercati di Genova.

GENOVA, 22 febbraio.

Lane. — I prezzi in generale sono piuttosto deboli stante la mancanza di domande, specialmente nelle qualità da tessere.

Più sostenute invece le lane da materassi stante la scarsità di arrivi ed il limitato deposito. Quotasi:

Tripoli e Bengasi sudicia, da L. 90 a 100 — Odessa ordinaria, da 100 a 115 — Id. fina da 110 a 120 — Smirne bianca lavata, da 220 a 240. Id. nera grigia, da 110 a 115 — Damasco bianca sudicia, da 110 a 115 — Id. lavata, da 180 a 190 — Casablanca Ulderia e Alcida sudicia, da 130 a 135 — Algeri id., da 110 a 115 — Tunisi id., da 110 a 115 — Id. lavata, da 190 a 195 — Siria sudicia, da 100 a 110 — Montevideo e Buenos Ayres, da 150 a 160 — Spagna di agnello, bianca sudicia, da 120 a 130 — Della nera, da 90 a 100 — Bagdad lavata, da 190 a 200 — Id. 2.a qualità, da 160 a 170 — Khorassan, da 120 a 130 — Georgia 1.a lana, da 110 a 115 — Id. 2.a qual., da 100 a 110 — Turkestan, da 110 a 120 — Saffi (pezzi) lavata, da 120 a 125 — Rabat lavata, da 220 a 250 — Id. carnadiera, da 150 a 170 — Per lavata, da 200 a 210 — Beyrouth bianca lavata, da 200 a 215 — Id. sudicia, da 100 a 105 — Angora bianca lavata, da 200 a 210 — Id. 2.a qualità, da 150 a 160 — Id. ordinaria, da 90 a 95 — Caramania, da 100 a 110 — Aleppo lavata, da 190 a 200 — Id. sudicia, da 110 a 120 — Sardegna bianca sudicia, da 110 a 115 — Id. nera grigia, da 90 a 100 — Pelo capra Salonicco, da 120 a 130.

Il tutto al quintale in deposito.

Prodotti chimici inglesi. — Perdura una marcata languidezza nel mercato, per i piccoli affari avvenuti e per la poca fiducia dei compratori, specie del solfato di rame che si mantiene debole nei prezzi e con poca prospettiva di un immediato miglioramento.

Fermo in sede ed i ribassi. Quotiamo:

Carbonato di soda ammoniacale 58.o, in sacchi, L. 11 75 — Cloruro di calce in fusti di legno duro, 14 50 — Clorato di potassa in barili di 50 Kg., 77 — Solfato di rame 1.a qualità, 58 — Id. di ferro, 5 50 — Carbon. ammoniaca, 68 — Minio rosso L. B e C, 44 — Bicromato di potassa, 61 — Id. di soda, 58 — Soda caustica bianca 60.62, 25 50 — Id. 70.72, 26 — Id. 76.77, 27 85 — Allume di rocca in pezzi, 15 — Id. in polvere, 15 25 — Silicato di soda a Gradi 140.0 T. nera, 11 75 — Id. 75 a 10 50 — Bicarbonato di soda 1/2 fino di Kg. 50, in barili, 15 50 — Id. in polvere, 42 75 — Solfato d'ammoniaca 24 0/0 buon grigio, 31 25 — Solfato ammonio 1.a qualità, 108 — Id. 2.a qualità, 103 — Magnesia calcinata Pattinson in flacone da una libbra, 1 25 — Id. in latte, lib. 1 10 — Borace raffinato in pezzi, 40 25.

Il tutto per 100 Kg. reso sotto a Genova, spese doganali e dazio al ragione da aggiungersi al suddetti prezzi.

Risi. — Mercato stazionario, sempre sostenuto le qualità fine, trascurato le scadenti. Quotiamo:

Riso Carolina Excelsior, L. 57 — Id. O O O, 55 — Id. O O, 53 — Mezzo riso di Carolina Brillato, 39 — Riso Brillato Extra Gigante, 45 — Id. A A A, 43 — Id. A A, 39 — Id. A, 37 — Mezzo riso Brillato, 27 — Riso Camolino 1.a qualità, 39 — Id. 2.a qualità, 37 — Riso Naturale Extra 12 stelle, 36 — Id. 8 stelle, 35 — Id. 6 stelle, 33 50 — Id. 5 stelle, 32 — Mezzo riso Camolino, 25 — Riso Giapponese Brillato, 36 50 — Id. Camolino, 35 50 — Id. Mercantile buono, 32 — Id. andante, 30.

Il tutto in sacchi da 100 Kg. caduno tela per merce reso bordo Genova.

Società.

Mondovì. — Con rogito Perotti 31 gennaio 1908, seguì divisione tra Bartolomeo e Giorgio fratelli Gianolio fu Pietro, commercianti, nati a Mondovì, residenti a Torino, con assegno al Bartolomeo Gianolio di tutte le attività della ditta Giorgio e fratelli Gianolio, costituita col rog. Bongiovanni, 28 giugno 1875, con sede in Torino e Mondovì, capitale L. 100,000 fatta però eccezione dalli comproprietarie azienda della ditta Gianolio nella ditta Moriso Gianolio e Società Commerciale di Alessandria, con sede in Torino, costituita con atto privato 5 settembre 1876, quale quota di compartecipazione, continua a restare comune tra i due fratelli Gianolio. Il Bartolomeo Gianolio in cui si [illegible] consolidate tutte le altre attività di qualunque natura esse siano, ha conservato alla sua ditta la stessa precedente denominazione: Ditta Giorgio e fratelli Gianolio.

Mercati esteri

(Telegrammi commerciali)

Farina e frumento.

PARIGI, 24 febbraio (sera).

Farina 12 marche pel corrente fr. 31 50 — Idem per marzo fr. 29 90 — Idem per marzo-aprile fr. 27 10 — Idem a 4 mesi primi fr. 3 10.

Mercato fermo.

ANVERSA, 24 febbraio (sera).

Frumento — Mercato sostenuto.

Caffè e zuccaro.

PARIGI, 24 febbraio (sera).

Zuccaro rosso 88 disponibile fr. 29 75 — Idem raffinato disponibile fr. 58 75.

Mercato sostenuto.

Zuccaro bianco N. 3 disponibile fr. 31 37 — Idem a marzo fr. 24 50.

Mercato pesante.

N.-YORK, 24 febbraio (sera).

Caffè venduti sacchi 10,000.

Mercato calmo.

MAGDEBURGO, 24 febbraio (sera).

Zuccaro di barbabietola — Mercato calmo.

Idem per febbraio Rmk. 19 60 — Idem per marzo Rmk. 20 50.

Cotone.

HAVRE, 24 febbraio (sera).

Cotoni venduti balle 1,500.

Mercato calmo.

LIVERPOOL, 24 febbraio.

Chiusura.

Tendenza cotoni: Americani calma; Brasiliani, calma; Egiziani, pesante; Surats, invariata.

Cotoni. Domanda pel mercato in generale abbast. buona.

Vendite della giornata balle 8,000, di cui per la speculazione balle 500 — Importazione balle —,—.

Cotoni americani futuri: tendenza appena ferma; domanda abbastanza buona.

Corrente 5,48 — Febbraio-Marzo 5,47 — Marzo-Aprile 5,46 — Aprile-Maggio 5,45 — Maggio-Giugno 5,45 — Giugno-Luglio 5,33 — Luglio-Agosto 5,41 — Agosto-Settembre 5,33 — Settembre-Ottobre 5,45 — Ottobre-Novembre 5,36.

Sete.

STAGIONATURA DELLE SETE DI ZURIGO.

Vendite del 24 febbraio

Organzini	K.	1570
Trame	»	400
Greggie	»	1390
Totale	K.	3460

Metalli.

LONDRA, 24 febbraio.

Apertura — Rame G. M. B. cont., Ls. 58 25 — Id. id. 3 mesi, 58 76 — Id. Elettrolitico, 59 25 — Stagno cont., 133 15 — Piombo inglese, 14 2 5 — Zinco in pani, 21 — Rame Best selected, 48 15.

Chiusura — Rame Best selected, Ls. 62 — Id. in fogli, 75 — Id. Elettrolitico 58 15 — Id. G. M. B. cont., 57 17 6 — Id. id. 3 mesi, 58 5 — Stagno cont., 130 10 — Id. 3 mesi, 129 10 — Piombo inglese cont., 14 — Id. spagnuolo, 14 10 — Zinco in pani, 21 5 — Antimonio, 35 — Solfato di rame, 21 15 — Ghisa, 48 3.

(Vedi in sesta pagina la chiusura dei mercati di Parigi, Londra e d'America).

« PICCOLI AVVISI »

Annunzi di indole commerciale centesimi 20 ogni parola
Annunzi di carattere privato » 15 » »
Altri Annunzi » 10 » »

(Minimo dieci parole).

Avvisi di indole Commerciale.

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

CASSETTA 308 Posta TORINO vende, compera, riporta, titoli anche non quotati in borsa. c 5439

CESSIONI QUINTO, rinnovazioni, anticipi liquidazione immediatamente dopo notifica Cessione Assicurazione « La Tutelare » con tariffa più bassa, premio ristretto, partecipazione utili Sociali, impossibile maggiore celerità neppure eseguendo operazione sul posto. Indicare età, stipendio netto. — Rivolgersi: La Tutelare, Belsiana, 66, Roma.

Lezioni e Traduzioni.

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

FRANCESE, Inglese, Tedesco, Spagnuolo, Russo, Italiano, insegnasi rapidamente. — BERLITZ SCHOOL, Roma, 43. 5

Offerte d'Impiego. 1

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

CERCASI copista pratico disegno e ricalchi per studio ingegneria. — Offerte presso alla Cassetta 1307 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 5466

CERCASI lochista che abbia lavorato al forno a gas o nelle vetrerie, possibilmente patentato per la Caldaie. Buon stipendio. — Presentarsi con documenti allo Stabilimento Società Anonima Garnier Redarida & C., Strada Circonvallazione, 310, Barriera di Lanzo. 5495

CORRISPONDENTI produttori pubblicità per giornale Bagni Villeggiature cercansi ovunque. — Casella postale 30, Sanremo. 5471 G

CERCASI subito disegnatore meccanico, giornata d'ufficio munito di licenza tecnica e abile calderaio. — Scrivere cassetta 1324 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 5497

CERCO Esattore Piazzista, buon stipendio. — Inghione, via Po, 36, Torino. 5520

IMPORTANTE stabilimento industriale di Torino cerca contabile provetto, che conosca bene la contabilità industriale. — Scrivere Cassetta 1306 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 5455

IMPORTANTE negozio Carta cerca serio signorina per registratore [illegible]. Cerca pure contabile, preferibile se pratico articolo. Preferenze incoocupati. — Fermo posta, 1048. c 5450

LA FONDERIA & Officina Meccanica Marcheggiani cerca buon operaio fonditore in ghisa capace di energico con funzioni di capo. — Inviare offerte e referenze alla sede sociale in Macerata. 5349 R

SERIA casa cerca signora o signorina praticissima contabilità e corrispondenza. Serie referenze. — Scrivere, distinguendone, cassetta 1318 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 5512

URGE impiegi senza paghe per portieria. — Rivolgersi Bernardi Annetta, via Bogino, 36. c 5540

Domande d'Impiego. 2

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

CINQUE, diecimila pone cauzione, situale contabile importante impresa, ottima referenza, per posto cassiere, segretario, amministratore, contabile, economo, stipendio dugento. — Proposte serie Scaffola, via Venezia 25, Napoli. 5450 N

CONTABILE, anche per poche ore giornaliere. — Adolfo, fermo posta, Torino. c 5354

DOMESTICO, ottime referenze, cerca posto fattorino, magazziniere. — Via Botero, 17. c 5202

DIPLOMANDO farmacia cerca posto ovunque. Mite pretesa. — A. P., 12, Mondovì Breo. c 5315

GEOMETRA trentenne, distinta famiglia, pratico estimazioni, topografia, amministrazione, chimica, agronomia, fotografia, microscopia, disegno, cerca conveniente occupazione. — Scrivere Artemio Eve, posta, Torino. c 4676

GEOMETRA 20enne cerca impiego presso ingegnere o geometra. — Scrivere a Jeung, Posta, S. Benigno Canavese. 5387

MADEM. Allemande, tr. b. famille, cer. Cath. 35 ans dem. pl. dame de comp. ou bon. chez dame civile en malade. Elle aime beaucoup enfants et rendr. dom. leçons allem. Refer. B. A., *Haasenstein e Vogler*, Sanremo. 5470 G

OROLOGIAIO, apprendista belga, abile, intelligente, conoscenza di lingue, cerca posto presso orologiaio. — Scrivere Andreoletti, via Bogino, 4. 5565

SARTA abilissima vendita, misure, offresi magazzino mode, confezioni. — Scrivere cassetta 1317 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 5513

SIGNORA seria cerca posto guardarobiera o damigella compagnia, si adatterebbe un po' da cameriera. Ottime referenze. — C. P., Posta. c 5545

VENTISEIENNE licenza tecnica, bella presenza, distinta famiglia, cerca subito impiego presso serio ufficio. Referenze 1° ordine, pretese miti. — Scrivere Bettazzi Luigi, posta, Torino. c 5501

VENTISEIENNE bella presenza, abbonato tramways, occuperebbesi due ore giornaliere, commissioni, esazioni. — Tampone, posta, Torino. c 5302

VERMOUTH e liquori, tecnico provetto, attualmente primaria Ditta, pratico puro ramo vendita, esportazione, cerca migliorarsi. — Scrivere cassetta 1300 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 5445

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'aziende. 3

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

BUON affare, causa ritiro commercio, cedesi subito negozio merceria. — Scrivere cassetta 1313 C., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. 5496

CERESOLE REALE — Vendesi mobiliato Grande Albergo Levanna. — Rivolgersi Giachino Gianino, Nuasca. c 5167

CAPITALISTA — Cercasi per dare maggior sviluppo ad industria commerciale già avviata. — Offerte cassetta 1305 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. (Esclusi anonimi, mediatori). c 5165

ESSENDO pratico aziende cinematografo, cercasi socio, non pure disponibile formare società. — Scrivere cassetta 1315 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 5505

FARMACIA paese alto Novarese vendo urgenza. — Scrivere Farmacia Cooperativa, Novara. c 5078

FARMACIA, reddito L. 3200, vendo mite prezzo. — Scrivere cassetta 1261 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 5095

FARMACIA unica piazzata, reddito 3300, paese comodità ferroviaria, vendesi ottomila blocco, mora pagamento. — Rolando, corso Valentino, 24, Torino. c 5506

FARMACIA riviera, colonia estiva, invernale, cedesi subito motivi famiglia. — Alfa 1808, posta, Genova. 5516 G

IMPORTANTE stabilimento falegname cerca socio con capitale per sviluppo azienda bene avviata. — Scrivere Falegname, Posta. c 5461

STABILIMENTO Grafico moderno, in buona posizione, avviato, cederebbesi a buone condizioni. Esclusi anonimi. — Scrivere cassetta 1304 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 5449

Ville, Case, Terreni, reddito, affitti e acquisti. 4

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

ACQUISTEREBBESI subito o affitterebbesi per la prossima stagione estiva, villa signorile con giardino, scuderia e rimessa. Non si tratta con mediatori. — Indirizzare offerte e possibilmente fotografie cassetta 1291 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 5306

TERRENO — Grandi e piccoli lotti entro e fuori cinta. — Talmone, 17, via Balbis. 4116

VENDESI, cambiasi con casa anche vecchia, buona posizione Torino, splendida villa, 17 locali con giardino, riva Lago Maggiore, bacino Isole Borromee, recente costruzione, comfort moderno, termosifone, acqua, luce elettrica, garage, mallino, darsena. — Remo, GADOLA, Galileo, 12, Milano. Escludonsi mediatori. c 4972

VENDESI casa signorile, regione Piazza d'Armi Vecchia, importo circa 200,000, reddito netto oltre 4,75 0/0. Esclusi mediatori. — Rivolgersi G. P., via Mercantini, 17. c 5463

VILLA con giardino, dintorni Torino, affitto, compro. — Scrivere cassetta 1298 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 5377

VENDESI Govone-Alba cascina giornate 21, vigna, campo, prato irrigabile, civile, rustico, pozzo, vasca, posizione splendida fine abitato. — Capopotto, via Venti Settembre, 9, Torino. c 5112

VILLA reddito, vicino Torino, vendo, oppure facoltà rateizzo. — Scrivere Ippolito, posta. c 5537

112,000 vendesi grande casa d'angolo, recente costruzione, reddito 6 0/0 netto. — CERRUTI, via Palatina, 6, Torino. c 5553

CERRUTI, via Palatina, 6, Torino. c 5553

145,000 vendesi casa, nuova costruzione, comodità moderne, calorifero. — CERRUTI, via Palatina, 6, Torino. c 5554

Domande ed offerte di locali ed appartamenti. 5

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AI proprietari di case è indispensabile la pubblicazione fra i « piccoli avvisi », degli alloggi vuoti. 120

AFFITTASI 1° luglio, via Robilant, 3, (piazza Solferino) alloggio signorile al primo piano, altro alloggio al secondo. c 5109

AFFITTASI 1° Aprile tre ambienti pian terreno, L. 300. — Via Montevecchio, 12. c 5555

DA affittare subito condizioni favorevoli, vasto locale uso industria, magazzino, deposito. — Rivolgersi via Buva, 22. c 5460

D'AFFITTARE centro Torino locale uso laboratorio con forza motrice elettrica. — Scrivere fermo posta, S. B. c 6535

ELEGANTI locali subaffittansi per feste danzanti. — Agostino Nicolini, via Venti Settembre, 7. c 5229

INDUSTRIALI affittasi locale chiuso adatto per qualunque industria, coperto, metri quadrati 1025, scoperto quadrati 500, diramazione gas, acqua potabile, forza elettrica. Via Zecca, 25, Torino. c 5315

Camere mobiliate e Pensioni. 6

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

ALLOGGIO mobiliato, quattro vani, 2° piano, 1° Marzo. Via Madama Cristina, 52. 5540

CERCASI due camere elegantemente ammobigliate possibilmente con salotto. — Scrivere cassetta 1319 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 5544

CERCASI camera e salotto elegantemente ammobigliati con passaggio libero. — Scrivere cassetta 1303 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 5474

SIGNORE stabilmente fuori Torino cerca bella camera mobiliata, entrata libera sul pianerottolo. — Offerte cassetta 1309 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 5475

SALOTTINO mobiliato indipendente, uso studio, urge. Indicare pretese. 1398 Posta. c 5547

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori. 10

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

PRIMARIA casa produttrice scatole cartone cerca rappresentante piazza Torino. Referenze primordine. — Scrivere cassetta 1288 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 5292

PROPRIETARIO antico negozio assumerebbe rappresentanze, deposito articolo corrente. Verserebbe cauzione. — Offerte cassetta 1293 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 5357

RAPPRESENTANZA regionale motori gas provato accreditata marca affiderebbesi a studio tecnico industriale provveduto personale viaggiante. — Scrivere Motore e fermo posta, Milano. 5460 AL

SARDEGNA — Ditta, referenze, garanzie, accetta serie rappresentanze qualsiasi genere. — Fumagalli Fadda Cagliari. c 4750

Annunzi varii.

Carattere privato cent. 15 per parola - Min. 10 parole.

AVVISI su questa rubrica s'accettano dalla Ditta *Haasenstein e Vogler*, Torino, Piazza S. Carlo, per i giornali d'Italia. L'Agenzia s'incarica senza alcun aumento di tariffa per qualsiasi giornale italiano od estero. Gli avvisi pel numero di sabato devono essere rimessi il venerdì, prima delle ore 10.

A. G. 65 — Il giorno in cui leggerai queste righe sarà quello che cambiò totalmente indirizzo mia esistenza, creando uno scopo alla mia vita! Ed ora che maggiormente ed indissolubilmente sentomi a te avvinto, più è dolce poterti ripetere che t'adoro sinceramente, follemente, con tutte le forze di cui dispone il mio cuore, che a te dedica tutto quanto di più sublime e di più sacro possa concepire: un amore vero, immenso, infinito! c 5486

A qualunque prezzo vendo bicicletta valore 260 lire. — Girardo, via Santa Giulia, 40. 5546

A vendere due seghe a nastri una per tronchi ed una circolare e due torni per legno, via Alfieri, n. 1, Barriera di Francia, dal proprietario Ferrando Carlo. c 5534

BICICLETTA d'occasione, nuova, che non costa (poi) giorni, cercasi acquistarla. — Via Madama Cristina, 11. c 5[illegible]

BICICLETTA straordinaria [illegible] vendo L. 85 gran bisogno. — Via Franco Bonelli, 12 Audisio. c 5550

CERCASI tavolo di disegno perfezionato d'occasione. — Offerte a cassetta 1307 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 5457

COMPRO bicicletta usata di primaria marca oppure biglietto Monte di Pietà, chi non interessero pel ritirarla. Prieri, via Carlo Alberto, 45. c 5454

D'OCCASIONE vendo camera matrimoniale e salotto di gran lusso. — Via 20 Settembre, 6, portinaio. c 5511

GIOVANE distinto, colpito dissesti, cercherebbe signore scopo aiutarlo. — Scrivere Iago, 58, posta, Genova. c 5455

MAMMA, mai sofferti tanto! Se non avrò notizie prima, giuro ritrovarti prossima estate. Intanto chiedero informazioni concittadino militare costì. Cioina. c 5366

MARIA — Serenati, non mandai più giusto tuo desiderio. Posso svagarti, farai contento chi tanto ti tiene in cuore. Abbracciati. 5617 N

NAPOLI 13 E. S. — Andrò presto a Genova ove spero vederti prima imbarcarsi numero cinque sei sette uno. Mia aspettata solita colonna. c 5555

NUNU — Non posso venire. Ho pensato molto a quanto scriverti tempo addietro. E' necessario. Fermoposta fino 4 marzo. Tanti. c 5519

QUARANTASETTENNE modesto impiego cerca signora impiegata o piccola rendita scopo economia e matrimonio. — Scrivere Anziano, fermo posta. 5511

PENSIERI — Unica brama, saperti felice. Confortomi vedere, in parte esauditi miei voti. Cuore oppresso, ringrazia bontà animo. Affettuosamente saluta. c 5524

RICCO possidente ventiduenne desidererebbe conoscere signorina formosa, Torinese, studi almeno ginnasio inferiore o equivalenti, scopo matrimonio. — Scrivere; non anonime inviando fotografia raccomandata: Esattoria di Calavello. c 5486

SIGNORINA 15 anni, bello aspetto, desiderosa carriera artistica caffè concerto, cerca signora generosa che anticipi prime spese pagamento con interesse appena guadagno. Non rispondo anonime. — S. Q. L. posta. c 5510

SIGNORINA bionda, abito celeste, seguita sabato, ore 16, via Pietro Micca, è vivamente pregata corrispondere con questo mezzo. Kirindi. c 5490

25020 — Ore 15. Necessitando tranquillità entrambi abbandonerò progetti. Ignorando, indorino. Calma esteriore, moderazione s... c 5524

Appendice della *Stampa*

(172)

EPOPEA D'AMORE

ROMANZO

di Michele Zévaco

— Le mie congratulazioni, marchese, per la vostra sposa [illegible] Alice sarà felicissima, poichè sarà libera di voi, che vi tuffate nelle acque della pietà, libera di me, che non ho alcun interesse di [illegible]. Sarà felice, quella cara Alice, tanto più perchè dividerà la felicità con l'uomo che ama.

— L'uomo che ama! — mormorò il frate.

— Eh sì, il conte di Marillac, quel dannato [illegible], che essa sposerà subito dopo che saranno state celebrate le nozze del Bearnese. Avete pietà di Marillac anche? Vi giuro che egli non avrebbe pietà di voi.

— Oh, no.... — ruggì Panigarola. — Che la donna viva, poichè io ho perdonato! Che la pace possa farsi strada, un giorno, nel suo cuore! Ma l'uomo, l'uomo che ella ama, l'uomo al quale ella dovrebbe darsi per tutta la vita, quell'uomo perisca.... Io lo maledico....

— E che potete voi contro di lui?

— Nulla!.... — gridò il frate. — Ma voi, regina, voi potete tutto, voi!

— E' vero. Ma che mi importa di lui?

— Ma che siete venuta a fare qui? — proruppe il frate. — Voi siete la regina; siete la regina più potente della cristianità, il campione della Chiesa! Le istruzioni che ho ricevute da Roma vi indicano come l'arbitra assoluta dei destini cattolici. Regina, vi ho parlato senza rispetto, come dei cattolici, vi ho dichiarato che sono un miscredente. Perchè non mi fate arrestare e gettare in una muda, o ardere in piazza, per offrire la mia morte in esempio agli eretici? Perchè mi ascoltate con tanta mansuetudine?

— Perchè ho bisogno di voi.

— Parlate, adunque, che volete da me?

— E voi, che volete, al contrario, dalla fibra di gelosia che vi arde? Che volete? Che Alice non divenga la moglie del solo uomo che essa abbia mai amato, è così?

— Sì....

— Volete la morte di quell'uomo, e volete inoltre che Alice non sappia che chi gli dà la morte siete voi, perchè voi amate e [illegible] ancora di [illegible] a voi? Indovino il vostro pensiero?...

— Voi mi leggete nell'anima.

— Ebbene, quel che desiderate è facile, se mi date in cambio quel che sono venuta a chiedervi.

— Son pronto... — mormorò sospirando profondamente Panigarola.

— Allora, possiamo intenderci, come possono intendersi due [illegible] della nostra levatura. Ascoltatemi. Grazie alla vostra eloquenza sovvertitrice siete diventato l'uomo che può trascinare impetuosamente gli animi a Parigi. Ora, perchè di un tratto vi siete chiuso in un ostinato silenzio?

— Che mi importano le predicazioni, ormai?

— E dimenticate che Marillac è ugonotto?

— Voi avete conclusa la pace! Enrico di Navarra sposerà Margherita di Francia!

— E il giorno dopo Marillac sposerà Alice.

Panigarola emise un terribile sospiro.

— La pace è conclusa, — disse Caterina con un livido sorriso. — E spero che sarà mantenuta; ma tra quegli ugonotti si trovano alcune centinaia di teste calde, che non potrò mai ridurre alla ragione, onde occorre farli sparire. Ora, il processo contro costoro sarebbe il segnale di una nuova guerra. Ma se il popolo, in un accesso di [illegible] collera, uccide quegli uomini, se essi spariscono travolti da una tormenta, [illegible] la pace è per sempre consolidata. Che ci occorre, adunque, per ottenere siffatto risultato? Sovreccitare le passioni, destare anche le superstizioni del popolo, [illegible] per un giorno, aprire la [illegible] di una tale [illegible], mostrargli le vittime... Ebbene, per ciò ottenere, ci occorre la vostra terribile, selvaggia eloquenza. Se voi parlate, Coligny, Téligny, Condé, Marillac, qualche centinaio di ugonotti in tutto saranno spazzati via dalla terribile forza che si chiama il popolo di Parigi. Parlate come sapete parlare nei vostri momenti di impeto e di fuoco. Non [illegible] silenzio e nessuno [illegible]. Accusate arditamente la compiacenza, la miseria del re, dunque [illegible] E tutto nelle vostre mani l'avvenire di Alice. Siamo intesi? Posso contare sul vostro aiuto?

Panigarola rispose, dopo un secondo di riflessione, con una formidabile calma, ma con gli occhi che schizzavano fiamme:

— Domani predicherò a San Germano.

Caterina soffocò un'esclamazione di feroce gioia.

— Non vi inquietate del resto, potete vedere che veri miracoli si compiranno. Fra l'altro, si avvererà questo: che voi sarete amato

— Amato, io!....

— Sì, da Alice. Io la conosco. Ora, essa vi respinge; ma domani, coperto di sangue e di orrore, voi le sembrerete grande e magnifico come un Dio; ed essa vi si getterà ai piedi. Siate, dunque, fiducioso. Scatenate il popolo nelle vie, chè noi ci terremo pronti.

— In che modo?

— Le case dei cento o poco più condannati saranno contrassegnate di notte tempo e alla mattina seguente arderanno, e i loro abitanti...

— Sapete dove abita colui?

— Statevi tranquillo; la sua casa sarà arsa per la prima, poichè occorre che Coligny sia ucciso per il primo. Tutto è preveduto, tutto è pronto, e il giorno è fissato.

— Qual giorno?

— Domenica, 24 agosto, giorno sacro a San Bartolomeo.

— Andate in pace, madonna, — concluse Panigarola. — Io mi appresto a meditare ciò che dirò al popolo.

Uscendo dal convento, la regina Caterina chiese alla donna che l'accompagnava, e che aveva un'andatura elegantemente giovanile:

— Non mi chiedi nulla di ciò che mi ha detto?

Alice di Lux, che era l'accompagnatrice, sollevò alquanto il velo e apparve pallida e disfatta.

— Come potrei osare — ella balbettò — di interrogare Vostra Maestà?

— Ebbene, egli ti perdona..... Tutto è dimenticato....

— Madonna!....

— Ah, sì, la lettera! lo gliel'ho consegnata ed egli vuole restituirtela con le sue mani.... E non è tutto: egli vuole che tu sia felice completamente, e quindi tu rivedrai il tuo figliuolo.

Alice tremò visibilmente.

— Ah, sì, non ci pensavo! — profferì la regina. — Bisogna che il conte ignori l'esistenza di quel fanciullo. Ebbene, tu la rivedrai vedendolo, ma senza condurselo teco. Era un grande sacrificio che Panigarola si faceva....

. . . .

La sera del dì seguente Panigarola predicò nella chiesa di San Germano l'Auxerrois, alla presenza dell'arcivescovo di Parigi e di un uditorio enorme. E la sua predica ebbe l'impeto e la grandiosità dell'incendio di una foresta vergine.

Anche Caterina, non veduta, raccolta in un angolo buio, dietro una grata, ascoltò l'impetuosa predica invocante l'esterminio finale dell'eresia.

E la sera dopo, improvvisamente, in tutte le chiese di Parigi furono riprese le predicazioni veementi contro gli ugonotti.

LIX.

Il convento espiatorio.

Nell'anno 1290, vi fu in Parigi un miracolo. Abitava la città un ebreo, a nome Gionata, proprietario di una bellissima casa attorniata da vasti e opulenti giardini. Si narra che costui, nemico acerrimo dei cristiani, inducesse una povera donna a portargli intatta un'ostia della sacra comunione, ostia che il prete celebrante le aveva messa in bocca, ma che la donna aveva soltanto finto di inghiottire. Avuta la sacra particola nelle mani, l'ebreo, furente d'ira anticristiana, cavò lo stiletto e prese a trafiggerla in mille punti. Ed ecco che l'ostia incominciava a trasudar sangue, un sangue vivido e vermiglio, che spicciava da ogni puntura prodotta dallo stile. La donna, che era presente al prodigio, presa da rimorsi, fuggì e andò a gettarsi ai piedi del confessore, rivelando il suo misfatto.

Frattanto, l'ebreo, sempre più frenetico, anzi aizzato dalla vista del sangue trasudante sull'ostia, volle che il simbolo di Cristo fosse distrutto e lo gittò in una caldaia di acqua bollente. L'attentato sacrilego fu vano, chè l'ostia, anzichè disfarsi, rimase intera, nitida, bianca, [illegible]. Al colmo dell'ira, chi sa quale altro oltraggio Gionata avrebbe perpetrato contro i simboli divini cristiani, se non fosse stato in tempo arrestato da un'orda di birri.

L'ebreo non volle mai confessare il suo delitto e fu arso vivo, sopra un grande rogo, gridando ai monaci, preposti alla funzione, che egli era innocente. I suoi beni passarono ai monaci, che appunto avevano il loro convento al confine coi giardini dello sciagurato, e un fervido borghese a nome Régnier Flamine, fece erigere una cappella sul davanti della casa di Gionata e la chiamò: Cappella del miracolo.

All'epoca del presente racconto, leggevasi ancora sopra una porta del convento:

«Qui sotto, l'ebreo fece bollire la sacra ostia».

Ora, nel 1572, in quel convento, furono [illegible] altri miracoli, e uno di questi si produsse precisamente il 17 agosto. Era una caldissima domenica, ed era il giorno che precedette quello del matrimonio di Enrico di Béarn con Margherita di Valois. Nella cappella del convento, sopra un altare, era stata conservata la famosa caldaia ove l'ebreo aveva fatto bollire il simbolo divino. Nella comunità, si trovavano fra Thibaut e fra Lubin, quest'ultimo ritornato da poco dal suo servizio laico nella locanda dell'*Indovina*.

(Continua).

Società Italiana del Ghiaccio Artificiale

Società Anonima — Sede in Torino
Capitale sociale L. 1,000,000 interamente versato

I Signori Azionisti sono convocati in Assemblea Generale Ordinaria per il giorno 14 Marzo 1908, alle ore 14 1/2, alla Sede Sociale (Via Susa, 7) col seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1. Relazione del Consiglio d'Amministrazione e dei Sindaci;
2. Approvazione del Bilancio al 31 Dicembre 1907 e riparto utili;
3. Elezione di tre Sindaci effettivi e due supplenti;
4. Determinazione dell'indennità al Collegio Sindacale per l'esercizio 1908.

Il deposito delle azioni per intervenire all'Assemblea dovrà farsi presso la Società Bancaria Italiana, Sede di Torino, Via S. Teresa, 11, entro il giorno 9 Marzo 1908.

Qualora per mancanza del numero legale degli intervenuti all'Assemblea, questa non potesse aver luogo, i Signori Azionisti s'intendono fin d'ora convocati in adunanza di seconda convocazione per il giorno 19 Marzo, alla stessa ora e luogo.

Torino, Febbraio 1908. 5392

Il Consiglio d'Amministrazione.

Città di Vercelli

E' aperto il concorso al posto di contabile-economo dell'azienda elettrica comunale. Stipendio L. 2400 annue lordo. Scade il 20 Marzo p. v. Rivolgersi domanda alla Direzione dell'azienda. 5396

Il Presidente CARRONE LUIGI. — *Il Direttore* E. ROSSI.

Appendice della *Stampa*
(62)

IL VIOLINISTA

Romanzo

A donna Laura da Sesto.

Grazie, grazie. No: non ho più timori, benchè tu non mi abbia detto parole per dissiparli. Tu non mi parli del tuo amore, tu non me scrivi. Non sai, mi hai detto. E vuoi che io ti parli, che io ti culli con le mie parole. Qual rombo ho da farti dimenticare? Qual dolore ho da lenirti? E credi che io sappia..... Io ne l'amore aveva parole fin che non era che desiderio: oggi che il pienezza non sa più esprimersi. Sto qui con la penna sospesa, e ogni frase mi par vana. Anzi, ad un tratto, mi accorgo che il pensiero di scriverti mi ha abbandonato. Non so che pensarti, che ripetere in me l'imagine dei nostri incontri, che rifare le scene vissute insieme con te. Mi tormento di ricostruirle esatte, di ricordare un tuo gesto, un'espressione del tuo volto. Rigodo in me così senza mai saziarmene la mia passione. Col filo del mio amore, come i bambini, faccio mille giochi. Quanto eri bella ieri! Io non so dirti che cosa più mi piaccia in te. Pensandoti non ne ricevo che una perfetta armonia. Quando mi sei presso e ti guardo intensamente parte a parte, ogni parte a volta a volta mi sembra che racchiuda il segreto fascino della tua bellezza. I tuoi capelli mi attirano. Una fiamma mi corre sotto il cranio che s'indovina e non si vede. Quando io vi passo le mani, e li apro, e li scompiglio, m'aspetto di vederla guizzare d'un tratto. Così i tuoi occhi. Anch'essi contengono un bagliore che non si rivela. Quando io vi affondo i miei ben dentro, io sento il fuoco che non traspare. E la tua bocca? Tu guardi con la bocca come con gli occhi. Non so spiegarti ciò. Ma le tue labbra hanno uno sguardo, forse più vivo che lo sguardo de' tuoi occhi. Non v'è gesto di te che non mi esalti. Amo i tuoi silenzi che mi turbano, i tuoi silenzi intenti animati dal batter delle palpebre come da un ritmo. Amo la tua voce che sale un poco sì di dentro, più tua, invece di spandersi troppo sonora vanamente per chi non è degno di intenderla. Pronunziando le parole con quel tuo tono spiccato, sembra che trattenga un poco ogni sillaba per prima baciarla. Tutto in te è divino. Io non vidi mai nè sogno, una linea più pura di quella che segna il tuo corpo! Nessuna musica mi ha scosso mai più profondamente. Qual dea sei tu che hai preso un povero mortale, e lo hai sollevato a gioire con te un poco di cielo? Che accadrebbe di me se tu non mi amassi, se a un tratto tu ti staccassi di questo mio ardore? Era possibile se io non ti avessi mai conosciuto che io continuassi a vivere senza luce: ma ora come potrei vivere ancora se la luce mi mancasse? Non la temo quando ti stringo fra le mie braccia; ma ne assalto il dubbio tremendo, appena tu ti allontani da me. No, la mia vita non è più vita; anche se mi divide da te poca lontananza, e possa vederti ogni giorno. Io vorrei mescermi alla tua esistenza, vivere insieme con te ad ogni ora, ad ogni minuto. Ogni volta che te ne vai dalla mia casa è uno strazio di tutte le mie fibre. Tu no, non sembri soffrirne. Ma chi sei tu? Tu che mi tieni così avvinto d'amore? Ti conosco io? Come tu mi ami? Quale forza è in te di sacrificio? Perchè non mi gridi il tuo amore? Perchè quando ti chiudo fra le mie braccia, tu sembri quasi farti insensibile, e non esce dalle tue labbra che qualche raro gemito? Sì: vedo il tuo volto che raggia, e s'affila, come se una luce permeasse dalla carne e ne distruggesse ogni materialità; ma perchè il fremito che ti pervade non esce di te in visibili segni a confondersi col mio, e sembra invece che cerchi di raccogliersi, di nascondersi, di profondarsi entro te? Perchè non rispondi alle mie domande? Perchè hai paura, hai pudore di svelare quanta sia la forza del tuo amore? Che cosa è che ti fa nemica contro te stessa? Vedi come io mi abbandono, come io mi perdo in te. Tu ti doni e non ti abbandoni. Perchè?

Amico.

(Continua). FRANCESCO PASTONCHI.

Fallimenti.

Torino. — Venne revocato il fallimento di Vianelli Giuseppe, fabbricante torroni e caramelle in Torino, via Chivasso, N. 10, per accertato passivo inferiore a L. 5000 e venne passato al pretore del VII mandamento di Torino. Commissario giudiziale venne nominato lo stesso curatore provvisorio avv. Massimo Scotti.

— Nel fallimento di Paoletti Armando, esercente officina nichelatura in Torino, via Giulio, 15, l'adunanza venne fissata al giorno 7 marzo, ore 15, per la nuova proposta di concordato al 14 0/0.

— Venne omologato il concordato conchiuso dal fallito Oberti Carlo, esercente cartoleria in Torino, via Arcivescovado, 5, al 27 0/0 col benefizi di legge.

— Nel fallimento di Virando e Tedeschi, Ditta corrente in Torino, via Papacino, 4, la delegazione di sorveglianza venne composta dei signori: Ing. Pietro Volonteri, Pietro Aghemo, Carlo Angley in persona del mandatario geom. Montecucchi. Curatore definitivo venne confermato lo stesso provvisorio signor avv. Valerio Folco. Sciolto si il Virando dall'unione con Giachetti falliti nel maggio 1906 con L. 223 d'attivo contro L. 7000 di passivo, si univa con Edmondo Tedeschi per continuare la breve e non gloriosa vita, che non durò più di sei mesi. Si separarono fin dal giugno 1906, liquidandosi le attività di L. 416. Il Tedeschi intascò L. 208, e non si curò più dell'azienda, nè dei debiti contratti, e si fece agente di assicurazioni, mentre il Virando è ora viaggiatore di commercio. Mancano i libri. Il passivo è di lire 3945 15. E' curioso che i creditori si siano svegliati solo nel gennaio scorso, mentre la Ditta erasi sciolta fin dal giugno 1906.

Saluzzo. — Venne dichiarato il piccolo fallimento del commerciante dissestato Fantone Chiaffredo di Giuseppe, nato e residente ad Oncino, frazione Sorse, mugnaio, devolvendo la relativa piccola procedura al pretore di Paesana, e nominando a commissario giudiziale il geometra Giuseppe Moine, residente a Paesana.

Novi Ligure. — Con presidenziale odierno decreto, il signor Scniao Carlo, qui residente, venne nominato commissario giudiziale per le operazioni da compiersi in ordine alla convocazione dei creditori richiesta dal commerciante Servetti Alessandro, con negozio di forneria, in Novi Ligure, via Orfanotrofio, 38, rimettendo la pratica al signor pretore locale. Attivo L. 1344 77; passivo L. 4140 10.

Torino. — Su istanza creditori venne dichiarato il fallimento della Società Anonima Manifatture Bonini, fabbricante tessuti in Torino, via Pietro Micca, N. 5, e nella prima adunanza la delegazione di sorveglianza riuscì composta dei signori: Domino Ambrogio, Bettoni Battista, Alimeni Mario, Eugenio Strocca e Vittorio Vergani. Curatore definitivo venne confermato l'avv. Augusto Cauda. Cause principali del dissesto sarebbe il vizio d'origine: insuccesso delle filiali di Milano e Torino. La verifica crediti è fissata al 14 marzo, ore 14,30, nanti il giudice delegato avv. Gallenga Costantino. L'attivo risulterebbe di L. 936,231 57 ed il passivo di lire 1.503.725 85.

— Nel fallimento di Marocco Elisabetta, nata Barra, negoziante in Torino, via Valperga Caluso, 6, venne pronunciata sentenza di chiusura per riparto: l'attivo di L. 1422 24 dedotte le spese si riduce a L. 564 ripartite in ragione del 25 20 0/0.

— Nel fallimento di Sandra Francesco, negoziante in corami in Torino, via Ponte Mosca, 20, venne fissato il giorno 5 marzo, ore 15, per esperimento di concordato proposto al 5 0/0 pagabile a 4 mesi.